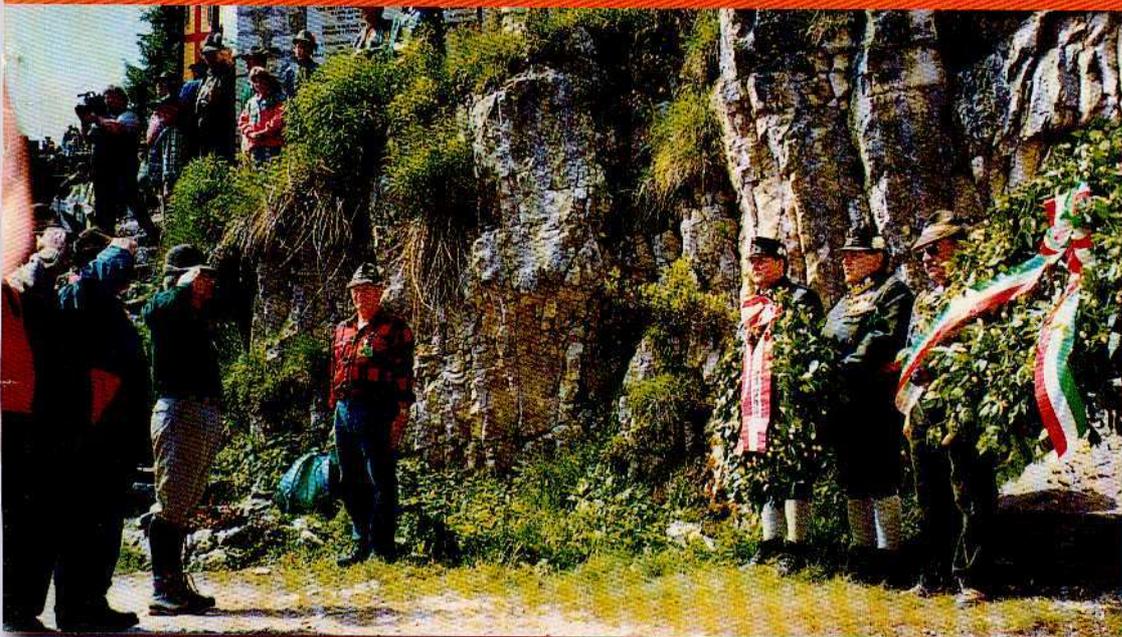
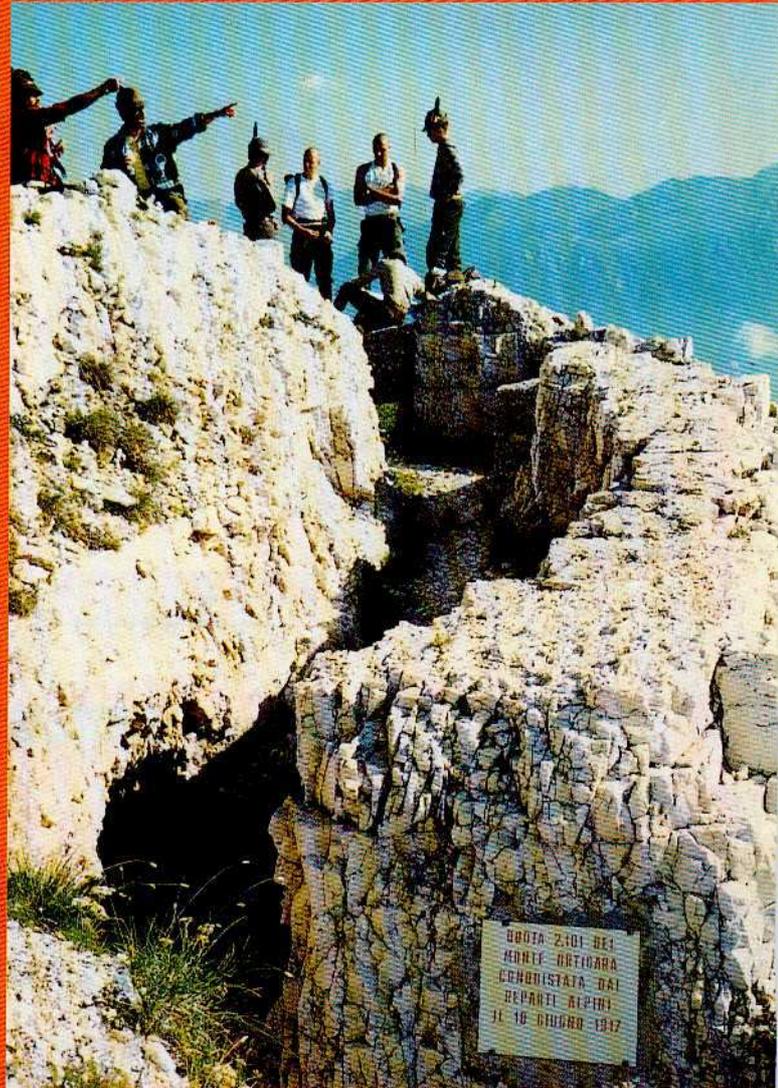


L'ALPINO



ORTIGARA
OTTANTA
ANNI
DOPO

**SOLO ACQUISTANDO DIRETTAMENTE DAL PRODUTTORE
CALZATURE PERFETTE CHE NON TEMONO...
NEVE, FANGO, PIOGGIA**



IL POLACCHINO COLOR SAHARA | STIVALETTO INVERNALE

a sole
L. 62.900

a sole
L. 51.900

Sottopiede ad altissimo assorbimento e flessibilità.

Tomaia in pellame 'Nabuk' pregiato, molto morbido e resistente. Fodera in pelle a poro aperto per la massima traspirazione. Cuciture a mano. Talloneria in pelle con imbottitura centrale per un massaggio naturale del tallone.



COD.001

Polacchino, color Sahara, misure disponibili: 40, 41, 43, 44, 45

Suola antiscivolo in mescolata resistente e tacco ad 'U' per il massimo comfort della spina dorsale.



CHIUSURA LACCI

LEGGERO E SOFFICE

RINFORZATO SUL TALLONE

SUOLA ANTISCIVOLO

COD.002



DOPPIA IMBOTTITURA

RINFORZATO ALL'INTERNO



LINGUETTA A STRAPPO

MISURE DISPONIBILI: dal 28 al 45

Neve, pioggia, non teme nulla. Imbottito internamente mantiene al caldo i piedi con ogni tempo! Ideale per uomo, donna e bambino. Studiato per conservare i piedi e la caviglia nel comfort assoluto!

DISPONIBILE NEI COLORI: GRIGIO E NERO ANTRACITE

STIVALETTO DONNA

STIVALETTO THERMIC

THERMO-JOGGER

a sole
L. 60.900

COD.003

COLORI:
Bianco



MISURE DISPONIBILI: dal 35 a 42

Comodo, foderato in morbida pelliccia di soffice lana. Tessuto impermeabile di colore bianco. Suola antiscivolo con sculture tipo carroarmato.

a sole
L. 57.900

Interno foderato in caldo pelo isotermico. Comoda chiusura con cerniera lampo e bottone a pressione. Tenuta stagna. Suola con disegno a forti sculture antiscivolo e alto bordo antiumidità e antiurto.

MISURE DISPONIBILI: dal 36 al 46

COLORI:
Nero



COD.004

a sole
L. 59.900

Stivaletto uomo, realizzato in robusto materiale sintetico, chiusura con zip, foderato con calda lana sintetica, suola antiscivolo.

MISURE DISPONIBILI: dal 35 al 46

COLORI:
Nero

COD.005



POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A:



**02/66981157
02/66987983**

ORDINI RAPIDI VIA FAX: 02/6701566

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: soddisfatti o rimborsati da compilare e inviare a: DITTA SAME-GOVY - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

CODICE	MODELLO	COLORE	MISURA	QUANT.	IMPORTO	
					L.	
					L.	
					L.	
					L.	
					L.	
					L.	
Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.					Contrib. fisso per spese spedizione	L. 8.500
					TOTALE	L.

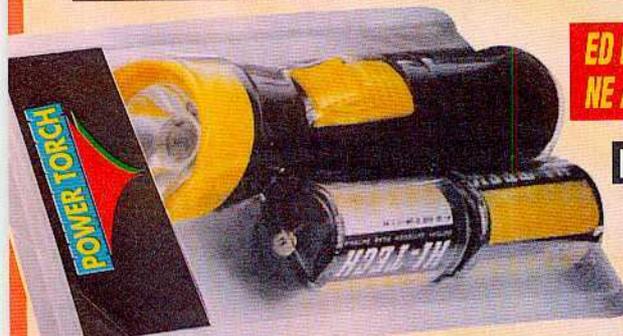
ALP. 9/97

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP _____
LOCALITA _____ PROV. _____ TEL. _____

**ED IN PIU', PER CHI
NE ACQUISTA DUE PAIA,**

IN OMAGGIO

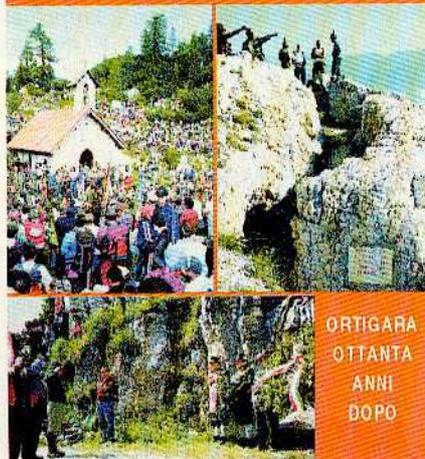
POWER TORCH



Con potente fascia luminosa. Indispensabile nelle situazioni di emergenza. Confezionata in blister e corredata di pile. MIS. 18 x 5 cm.

Regalo non condizionato all'acquisto ed esente dalla disciplina delle vendite a premio.

LE SPESE DI SPEDIZIONE RESTANO INVARIATE PER UNA O PIU' PAIA. E CHIARO CHE SI RISPARMIA FACENDO ORDINI MULTIPLI.



In copertina: le celebrazioni per l'80° anniversario della battaglia dell'Ortigara. In senso orario: la chiesetta di monte Lozze, una trincea austriaca, Alpenjäger e alpini.

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- La difesa del Tricolore	5
- 80 anni fa la battaglia dell'Ortigara, di G.G. Basile	6
- I nostri alpini in armi	10
- VFB e VSP negli alpini	14
- Zona franca	18
- Pellegrinaggio sull'Adamello, di G.G. Basile	20
- In biblioteca	26
- Simone Moro: "Vinto il Lhotse"	28
- Gli "IMI" dimenticati, di C. Magni	30
- Belle famiglie	32
- Nostra stampa	34
- Incontri	36
- L'esercitazione di P.C. "Piave", di S. Sommacal	38
- Sport	40
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Di Dato

CONSULENTE EDITORIALE
Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE
M. Bono pres., M. Bau, S. Bottinelli,
C. Di Dato, V. Mucci, V. Peduzzi

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano, tel. 02/62410202
TELEFAX 02/29003611

Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

IMPAGINAZIONE: Piero Giussani

FOTOLITO E STAMPA: Amicare Pizzi S.p.A.
Via A. Pizzi, 14 - 20092 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 375.487 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano
Segreteria: Tel. 02/62410200 - Telefax 02/6592364
Direttore generale: Tel. 02/62410212
Segretario generale: Tel. 02/62410212
Amministrazione: Tel. 02/62410201
Protezione civile: Tel. 02/62410205
Archivio soci e ced.: Tel. 02/62410215



OBIETTORI DI COMODO

"Vi è una verità spiacevole: che ora è più comodo fare il servizio civile (in luogo di quello militare), magari vicino a casa; sono una minoranza quelli che obiettano per reali convinzioni". Non sono le parole di un generale guerrafondaio o di un retrogrado militarista; è il parere espresso tempo fa dall'on. Violante, la cui correttezza politica e le cui preoccupazioni per la difesa della democrazia non sono contestate neppure dai suoi avversari politici.

Il presidente della Camera ha dunque confermato quello che l'ANA va predicando da anni: che la legge sull'obiezione di coscienza è sacrosanta, ma solo quando viene abbracciata dal giovane per intima convinzione e non per un comodo e furbesco tornaconto personale. Tanto di cappello, perciò, a quegli obiettori che preferiscono il servizio civile rivolto al malato terminale, al diseredato, all'invalido. Ma quanti sono costoro? Una netta minoranza, una percentuale bassissima: sacrificarsi per gli altri è decisamente scomodo, sicuramente più scomodo che affrontare la vita di caserma.

Le parole dell'on. Violante capitano a proposito, quasi a sostegno delle tesi agitate da "L'Alpino" nei confronti di tre suoi lettori che contestarono l'opportunità di pubblicare l'editoriale di Gaffuri dell'aprile scorso. In esso Gaffuri sosteneva, tra il serio e il faceto, che per fronteggiare l'ondata di lanciatori di sassi dai cavalcavia, allora di moda, sembrava opportuno ricorrere agli obiettori, trattandosi in definitiva di un servizio di alto valore civile e umanitario. L'intento provocatorio era evidente, ma i tre oppositori non gradirono la cosa, quasi si fosse "parlato male di Garibaldi" come ai tempi del Tecoppa milanese.

In altra occasione il nostro vice presidente vicario Parazzini ebbe a constatare che il periodo del servizio militare equivale a un prolungamento del ciclo di studi obbligatori che ogni giovane deve eseguire.

La naia potrà osservare rituali forse non più di moda, potrà essere troppo squadrata, potrà "rompere", non lo nego. Ma ha il grande pregio di abituare all'obbedienza, al rispetto della gerarchia, all'osservanza della disciplina, tutte manifestazioni da anni poste in discussione da chi non ama i vincoli dell'umana convivenza. Manifestazioni dalle quali sono evidentemente esentati gli obiettori, ai quali nessuno potrà mai insegnare alcunché: di certo non i loro "datori di lavoro" che mancano degli strumenti legali necessari.

Io penso che i primi a ribellarsi all'indiscriminata accettazione delle domande debbano essere i pochi obiettori veri, convinti delle proprie idee. In un certo senso sono loro i primi a perdere la reputazione a causa dei colleghi opportunisti. On. Violante: il rimedio c'è; sarebbe sufficiente applicare con serietà quanto stabilito dalle sentenze del consiglio di Stato del 1987 in fatto di reale intenzione di obiettare e quelle del 1988/93 sull'accertata infondatezza dei motivi addotti.

Cesare Di Dato

DONNE SOLDATO: UNA LEZIONE

Il motivo del rifiuto al servizio militare di numerosi giovani viene giustificata dal presupposto che un cristiano non può fare uso delle armi contro altri. Ma se questo è il vero motivo, il giovane non dovrebbe avere alcun rimorso di coscienza. Però questi obiettori di coscienza non rifiutano affatto di vivere in questa nostra democrazia che consente loro di vestire alla moda, di viaggiare in automobile e di frequentare l'università. Orbene, se tutto questo benessere e tanta libertà - che molti dei loro nonni o dei loro padri hanno conquistato sacrificando la loro vita - fosse in pericolo, da chi saranno difesi?

In un mio scritto pubblicato sul periodico "Penne nere astigiane" avanzai perplessità sulle donne soldato. Oggi mi devo ricredere proprio in riferimento alle numerose domande da esse presentate per essere incorporate nell'esercito e non solo per un impiego amministrativo o logistico: chiedono infatti di partecipare a operazioni che comportano l'uso delle armi, dimostrando così, carattere, determinazione e attaccamento a certi valori e ideali. Amore che non si riscontra più in tanti giovani che risultano registrati all'anagrafe di sesso maschile, ma hanno perso la qualifica di "uomo" nel vero senso della parola.

Albino Porro

L'UNITÀ D'ITALIA

Mi riferisco ai propositi di secessione oggi di moda. Ho una cosa che non posso dimenticare: nel raduno del '93 a Bari, dopo essere stati ospitati dalla popolazione festosamente e con calore nei giorni precedenti, la domenica sera, prima che gli alpini partissero, una donna si avvicinò al gruppo dove era anche mio marito, alpino, e disse: "Ora che tornate su, non vi dimenticate di noi".

**Ernestina B. Carmeli
Chiavari**

L'episodio da lei citato non mi sorprende: io stesso ne ho vissuto uno quasi analogo a Lecce, negli stessi giorni. È comunque certo che la nostra Associazione ha ben presenti gli alti valori dell'unità della Patria. Le posso assicurare che la massa di noi alpini è d'accordo con il nostro presidente nel non discriminare alcun italiano degno di tal nome.

ALPINI INDEGNI

Sono salito a Rovereto su un treno proveniente dal Brennero, in una carrozza con molti alpini che andavano in congedo. Ho parlato con alcuni di loro, proponendo di iscriversi all'ANA per rendersi ancora utili, magari nella Protezione civile. Poi uno di loro invitò gli altri a cantare. "Bene - dissi - agli alpini è sempre piaciuto cantare". Intonarono a voce alta canzoni da "caserma". Una di queste, blasfema, con bestemmie della peggior specie. Anche ai miei tempi (1958) cantavamo canzoni un poco spinte, ma mai triviali. Sono rimasto mortificato e, dopo averglielo fatto notare, ho cambiato posto.

**Giovanni Federici
Caldiero (VR)**

Oggi noi due siamo dei superati: addirittura pretendiamo che la gente sia educata! È il segno dei tempi. Fior di cantanti lanciano canzoni dove le parolacce sono dette con compiaciuto (e applaudito) sussiego; uno di loro - lo ricorderai - inserì nella sua una rivoltante bestemmia. Caro Federici, lascia che per un istante ritorni il tuo vecchio comandante: guarda, passa, non ti curar di loro e spera. In che cosa non lo so, ma spera comunque. E io con te.

È L'INVENTORE DEL MOTTO

A suo tempo partecipai al concorso per il manifesto della 70ª Adunata di Reggio e vi inserii il motto "Un Tricolore lungo 200 anni". Il direttore mi chiese di poterlo utilizzare alla prima occasione: gli risposi che ne sarei stato onorato. Ora vedo che la scritta appare sulla copertina di luglio. Ringrazio il direttore e la redazione che hanno capito cosa intendessi dire: un Tricolore che in 200 anni ne ha viste ... di tutti i colori ma che resta e resterà sempre l'amata bandiera della nostra cara Italia.

**Sergio Rimoldi
Barlassina (MI)**

Preciso che il bozzetto presentato dall'alpino Rimoldi giunse secondo su ottanta soggetti. L'aver utilizzato il tuo motto, caro Rimoldi, rende soddisfatti anche noi; infatti, grazie al tuo intuito, abbiamo potuto ulteriormente valorizzare la copertina.

SERVIRE LA PATRIA

Ringrazio per i ragguagli fornitimi a proposito del gen. Ravnich. Anche alla mia tarda età, i ricordi giovanili sono sempre vivi con lo stesso spirito alpino e oggi quei ricordi mi fanno sentire sempre più felice di essere vissuto in un lontano periodo, quando noi vecchi ufficiali servimmo con fedeltà la Patria, con l'orgoglio di indossare una divisa oggi non sempre rispettata.

**Magg. Ercole Spinola
Rovagnate (LC)**

L'ARTICOLO SUGLI ABRUZZESI

Ho letto con molto interesse l'articolo di Antonio Rossi sull'alpinità dei montanari abruzzesi ("L'Alpino" di maggio '97). Vorrei ringraziare l'autore per lo studio meticoloso e appassionato che dedica alla storia della nostra regione.

**Sergio Melchiorre
Cuveglio (VA)**

Sono lieto di questo giudizio, perché "L'Alpino" si è garantita la collaborazione di

Rossi. Ma per l'amico Rossi è un po' un guaio, perché non gli daremo più pace in futuro.

L'AMAREZZA DEL PROF. MOROZOV

Per la prima volta quest'anno nessun alpino è venuto a Rossoch. Sono venuti invece i nostri veterani per incontrarsi con i giovani, ma a loro importa poco: chi li ascolta sono ormai i nonni.

Temo che tra gli alpini si sia fatta strada l'opinione che nel mio museo ci siano solo dei ricordi portati da turisti italiani. Non è così: esso è una raccolta di documenti e di materiali autentici, con lo scopo di destare nel nostro popolo comprensione e simpatia verso i soldati italiani.

**Alim Morozov
Rossoch**

Purtroppo tutto il mondo è paese: oggi i giovani pensano solo agli effimeri campioni della musica rock o del calcio. Non c'è posto per chi ha dato la vita per servire la Patria. È una dura legge del mondo moderno. Tutti sappiamo, caro professore, quale sia il valore morale del suo museo, tenga duro: la sua opera meritoria non deve vedere né declino né oblio.

IL CIPPO AL PASSO TRE CROCI

A proposito del cippo al Passo Tre Croci, in qualità di capo ufficio del comando militare regionale Trentino Alto Adige in Bolzano informo che il 6° reggimento alpini competente dell'area interessata (Cortina d'Ampezzo) ha provveduto al ripristino del cippo stesso e ha avuto l'incarico per la sua manutenzione periodica.

Col. G. Folegnani

Siamo grati per questa precisazione che pone fine in senso positivo a quanto era stato segnalato dal nostro lettore Pietro Curdo nell'autunno del '96 a proposito dell'abbandono del cippo e di cui "L'Alpino" aveva ampiamente trattato nel numero di maggio.

IN RICORDO DI MARIO BAZZI

Nel mese di febbraio ci ha lasciato nostro zio, Mario Bazzi; per noi è rimasto invariato il rapporto tra la nostra famiglia e l'ANA, iniziato da nostro nonno, Giulio Bazzi, socio fondatore.

Il ricordo degli alpini, anche in armi, che accompagnavano all'ultima dimora lo zio rimarrà per sempre nei nostri cuori: desideriamo che questi nostri sentimenti siano noti a Lei che dirige un giornale che è espressione di idee nelle quali, sin da giovani, i nostri cari ci hanno insegnato a credere.

**Antonio e Maria Galli
Milano**



HANNO CHIESTO PERDONO AI 130.000 DI REDIPUGLIA

Il 25 maggio scorso non ho udito nessun discorso celebrativo, nessun orgoglio patrio levarsi a difesa della Nazione; tutti erano protesi a votare la cosiddetta secessione padana.

È per questo che un gruppo di terziari francescani, noi di Belvedere, eravamo là a Redipuglia a chiedere perdono ai circa centotrentamila Caduti per il poco coraggio attuale dimostrato nel sostenere l'unità d'Italia.

**Francesco Trentinaglia
Belvedere di Tezze (VI)**

Come fanno i buoni schermidori, debbo dire "Toccato". Toccato perché in effetti non abbiamo dato il giusto risalto al 24 Maggio, proprio mentre un partito politico indicava un referendum sulla secessione, ancorché privo di veste giuridica. Noi abbiamo il dovere di non dimenticare i nostri Caduti e lo facciamo nel ricordo del loro sacrificio. Sacrificio, che oggi permette al suddetto partito di fare ciò che meglio crede.

IN DIFESA DEL TRICOLORE

Domenica 14 Settembre '97, a Venezia, l'on. Bossi, del quale parliamo come cittadino e non come capo di un movimento politico (l'ANA, si sa, è rigorosamente apartitica) ha pronunciato una frase lesiva dell'onorabilità del Tricolore. Frase che "L'Alpino" si rifiuta di riportare per la sua volgarità

ma che è ormai di pubblico dominio.

Il presidente Caprioli ha con prontezza diramato, attraverso le agenzie stampa, il comunicato che riportiamo qui di seguito, chiara e inequivocabile testimonianza dei genuini sentimenti che pervadono i vertici dell'ANA e gli associati.

COMUNICATO STAMPA

Il presidente nazionale e il Consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale Alpini, riunito in Milano il 20 settembre 1997, considerate le pesanti e volgarissime offese recate di recente con parole e atti alla Bandiera nazionale:

- esprimono totale sdegno e condanna per l'operato di una persona priva di un senso morale che evidentemente non può avere radici nel passato nè speranze nell'avvenire;
- prendono atto che è in corso una doverosa azione giudiziaria per l'oltraggio recato al simbolo dell'Unità nazionale, frutto di tanti decenni di travaglio;
- riaffermano ancora una volta che esso è la prima e unica insegna della Nazione.

Leonardo Caprioli

Riunione del CDN del 20 settembre '97

Presiede il vice presidente Parazzini in luogo del presidente Caprioli in convalescenza per l'operazione subita il 4 settembre u.s.

1 Partecipazioni del vice presidente vicario: 12 luglio inaugurazione della sede di Asiago - 13 luglio all'Ortigara per l'80° della battaglia - 26-27-7 in Adamello con inaugurazione delle trincee di Monte Marozzo ristrutturate.

2 Presenze dei consiglieri: 30-31/8 raduno sezioni canadesi ad Hamilton: Mucci e Fanetti nonché l'addetto alle sezioni estere Franza - 30/8 Cuneo, scioglimento del btg. "Mondovì": vice-pres. Capra con Labaro - 6/9 Feltre, giuramento reclute della Julia: vice-pres. Bonomo con Labaro - 14/9: Montebello (PE), Premio "Fedeltà alla montagna", consegnato ai fratelli Pavone dal vice-pres. Bonomo - 18-19/9: Aosta, congresso IFMS, presieduto da Parazzini. Nell'occasione Bottinelli è stato nominato all'unanimità dai Paesi partecipanti "Segretario generale".

3 Varianti: il 1° settembre il btg. "L'Aquila" del 9° Alpini è stato incorporato nella brigata alp. "Taurinense" - il 12/9 il btg. "Edolo" è stato trasformato in 18° rg. alp. mantenendo ovviamente il proprio nome.

4 Comunicato: il CDN approva all'unanimità il testo del comunicato stampa elaborato dal presidente Caprioli, riportato qui sopra e diramato alla stampa il 22/9, di vibrata protesta per la volgare esibizione verbale dell'on. Bossi a Venezia il 14 dello stesso mese.

5 Censura: adottata a carico della sezione di Reggio per aver disatteso la disposizione di portare il "cappello al cuore". A carico del presidente di Biella (per aver rilasciato incauta dichiarazione ad un giornale locale), il CDN non ha adottato provvedimenti, tenuto conto della ritrattazione fatta dall'interessato alcuni giorni dopo, sempre alla stampa.

6 Adunata '99: in via preliminare, dopo lunga discussione, viene superato il contenzioso sorto nel 4° rgpt. per un malinteso tra Pescara e Cata-

nia; è confermata Pescara a maggioranza. Alle votazioni per la scelta definitiva della sede '99 la spunta Cremona su Aosta dopo ballottaggio. Pescara eliminata in prima istanza.

7 Convegno dei Presidenti di sezione: attraverso una discussione molto accalorata si definiscono gli argomenti da trattare il 18 ottobre. Si prende atto con rammarico, e Perona se ne fa portavoce, che alla richiesta di fornire argomenti da inserire nell'O.d.g., inviata ufficialmente a tutte le sezioni, abbia risposto solo Biella. Poli precisa che il convegno NON sostituisce l'assemblea dei delegati.

8 Appuntamenti: 4/5 ottobre in Lussemburgo, riunione dei presidenti delle sezioni europee - 31 ott.-2 nov. raduno intersezionale delle sezioni del Sud-America.

9 Varie: approvata l'assegnazione di sette borse di studio di un milione l'una (5 a giovani delle sezioni canadesi e 2 della sezione di New York) - Autorizzato il cambio di denominazione da sezione di Varallo Sesia in sezione Valsesiana.

Da quel monte intriso di sangue ci viene un'invocazione di pace

Una folla eccezionale è salita alla "Colonna mozza" per solennizzare l'anniversario

di Giangaspere Basile

Gli alpini avanzavano gridando «Italia!, Italia!». Uscivano da un inferno di fumo, falciati dalle raffiche e dai proiettili dei cannoni puntati ad alzo zero. Finché gli artiglieri hanno detto a mio padre che non volevano sparare più, che erano soldati e non macellai, che non potevano continuare a uccidere...". Così racconta, ottant'anni dopo la battaglia dell'altopiano di Asiago di quel terribile giugno del '17, il professor Werner Hans Schreil, figlio di un colonnello dell'artiglieria austriaca. Il professore Schreil vive a Heidelberg, e quando piove va a passeggio per i boschi con il cane e con il cappello con la penna in testa: ha imparato ad amare gli alpini dai racconti del padre. "Si rifiutava di parlare della guerra. Era uno studioso e aveva perfino scritto all'imperatore perché risparmiasse l'altopiano dei Sette Comuni dal flagello di una guerra che stava distruggendo le testimonianze della civiltà cimbra..." Rimase ben poco d'intatto. Asiago rasa al suolo, i paesi cancellati, l'altopiano dei Sette Comuni trasformato in un cimitero dal quale affiorano ancora oggi resti dei caduti.

Di tutte le battaglie che vi si svolsero in quel devastante '17, quella dell'Ortigara, combattuta tra il 10 e il 29 giugno per la

conquista del passo dell'Agnella e delle quote 2101 e 2105, fu certamente la più terribile e sanguinosa. Le posizioni furono conquistate, perdute, riprese in un'altalena di attacchi e contrattacchi che costarono a entrambe le parti perdite ingentissime.

Questa montagna sacra agli alpini conserva immutati i segni della Grande Guerra: trincee, camminamenti, postazioni, nidi di mitragliatrici a strapiombo sulle pareti, cunicoli, macerie e reticolati. Ma è soprattutto un territorio affascinante e lunare, devastato da buche lasciate dalla pioggia di granate che seminò distruzione e morte, terreno pietrificato macchiato dal verde dei mughi e del rododendri.

Questo è l'Ortigara, e a percorrerlo è impossibile non sentire una stretta al cuore e un senso di grande pietà.

Gli alpini hanno voluto commemorare l'80° anniversario di quella battaglia; lo hanno fatto con un solenne pellegrinaggio al quale hanno partecipato a migliaia – e una folla come non s'era vista mai – spinti da quello che Bonetti, presidente della sezione di Verona, ha chiamato nel suo alto discorso commemorativo "un'intendimento d'amore, un impegno morale e civile che si rinnova nella tradizione e nella volontà di pace".

Il pellegrinaggio, organizzato dalle sezioni di Asiago, Marostica e Verona, si è

svolto in due giornate e con momenti diversi, come usano gli alpini che celebrano con uguale, grande cuore il tempo dell'allegria e quello della memoria, il tempo del riso e il tempo del pianto. Sabato ad Asiago, hanno prima reso l'omaggio ai caduti della Grande guerra che riposano nel Sacrario, quindi hanno inaugurato la nuova, bellissima sede, festeggiando sino a sera.

Il giorno dopo, domenica, dai primi chiarori dell'alba è cominciata la marcia verso la colonna mozza della Cima Ortigara, "per non dimenticare". Una lunga marcia su sentieri e anfratti che raccontano la guerra, in un territorio affascinante e irrealista: a fondovalle le prime rovine del fronte, poi la fossa in cui gli austriaci gettavano i disertori giustiziati, la tomba di un ufficiale, l'edificio diroccato del comando imperiale, le trincee, e poi buche e ancora buche, casematte scavate nella roccia per i depositi di munizioni, la vetta con la colonna, mozza come tante giovani vite.

Il cappellano di Verona don Rino Massella – già alpino del «Bassano» – ha officiato la messa, quindi il vice presidente nazionale vicario Parazzini, che scortava il Labaro nazionale, ha deposto una corona prima alla Colonna mozza e quindi al cippo che ricorda i caduti austriaci, sulla collina attigua.

Da cima Ortigara la marcia è ripresa verso monte Lozze – percorrendo sentieri e camminamenti della guerra, passando per una galleria che porta alle piazzole delle mitragliatrici che falciarono migliaia di alpini – verso la chiesetta degli Alpini attigua al rifugio Cecchin e all'ossario. Qui, ancor oggi (è avvenuto anche il giorno del pellegrinaggio) vengono raccolte le ossa dei soldati, italiani e austriaci, che affiorano sulle pietraie smosse dalle nevi dell'inverno.

L'anfiteatro della spianata sulla quale sorge la cappelletta era gremito di alpini, con 25 vessilli e un grandissimo numero di gagliardetti, rappresentanze dell'associazione Fanti, della associazione Bersaglieri e di Onorcaduti, e poi migliaia di persone salite per questo pellegrinaggio dell'80°: un colpo d'occhio spettacolare e imponente. Accanto alla lapide che ricorda i Caduti, e alla quale è stata deposta una corona dagli alpini e dai Kaiserschützen, era schierato un picchetto d'onore del 2° Trasmissioni del 4° Corpo d'Armata, che ha reso gli onori. Con i sindaci dei Sette Comuni dell'Altopiano, erano presenti il gen. Maurizio Cicolin, comandante del comando operativo delle truppe di terra della FTASE con il col. Ardito, il col. Di Palma, in rappresentanza



Ferdinando Bonetti, presidente della sezione di Verona, durante il discorso commemorativo alla chiesetta dell'Ortigara



L'omaggio ai Caduti, alla Colonna mozza di cima Ortigara: accanto al Labaro nazionale il vicepresidente nazionale vicario

del gen. De Salvia comandante del 4° Corpo d'Armata.

La messa, accompagnata dal coro ANA di Peschiera del Garda, è stata concelebrata dai cappellani padre Claudio Liuti, francescano, don Rino Massella e da don Bruno Buratto, parroco di Valdagno. Padre Liuti ha ricordato il significato dell'Ortigara: un unico, grande altare al quale si sono sacrificate tante vite. "Oggi siamo i pellegrini - ha continuato - ma non i soli presenti: più presenti nel loro sacrificio sono i caduti dell'Ortigara. Qui sono stati espressi i più genuini valori, qui i sentimenti hanno avuto la loro riabilitazione". E, rivolto agli alpini del picchetto ma riferendosi a tutti i soldati italiani, ha proseguito: "Noi ci sentiamo rappresentati dai nostri giovani: siamo venuti qui anche per questa appartenenza alla patria, riconoscendoci una sola famiglia con i Caduti sull'Ortigara".

Al termine del rito religioso ha preso la parola il vice presidente vicario Parazzini, che ha portato alle migliaia di "pellegrini" il saluto di Caprioli, e ha continuato: "Eccoci riuniti così numerosi per compiere un atto di pietà di cui non vogliamo essere protagonisti, giacché lo sono, invece, coloro che qui ricordiamo con tanta gratitudine: giovani sospinti non dal miraggio della gloria ma dal senso del dovere". Questo insegnamento - ha continuato Parazzini - ci deve procurare la forza di continuare a rispettare gli ideali - che non vanno confusi con le ideologie -, ad aver fiducia nell'avvenire della nostra patria, a ricordarci i nostri compiti. Siamo qui anche per ammonire che non deve continuare la campagna contro l'Esercito e le associazioni d'Arma, la nostra in prima fila perché è la più evidente; per assicurare che l'Associazione Alpini, come sempre rispettosa dell'ordine costituito e in ossequio al nuovo modello di difesa, farà di tutto perché possa fiorire - in particolare nelle zone a reclutamento alpino - il desiderio della ferma prolungata, ma anche per ribadire la preferenza per la leva obbligatoria, perché è esercizio di popolo (di tutto il popolo italiano)". E ha spiegato: "Riteniamo infatti altamente educativo e formativo il servizio militare obbligatorio, ovviamente adeguato alle nuove situazioni sociali, per come lo hanno svolto i nostri



La signora Silvella Gattolin, moglie del sindaco di Asiago, madrina della bandiera del «Bataillon Kaiserschützen»

patri, per come lo abbiamo svolto noi e per come lo stanno svolgendo gli splendidi giovani qui presenti in armi, che si presenteranno alla società avendo compiuto il loro dovere di cittadini imparando ad obbedire per poi, a loro volta, farsi obbedire".

E dopo aver ribadito "che l'obiezione di coscienza dev'essere riconosciuta solo per comprovati motivi morali e religiosi e non concessa come comoda ed egoistica scelta soggettiva", ha concluso: "Gli alpini non hanno interessi materiali da difendere, pagano di persona e se lo ritengono opportuno e giusto possono anche, dignitosamente e civilmente, dissentire. Con questo spirito abbiamo sfilato a Reggio Emilia, portando il cappello al cuore. Con questo spirito e con questi ideali siamo qui oggi a onorare i nostri Caduti".

Prima del vice presidente vicario aveva preso la parola, per il discorso commemorativo ufficiale, il presidente della sezione di Verona, Ferdinando Bonetti. Aveva esordito ricordando le parole di padre Bevilacqua (tenente nel btg. «Stelvio» proprio sul-

l'Ortigara), poi cardinale, alla prima Adunata nazionale sull'Ortigara, nel 1920, che definì questa montagna "cattedrale degli alpini, monumento del sacrificio umano, monte della nostra trasfigurazione". Molti, allora, caddero in ginocchio, chinando il capo: "Con la stessa commozione e profonda reverenza verso le migliaia di Caduti celebriamo quest'anno l'80° anniversario della battaglia dell'Ortigara che fu una delle pagine più gloriose - se non la più gloriosa - della storia degli alpini". Bonetti ha quindi ricostruito il quadro bellico di quel terribile fronte del giugno del 1917, ha ricordato le tre medaglie d'oro conferite ad altrettanti alpini, l'attacco del battaglione «Bassano», che aveva perso il comandante e tutti i comandanti di compagnia, e quello del «Monte Baldo», del «Sette Comuni», del «Verona» e di altri 18 battaglioni alpini lanciati all'assalto con gli artiglieri, i bersaglieri, i fanti "non secondi a nessuno". Solo gli alpini ebbero 13 mila tra morti, dispersi e feriti. "Rievocando la battaglia dell'Ortigara li onoriamo tutti. Qui gli alpini, gettando il lo-



Il monumento a ricordo dei Caduti austriaci, al quale è stata posta una corona con i colori italiani e austriaci

ro cuore, più col sacrificio che con la vittoria hanno saputo dare la vera misura della loro anima invincibile". E ha interpretato il significato del pellegrinaggio nella "volontà di pace basata sull'uguaglianza e sulla solidarietà fra tutti gli uomini: un impegno morale e civile che si rinnova nella tradizione. E che si diffonde - come intendimento d'amore - da questo sacrario di memorie senza ceneri, consacrato al ricordo di chi non ha tomba".

Un pensiero che comprende anche gli ex nemici, accomunati con i nostri Caduti negli onori e nella memoria. Per questo gli

alpini hanno voluto tenere a battesimo la bandiera del «Bataillon Kaiserschützen», benedetta dal cappellano di Verona padre Liuti, madrina la signora Silvela Gattolin, moglie del sindaco di Asiago.

La parte ufficiale si è conclusa qui, il resto è stato incontri di amici, promesse di ritrovarsi. E festa, perché, come s'è detto, c'è un momento per il pianto e un momento per l'allegria. A valle, tra i boschi, dagli improvvisati campeggi si sono levati canti fino a tardi. Sull'Ortigara, avvolto nelle om-

bre della sera incalzante, era tornato, profondo, il silenzio.

Scendendo tra fitte abetaie lungo il sentiero sassoso che fu passerella di guerra, risuonava nella mente il lamento della giovane privata del suo amore ancor prima delle nozze stampato sull'icona della Madonna della chiesetta:

"... Desfo el ninzolo che gavéa cusido per la nostra cuceta de nogara. Lo desfo adasio, co' la testa bassa, pianzendo solo come lo sa Dio o bell'alpin, restà su l'Ortigara". ■

Gli alpini di Asiago hanno la nuova casa

E' costata tre anni di lavoro volontario - Ospita la sede della sezione e quella del gruppo

Nell'ambito della celebrazione dell'80° anniversario della battaglia dell'Ortigara, sabato 12 luglio ad Asiago è stato ufficialmente inaugurato l'edificio che ospita la sede della sezione e quella del gruppo di Asiago. Si tratta di una palazzina che ospitava il macello e che gli alpini hanno ristrutturato in tre anni di lavoro, dedicando tempo libero, fatica e denaro, con quella generosità che contraddistingue le penne nere, felici - oggi - di avere la propria casa, come ha sottolineato nel suo discorso il presidente sezionale, Massimo Bonomo.

Sabato pomeriggio gli alpini si sono raccolti in piazza per raggiungere in corteo il Sacrario dei Caduti. In testa il vice presidente nazionale vicario Parazzini, con il presidente sezionale di Asiago Bonomo, quello di Verona Bonetti e di Marostica Menegotto (le tre sezioni organizzatrici dell'annuale pellegrinaggio sull'Ortigara). Seguivano la banda "Monte Grappa", quindi una trentina di vessilli sezionali e tantissimi

gagliardetti. Con loro, anche la bandiera dell'associazione Kaiserschützen, con il presidente col. Eineder. Dopo la deposizione di una corona all'altare del Sacrario e la celebrazione di una messa, il corteo ha quindi ripercorso la città imbandierata fino alla nuova sede.

Alzabandiera, benedizione dell'edificio e taglio del nastro, come d'obbligo; poi il sindaco di Asiago Francesco Gattolin ha ringraziato "con umiltà ma anche con grande orgoglio" le penne nere, per quanto hanno fatto e fanno. Il vice presidente vicario Parazzini ha portato il saluto di Caprioli e del CDN, ha avuto parole di elogio per gli alpini che hanno così tenacemente voluto la loro magnifica sede, affermando che non a caso il presidente della sezione di Asiago, Bonomo, è stato nominato vicepresidente nazionale: "Il giusto riconoscimento al momento giusto", ha affermato Parazzini.

Bonomo ha definito quello dell'inaugurazione della nuova sede un momento storico

per gli alpini della sezione, che hanno finalmente la loro casa, bene primario indispensabile per stare insieme e per operare a favore della società, e ha ringraziato quanti in vario modo si sono impegnati dedicando tempo e fatica in questi lunghi tre anni.

A sera, cena ufficiale con autorità e invitati. Commovente l'intervento di saluto del colonnello dei Kaiserschützen, Eineder, figlio di un ufficiale che combatté sull'Ortigara: "Vi ringrazio, alpini, perché ci invitate ai vostri incontri, alle vostre celebrazioni. Grazie per le attenzioni e l'amicizia che ci lega: stare con voi è come essere in un piccolo cielo". Gli alpini hanno a lungo applaudito.

La sera della vigilia è continuata nel clima festoso di ogni incontro alpino.

Nelle foto: la nuova sede della sezione e del gruppo di Asiago e il momento del taglio del nastro da parte del sindaco Gattolin, con a fianco Bonomo, presidente della sezione.



NORTH EAGLES

MILITARY WATCHES

PHOTO: G. GRAFFICIS - NICOLA BANDINI 0577-929688



S 17



C 26

ALPINI!

BR. ALPINA
TAURINENSE



BR. ALPINA
TRIDENTINA



BR. ALPINA
JULIA



BR. ALPINA
CADORE



BR. ALPINA
OROBICA



NORTH EAGLES
MILITARY WATCHES

NORTH EAGLES
ITALY
c/o EMILWATCH
Via Parigi 2 - 40121

Tel: 051-23 98 29, Fax: 051-23 56 02

Intervista agli alpini del 3° reggimento al rientro da Sarajevo e in procinto di tornarci

“Ci auguriamo di essere stati di aiuto alla gente”

Sono tutti volontari a ferma breve, che - nel settore più delicato della Bosnia - hanno molto ben figurato nella forza di intervento multinazionale per il mantenimento della pace

Colonnello Vaccino, come vi siete trovati in Bosnia?”. Il comandante del 3° reggimento della brigata “Taurinense” è appena rientrato in Italia da Sarajevo, dove ha partecipato alla missione “Joint Guard” con i suoi alpini, tutti volontari a ferma breve. Il reggimento sta per schierarsi nel piazzale della caserma “Berardi” di Pinerolo. Era prevista una solenne cerimonia, era programmato un giorno di festa, con la consegna - tra l'altro - del premio “Alpino dell'anno in armi” conferito dalla sezione ANA di Savona a un ufficiale del reggimento, il sottotenente Marco Fiorenza, autore del salvataggio di un canoista in grave pericolo di vita a Ceresole Reale. Ma festa non ci sarà: è giunta da poco la notizia della morte, in Albania, dell'alpino Vaira, un parà del btg. “Monte Cervino”, ed è un lutto che lascia il segno. Ci sarà, dunque, solo una cerimonia strettamente militare, e un minuto di silenzio a “reggimento sull'attenti” per onorare il caduto. Il programma è stato drasticamente ridimensionato, ma il colonnello trova ugualmente il tempo di sottoporsi a una intervista: una significativa lezione di stile.

“Ci siamo trovati bene. C'era molto da fare, abbiamo fatto tante cose: è stata un'esperienza professionalmente molto gratificante per me e per i miei soldati”.

Del resto, vi eravate preparati bene prima di partire...

“È vero, ci eravamo addestrati a lungo. Anche se devo dire che abbiamo scoperto che abbiamo ancora tante cose da imparare e quindi, nel tempo che abbiamo ancora a disposizione prima di ritornare a Sarajevo, cercheremo di perfezionare questi aspetti”.

Come vi ha accolto la popolazione?

“È un popolo che ha sofferto moltissimo per la guerra e quindi vede di buon occhio la nostra presenza perché si rende conto che impedisce la ripresa delle ostilità. Certo, da chi ha sofferto per cinque anni di guerra non ci si può aspettare particolari manifestazioni, ma in ogni circostanza che ci ha messo a contatto con le

persone del luogo siamo stati trattati con estrema cordialità”.

Al comando del col. Vaccino non c'erano solo i volontari del 3° ma anche una compagnia del battaglione “San Marco” e uno squadrone blindo-pesante del 19° reggimento cavaleggeri “Guide” di Salerno.

“Queste due unità si sono perfettamente amalgamate con il reggimento alpini e hanno operato con noi in perfetta osmosi, hanno dato un apporto estremamente gratificante anche per loro”.

Quali sono stati i rapporti con i militari degli altri contingenti della forza multinazionale Sfor, la forza di stabilizzazione?

“Ottimi. Il comando di divisione è francese; noi abbiamo avuto rapporti di collaborazione, operativi, con gli altri reparti della forza multinazionale soprattutto in occasione della visita del Papa a Sarajevo, allorquando eravamo responsabili di quasi tutta la città di Sarajevo, nella quale il Papa ha trascorso il 90 per cento del tempo della sua visita in Bosnia. Come comandante del reggimento avevo alle dipendenze del mio comando una compagnia egiziana e una compagnia portoghese, oltre a un reparto francese blindato pesante. Abbiamo avuto degli ottimi rapporti, ci sono stati scambi di esperienze. Abbiamo operato insieme benissimo”.

Avete avuto altre esperienze operative in comune?

“Abbiamo avuto occasione di operare con unità americane, con altre unità francesi, con un reparto marocchino: siamo riusciti, anche grazie al fatto che molti ufficiali e sottufficiali conoscono la lingua inglese, a inserirci bene nel meccanismo della SFOR, la forza multinazionale in Bosnia”.

Del resto, il 3° alpini ha ormai una collaudata esperienza internazionale...

“Esatto. È stato in Mozambico, e poi, facendo parte della forza di pronto intervento della NATO ogni anno ha l'occasione per partecipare all'estero a manovre con reparti europei, canadesi e americani”.

Quando, anni fa, si cominciò a parlare di soldati professionisti, volontari a ferma prolungata, immaginate una simile



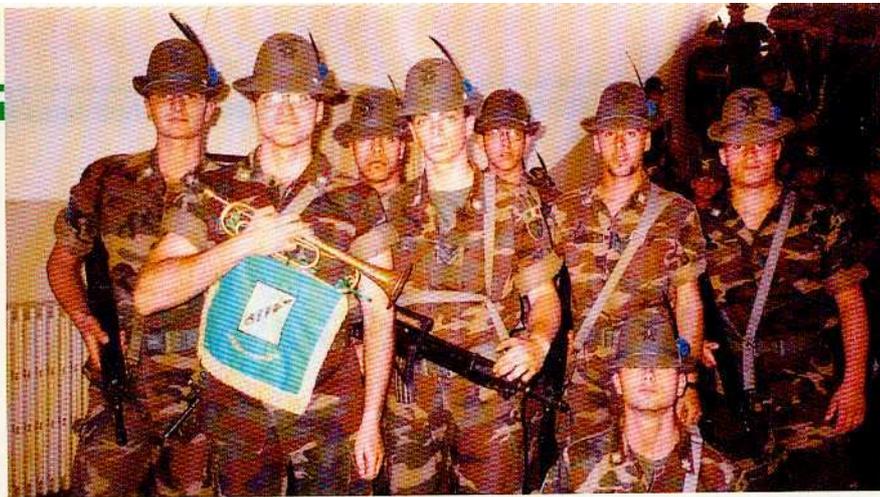
Il colonnello Vaccino

esperienza? Partendo per la Bosnia, eravate preparati a quello che vi aspettava?

“Diciamo che ci eravamo preparati a lungo per questa missione. Poi, quando siamo arrivati in Bosnia, abbiamo constatato che qualcosa l'avevamo approfondita di più e qualcos'altro di meno, per questo dico che la missione ha avuto anche un momento addestrativo. Ma gli alpini avevano ricevuto un addestramento di base così bene impostato che sono riusciti ad ovviare a questi aspetti che non avevamo potuto approfondire anche per mancanza di tempo”.

Colonnello Vaccino, mentre eravate in Bosnia, in Italia esplose il caso Somalia, con rivelazioni shock sui parà della “Folgore”, peraltro ancora da mettere a fuoco. Ci sono state ripercussioni tra i suoi alpini?

“Proprio in quei giorni di polemiche il reggimento era impegnato nel trasferimento da una caserma ad un'altra, proprio al centro di Sarajevo. Quindi avevamo dovuto smontare perfino l'antenna satellitare... Comunque, parlo con la massima franchezza, probabilmente qualche comportamento anomalo da parte di qualche singolo c'è stato, però non è un costume generalizzato della brigata. Noi abbiamo lavorato con la “Folgore”, avevamo personale della “Folgore” proprio con noi in terra di Bosnia e assicuro che sono persone di altissima levatura e di altissima professiona-



Alcuni alpini del 3° reggimento

lità e mi rifiuto di credere che persone di questa preparazione professionale possano aver commesso quei fatti”.

Colonnello, non ho visto alpini con la faccia triste, giù nel piazzale...

“Perché è stata una bella esperienza, gratificante sotto l'aspetto professionale. A tante cose eravamo preparati, altre erano nuove. Un esempio? Non avevamo mai operato con gli Apache, gli elicotteri d'attacco americani. Altri momenti sono stati l'addestramento al tiro con mortai pesanti..., insomma abbiamo avuto delle buone opportunità anche per mantenere e per perfezionare l'addestramento”.

Gli alpini del 3° sono tutti volontari?

“Volontari a ferma breve. Due anni di servizio, prolungabili. Ce n'è qualcuno che è qui da tre e anche quattro anni...”.

La differenza con gli alpini di leva?

“È una domanda difficile. Vede, ho 15 anni di comando, abbiamo fatto tante cose belle con i soldati di leva, di altissimo livello, ma per questo tipo di operazioni ritengo sia più adeguato l'impiego dei volontari. E posso anche dire che non hanno nulla da invidiare ai volontari francesi, spagnoli, portoghesi con i quali ci siamo confrontati sul campo”.

Fin qui l'intervista con il comandante del 3°, che ci ha consentito poi di girare per la caserma e parlare liberamente con gli alpini. Si apprestavano a qualche giorno di licenza, sapendo che ben presto sarebbe ripresa la preparazione per ritornare a Sarajevo.

Ecco le loro testimonianze.

Andrea è di Rivoli, in provincia di Torino. Dice di essersi trovato bene in Bosnia. È calmo, sereno. Comunica sicurezza.

La gente?

“Disponibile”.

Hai mai avuto paura?

“.....uhmmm...no”.

Situazioni difficili?

“Sinceramente...nessuna”.

Per qualcuno dei tuoi compagni?

“Ce la siamo cavata bene, anche in situazioni che potevano sembrare difficili. Forse qualcuno era teso, ma erano situazioni di stress personale, per stanchezza...”.

Contento di esserci stato?

“Molto”.

Ci tornerai?

“Non credo, ormai sto per andare in congedo”.

Cosa farai?

“Aiuterò mio padre nel lavoro”.

Accanto ad Andrea c'è un caporal maggiore, Cristian, dell'Aquila.

Quando ti congederai?

“A giugno dell'anno prossimo”.

Della vostra missione a Sarajevo cosa pensi?

“È stata una bella esperienza. Abbiamo portato degli aiuti che spero siano stati utili”.

I tuoi familiari a casa erano preoccupati per te?

“Beh, forse un poco, per il figlio che avevano lontano da casa. Comunque erano sicuri che eravamo preparati bene e che se fosse successo qualcosa ci saremmo ben difesi”.

Simone, romano. In Bosnia, dice, “ho fatto solo il mio dovere, come tutti”.

Ci tornerai?

“Certamente”.

Come ti senti?

“Tranquillo”.

Un altro caporal maggiore, Andrea, sar-

do, di Iglesias. I tuoi genitori cosa dicono della tua missione in Bosnia?

“È stata una mia scelta; certo, forse un po' di preoccupazione ce l'avevano”.

Quando eri di servizio, di notte, cosa pensavi?

“All'inizio c'era un po' di tensione. Fortunatamente i pensieri sono gli ultimi a venire, perché si è troppo occupati a far bene quello che stiamo facendo...”.

Un fratello e una sorella più giovani. Tornerà in Bosnia. Volentieri?

“Ci torno sì, volentieri”.

Fabio è caporal maggiore, di Perosa Argentina, vicino a Pinerolo. Dice di essersi integrato subito molto bene. Appena concluso il periodo di ferma breve farà domanda per la ferma prolungata dalla quale si può accedere ai sottufficiali.

Attorno a lui c'è un gruppetto di alpini, tutti con il grado di caporal maggiore: Pasquale, barese, Luciano di Gemona del Friuli, Andrea, sardo. Vogliono tutti rafferinarsi perché pensano, dopo cinque anni, di accedere alla carriera di sottufficiale.

Lo fate perché nella vita civile è difficile trovare un lavoro?

Si infervorano. Dicono che questo non c'entra: “È una scelta”.

Andrea, ce l'hai la morosa?

“Sì, qui vicino”. Anche Luciano è fidanzato, con una ragazza di Pinerolo.

E cosa dicono le vostre ragazze?

“Loro sono contente, purché a noi piaccia questo lavoro. Diciamo che sopportano bene”.

Al 3° ha dato il cambio il 14° reggimento, che nei giorni dell'intervista stava prendendo posizione a Sarajevo. Ma era già programmato il ritorno degli alpini del 3°. (g.g.b.)



Uno schieramento della fanfara e del 3° rgt. della «Taurinense»

COL BATTAGLIONE «SUSA» IN ALBANIA

Un "bocia" racconta la sua esperienza di "peace keeping"

di Leonardo Attisano

Sono stato un caporale nel battaglione alpini «Susa». In questo articolo voglio raccontare l'esperienza fatta con il mio reparto nel corso di una esercitazione svoltasi in Albania nel luglio '96, (cioè prima dello scoppio della guerra civile). Un'esperienza particolare che auguro a tutti, in particolare a quanti stanno per intraprendere la vita militare. Lo scorso luglio il "Susa", del 3° reggimento alpini, ha partecipato in Albania all'esercitazione di "peace keeping" Peaceful Eagle '96. Questa attività, è stata effettuata sotto la direzione del Comando SETAF (Southern Europe Task Force) di Vicenza; rientrava nell'ambito del programma PfP (Partnership for Peace) e aveva come tema la standardizzazione delle procedure operative degli eserciti di diversi Paesi dell'est europeo con quelli della Nato. Il contingente italiano, alle dipendenze del comandante del «Susa», tenente colonnello Claudio Berto, per l'occasione si articolava in comando battaglione, con il compito di inquadrare più reparti di differenti nazionalità: bulgari, rumeni e greci, unitamente alla 36ª compagnia alpina. Per rendere maggiormente "multinazionali" le unità e i comandi, alcuni ufficiali di eserciti alleati furono inseriti nell'organico del battaglione. Si provvide inoltre, a scambiare i plotoni fra i diversi contingenti.

Teatro dell'esercitazione era l'area ad-destrativa di Biza, situata circa 40 km a est di Tirana, a un'altitudine di circa 1400 metri. Il nostro viaggio ebbe inizio dalla base statunitense di Aviano (PN) dove vi furono i primi contatti con militari stranieri che non parlavano italiano e che non avevano mai visto in azione le penne nere.

Arrivati all'aeroporto di Rinaas (Tirana), dopo una breve sosta ci trasferimmo su due CH-47 (grossi elicotteri da trasporto americano a due rotori) per raggiungere Biza. E' stata sicuramente un'esperienza emozionante salire su questi apparecchi che con la loro mole esprimono forza: nessun film riesce realmente a rendere l'idea

di uno squadrone di CH che volano in formazione a pochi metri uno dall'altro e atterrano quasi simultaneamente.

A Biza erano già presenti alcuni reparti provenienti da diverse nazioni e un certo numero di militari appartenenti al nostro reparto che, raggiunta l'Albania via mare, avevano già approntato il posto comando.

Abbiamo operato in uno scenario montano, una serie di brulle alture carsiche, dove non veniva richiesta capacità alpinistica. In compenso sono state messe alla prova le doti di adattamento delle truppe alpine e la nostra esperienza a vivere all'aperto, pronti a intervenire in qualsiasi momento. I comandanti delle compagnie

rumene, bulgare, greche e italiane eseguivano le disposizioni e gli ordini impartiti dal nostro posto comando, anche se, come si può facilmente immaginare, in alcune occasioni la diversità delle procedure operative e del linguaggio tecnico crearono qualche problema di comprensione. Stranamente, però, queste difficoltà sparivano alla sera quando ci incontravamo al campo base, tutti ragazzi in maggioranza ventenni che cercavano e - incredibilmente - riuscivano a scambiarsi informazioni sui Paesi di appartenenza, sul servizio militare, sul materiale utilizzato, sulla vita civile, su tutto quello che era possibile chiedere.



L'incontro con l'ex Presidente della Repubblica albanese



Colloquio tra i comandanti del «Susa» e delle truppe albanesi



Un gruppo di militari, di varie nazionalità, alla cerimonia di apertura dell'esercitazione



Scambio di drappelle fra i vari contingenti presenti in Albania

Naturalmente la lingua universale era l'inglese che tutti bene o male conoscevano, ma era anche bello incontrare greci, bulgari o albanesi che parlavano l'italiano e con i quali si poteva avere un dialogo completo.

Di giorno, invece, era indispensabile la massima professionalità, visto l'impegno richiesto a tutti; presidiare un "check point" può risultare molto difficile se si viene a contatto con personale altamente specializzato (militari americani) il cui compito è quello di creare problemi, con un realismo che ha dell'incredibile. D'altronde è difficile prendere poco sul serio una situazione di questo genere quando elicotteri da guerra "Black Hawk" ti sorvolano a bassa quota o quando vieni svegliato nel cuore della notte da colpi di mortaio che scoppiano a po-

chi metri dalla tua tenda e che benché finiti, fanno ugualmente tremare la terra (posso assicurare che, appena sveglio, uno si preoccupa non poco).

Lo stress a cui tutti eravamo sottoposti era alto, ma l'ambiente concitato in cui si viveva faceva sì che l'attenzione e l'impegno fossero sempre ai massimi livelli. Gli elicotteri che atterravano e partivano in continuazione, la tensione palpabile che c'era quando una squadra veniva imbarcata, tutto contribuiva a rendere la situazione molto reale.

Fortunatamente è stato possibile anche trovare dei momenti di tranquillità in cui la tensione scendeva e si poteva "girare" per il campo con serenità; c'è stato chi ha improvvisato un concerto con strumenti tipici o, più semplicemente, con una chitarra, alcuni ragazzi rumeni hanno cantato una

canzone di Al Bano e Romina, naturalmente in rumeno, ma con il ritornello in italiano: era impossibile non unirsi a loro.

Nonostante il periodo estivo e la latitudine che farebbero pensare a un clima più che mite, le notti non erano calde; se poi si aggiunge la dieta a base di succo d'uva (preparato con strane polverine), vi lascio immaginare la nostra gioia quando da uno zaino spuntò una bottiglia di grappa italiana che, utilizzata con moderazione, ha aiutato tutti a trascorrere un momento di serenità che ci ha ricordato le escursioni estive appena trascorse in val d'Ossola.

Le azioni di "peace keeping" sono relativamente nuove ma le penne nere hanno un passato a cui fare riferimento e una gloriosa tradizione che si impongono all'ammirazione di truppe di altri eserciti. ■

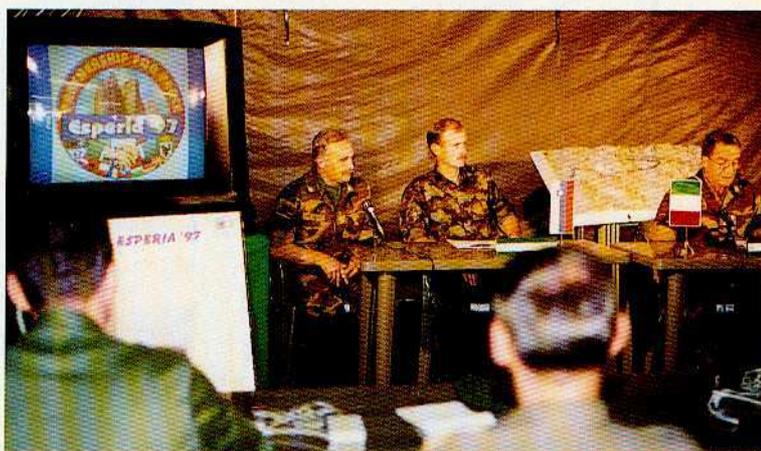
ESERCITAZIONE "ESPERIA", OBIETTIVO LA PACE INTERNAZIONALE

Si è svolta in Alto Adige, nella zona di Dobbiaco, una grande esercitazione – denominata "Esperia" – con la partecipazione di truppe del 4° Corpo d'Armata alpino e di altri otto paesi: Austria, Germania, Albania, Macedonia, Polonia, Romania, Slovenia e Ungheria. Vi hanno partecipato circa 1200 militari: oltre a nostri reparti alpini, c'erano plotoni dei vari paesi – anche dell'Est europeo – e in particolare ufficiali e sottufficiali.

Lo scopo dell'esercitazione era quello di armonizzare le tecniche di intervento nelle più disparate situazioni in cui si vengono a trovare le truppe della forza multinazionale di pace (con unità e comandanti dei vari paesi) che, per incarico delle Nazioni Unite, vengono impiegate in missioni di mantenimento della pace.

Al momento di andare in macchina "Esperia" era ancora in corso: ne riferiremo nel nostro prossimo numero.

Nella foto: un momento della conferenza stampa del gen. De Salvia (a destra), comandante del 4° Corpo d'Armata.



VFB E VSP NEGLI ALPINI

Volontari: ecco come ci si arruola

Alpini volontari, a ferma breve o in servizio permanente. Una scelta di professione e di vita. Hanno inoltre aperta la possibilità di accedere alle scuole allievi sottufficiali, al ruolo sergenti, al ruolo marescialli e – se diplomati di scuola media superiore – alla carriera di ufficiale.

Vediamo di spiegarci meglio, per fornire ai giovani e alle loro famiglie informazioni utili: lo scopo è quello di incrementare il numero degli alpini in servizio volontario, oltre che incentivare il desiderio di svolgere il servizio di leva negli alpini, impegno morale che dovrebbe sentire ogni giovane che vive nelle regioni a vocazione alpina.

VFB, VOLONTARI A FERMA BREVE

I giovani di leva, entro l'8° mese possono chiedere di rimanere ulteriormente in servizio per altri 6 o 9 o 12 mesi. Questi giovani possono essere impiegati anche in missioni di pace all'estero, oltre che in operazioni di ordine pubblico in Italia. Ai militari sarà riconosciuta la diaria aggiuntiva prevista per le missioni di quel tipo.

Chi viene trattenuto per un anno, al 12° mese può transitare – a domanda – in ferma breve e permanere ulteriormente in servizio (VFB). Anche un giovane che abbia compiuto il 17° anno di età e non abbia superato il 22° può presentare domanda per entrare, subito, nel VFB. Pure in questo caso, il suo periodo di ferma durerà 3 anni.

Trattamento economico

Questo il trattamento economico del volontario a ferma breve (importi medi, lordi) soldato 1.100.000 lire; caporale 1.300.000; caporal maggiore 1.550.000. Premio di congedo: pari a due volte l'ultima paga percepita per ogni anno o frazione di anno superiore ai 6 mesi. Esempio di ferma triennale, premio di congedo di £. 9.300.000.

Agevolazioni

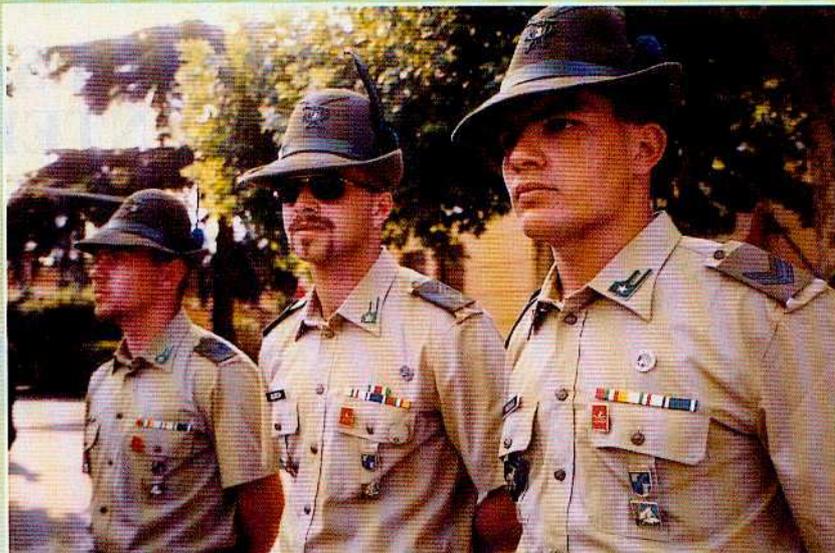
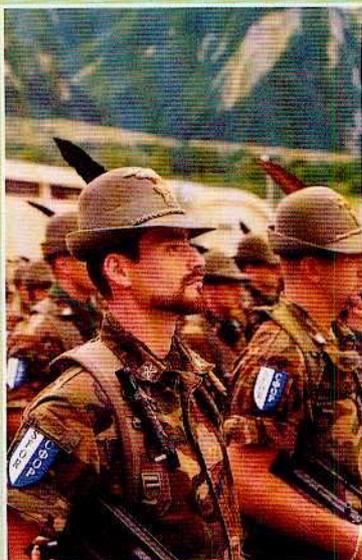
I VFB, ultimata la ferma triennale senza demerito, entro un anno dal congedo hanno la possibilità di accedere a una aliquota di posti loro riservati nei concorsi (ovviamente previo superamento delle relative prove di concorso) nelle amministrazioni pubbliche e statali in questa proporzione.

- fino al 60% dei posti a disposizione nell'Arma dei carabinieri, nella Guardia di Finanza e nel Corpo forestale;
- fino al 50% dei posti riservati agli agenti del Corpo di polizia penitenziaria;
- fino al 40% dei ruoli delle lavorazioni e dei servizi generali del ministero della Difesa;
- fino al 35% dei posti disponibili dei concorsi della Polizia di Stato e del Corpo dei vigili del fuoco;
- fino al 20% dei posti disponibili per impiegati e operai nelle amministrazioni dello Stato, delle Regioni e dei Comuni a 150.000 abitanti.

E' inoltre prevista la possibilità di accedere a posti di impiego civile nell'amministrazione dello Stato riservati ai sottufficiali e risultati vacanti per mancanza di aspiranti.

VSP, VOLONTARI IN SERVIZIO PERMANENTE

Dopo tre anni, i volontari a ferma breve possono chiedere di entrare nel servizio permanente, seguendo un corso di riqualificazione. Al termine di questo corso vengono assegnati alle Unità Volontarie, che per il 4° Corpo d'Armata Alpino sono la brigata «Taurinense» e il btg. alpini paracadutisti «Monte Cervino». La loro carriera – fino al 56° anno di età – è assimilabile a quella degli appuntati dei carabinieri, con uno stipendio di 5° livello, al quale vanno aggiunte le indennità accessorie in relazione all'impiego. Sia i VFB che i VFP possono essere impiegati per missioni all'estero, con relativo riconoscimento dell'appannaggio stabilito per questi compiti.



Aveva 32 anni, quando nel 1916
lo impiccarono (con Cesare Battisti)
nel Castello del Buon Consiglio, a Trento

“Bravo Filzi!” gridarono gli ufficiali austriaci

Così espressero, durante il processo,
l'ammirazione per l'eroe irredentista

Il nome di Fabio Filzi, eroe irredentista istriano, viene spesso associato a quello di Cesare Battisti, l'eroe irredentista trentino. Entrambi ufficiali del battaglione “Vicenza”, furono catturati dagli austriaci in Vallarsa nel 1916, durante lo sfortunato tentativo di riconquistare il monte Corno. Trasferiti in cattede a Trento e processati per alto tradimento, furono impiccati nella fossa del castello del Buon Consiglio.

L'esecuzione – avvenuta il 2 luglio – venne fotografata dagli austriaci; ma a Filzi fu risparmiato l'oltraggio della larga diffusione mentre la sconvolgente immagine di Battisti su un tavolaccio, con il boia baffuto e sorridente che stringeva la corda alle sue spalle, per trent'anni, in Trentino-Alto Adige – a guerra finita e vinta, per una distorta convinzione di rendere omaggio al martire – ha fatto parte di una iconografia del martirologio che non venne risparmiata neppure ai libri di testo dei ragazzi delle classi elementari.

Filzi e Battisti erano della stessa pasta, avevano la stessa forza e gli stessi ideali; ma mentre Battisti era un guerriero nato, in Filzi troviamo più marcati i caratteri risorgimentali del patriota idealista in lotta contro il tiranno. Per Battisti l'Italia era ormai una realtà, per Filzi era un paradiso da guadagnarsi sulla strada del più autentico romanticismo. Lo stesso patibolo venne da lui affrontato secondo questi canoni: consapevole del dolore dei genitori, l'ultimo pensiero alla fidanzata che l'avrebbe pianto per sempre ma deciso a non tradire il proprio ideale patriottico per il quale aveva combattuto, tanto da sfidare gli stessi giudici che lo avrebbero inesorabilmente condannato.

Filzi nacque a Pisino, in Istria, il 20 novembre del 1884. Da studente, partecipò alle lotte delle associazioni irredentiste quali la “Lega nazionale”, la “Associazione studenti trentini” e la “Giovine Trieste”, che ricalcava quella “Giovine Italia” mazziniana così invisa all'Austria.

Agli occhi del “tiranno” era ormai compromesso, tanto che dopo aver completato gli studi di giurisprudenza a Graz, allo scoppio della guerra – nell'agosto del 1914 – fu inviato a Innsbruck come soldato semplice, essendo ritenuto indegno di portare i gradi di ufficiale dell'imperial regio esercito.

Ma nel novembre dello stesso anno, Filzi – smessa la divisa austriaca – era già riparato in Italia e partecipava alle dimostrazioni interventiste contro l'Austria. E quando anche l'Italia dichiarò guerra, si arruolò volontario con il nome di Mario Brusaraso. Nominato sottotenente degli alpini, venne assegnato prima al 6° reggimento, quindi fu istruttore delle reclute ad Arzignano e nel maggio del '16, fu assegnato al battaglione “Vicenza” del quale faceva parte anche Battisti.

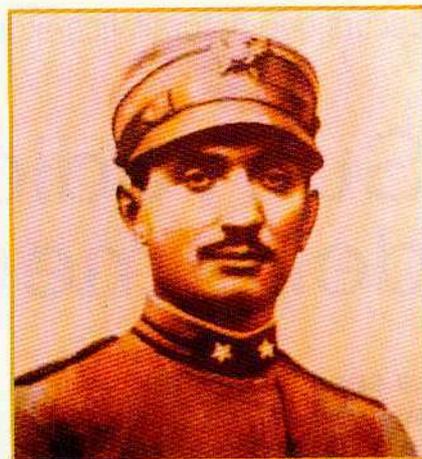
Una testimonianza diretta di questo patriota alpino viene dalla penna della sua stessa madre, Amelia, alla quale pochi mesi dopo l'esecuzione giunsero una lettera dell'interprete austriaco al processo e una del cappellano che assistè Fabio nelle ultime ore. Corrispondendo con una sua cara amica, Elvira Gerevini, Amelia Filzi riportò il testo di queste due lettere, come per di far rivivere in questo modo il figlio e trovare una qualche consolazione al suo immenso dolore.

“Lei può andare orgogliosa e superba di suo figlio”, scrive Giuseppe Bossi, l'interprete, (la corte militare di Trento svolse il dibattimento rigorosamente in lingua tedesca, mentre Filzi – che il tedesco lo conosceva benissimo – continuò sempre a rispondere in italiano). “Egli tenne durante e dopo il processo un contegno da eroe convinto e dignitoso. Durante il dibattimento gli ufficiali austriaci, compresi di ammirazione per la risolutezza e la fermezza di carattere da lui dimostrate, parecchie volte gridarono: «Bravo, Filzi!». Anzi – aggiunge Bossi – “un maggiore dovette far zittire l'uditorio”.

Filzi non cercò nemmeno di difendersi, ma chiaramente pronunciò queste parole: “Io dall'Austria non aspetto né grazia né pietà, so quello che mi attende. Fate di me quello che vi piace. Ho combattuto l'Austria nella piena convinzione di fare opera santa e civile. Sono felicissimo di morire per la mia Patria italiana che amo sopra ogni cosa”.

Perfino l'avvocato difensore si commosse a queste parole e lo abbracciò e baciò.

“A me – scrive Bossi alla signora Filzi – chiese di confidare ai suoi cari queste parole: chiedo perdono per il dispiacere che arrecò ai miei genitori; l'ultimo mio bacio e saluto va alla mia fidanzata. Del resto, io



muoio felice per la Patria. Prego di consegnare il mio orologio come pegno alla mia fidanzata”.

Purtroppo non fu possibile all'interprete avere alcunché di Filzi: l'Austria in guerra, preferiva creare traditori piuttosto che martiri e aveva fretta di cancellarne testimonianze e memoria.

I genitori di Filzi, qualche anno dopo, andarono a Bressanone, dove risiedeva Hermann Mang, l'ex cappellano militare che aveva assistito Fabio nelle due ore precedenti al supplizio. Questo il suo racconto:

“Entrato verso le 5 del pomeriggio nella cella del dottor Filzi (da notare che neanche lui lo chiamava “tenente”, riconoscendogli solo il titolo di studio conseguito a Graz, n.d.r.) mi si fece incontro dicendomi di ritenere inutile la mia presenza, essendo egli libero pensatore”.

“Vorrei tuttavia esserle di aiuto almeno in altro modo, parlando...”, disse Mang.

“Allora resti. La ringrazio”, acconsentì Filzi.

“Cominciò allora – raccontò il cappellano ai genitori del martire – una viva conversazione durante la quale trattammo argomenti diversi. E fu tanto animata che egli non si accorse nemmeno del rumore fatto dalla scorta che andava a prelevare Battisti per condurlo al patibolo. Il suo pensiero dominante era l'Italia, per questo suo ideale aveva sofferto, all'Italia disse di dare volentieri la vita. Mi parlò di voi, genitori – continuò Mang – del rincrescimento per il dolore che vi avrebbe dato e mi pregò di portarvi il suo estremo saluto. Io – si scusò Mang – per quanto mi sia adoperato in quei mesi, non riuscii ad avere il vostro indirizzo”.

E poi: “Della fidanzata mi parlò con tenerezza, mi disse di farle sapere di non poter fare altrimenti: si sarebbe considerato un vile se avesse agito diversamente”.

Filzi nelle ultime ore rimase calmo, spigliato. Fumò una decina di sigarette e bevve due bicchieri di vino. Restò impassibile anche durante il tragitto dalla cella alla forca.

“Ed io – concluse il cappellano – nello scendere le scale e vedendo la folla di curiosi, borghesi e militari, e coloro che fotografavano la lugubre scena, pensai: di quanti di tutti questi, costui che viene condotto al patibolo come un delinquente, è migliore!”. (g.g.b.)

Escursione naturalistico-storica in Slovenia del gruppo ANA «San Marco» di Bassano

Sul Vodice, lungo i sentieri della memoria

La speciale sezione «Amici della montagna» che opera all'interno del gruppo ANA svolge da anni una intensa attività con incontri, conferenze, visite guidate e camminate di vario tipo

All'interno del gruppo ANA «San Marco» di Bassano del Grappa opera da anni una particolare sezione, quella del «Gruppo amici della montagna Gino Sartori», che si adopera per far conoscere e valorizzare l'ambiente naturale e della montagna in particolare. Il gruppo organizza numerose manifestazioni, come incontri conferenze di studio, e soprattutto escursioni che vengono preparate a tavolino e compiute con l'aiuto di guide. Il percorso di un torrente, la «riscoperta» di un parco, una gita in alta quota, tutto serve per comprendere e amare – e quindi rispettare – l'ambiente alpino.

Una delle più significative e recenti escursioni è stata compiuta in Slovenia, lungo la dorsale che dal monte Vodice porta al monte Santo e alla Sella del Dol. Oggi, al grande pubblico, questi nomi che segnano altrettante tappe della nostra storia, dicono poco o nulla, anche perché c'è stato un lungo oblio politico motivato dalla vo-

lontà di riconoscere nulla all'Italia (neppure i ricordi) e dall'altro dal desiderio di non creare motivi di risentimento nel rancoroso vicino.

Gli alpini del gruppo «Amici della montagna» hanno colmato questa lacuna con una escursione che è stata guidata da Antonio Scrimali, che aveva accettato di accompagnare con alcuni collaboratori le penne nere e gli altri escursionisti amici in questo tratto di confine dimenticato. Scrimali, triestino, ricercatore e profondo conoscitore dell'ambiente carsico è autore di apprezzate guide storico-turistiche.

Partenza, dunque, da Ravne, un paesino sull'altopiano della Bainsizza che custodisce ancora una testimonianza della Grande Guerra: una artistica fontana fatta costruire dalla principessa Maria Anna di Parma-Brunnen. All'interno di questa fontana un graffito riporta la scritta: «La 7ª colonna – ten. colonnello Vallo – la 5ª colon-

na – maggiore Casati – vittoriosamente affermandovisi - 24-8-1917».

Zaino in spalla, cappello alpino in testa, la comitiva è salita lungo la sella del Kobiljek, conquistata dagli italiani nel '17. Di fianco, le propaggini meridionali della Bainsizza che sprofondano rapidamente nel vallone di Chiapovano. Sulla destra, un cocuzzolo a quota 800, sul quale trovò la morte il generale Achille Papa, vicentino. Ancora oggi la sua città lo onora (anche Milano gli ha dedicato un viale).

Il cammino è proseguito poi fino a Case Barske e quindi al Vodice, quota 652, dove 26 battaglioni di alpini – il 18 maggio del '17 – lasciarono sul campo 11 mila morti, e 500 ufficiali. A loro è stato eretto un cippo: le penne nere di Bassano vi hanno deposto una corona, portata dall'Italia. Né i fatti del generale Gonzaga, ai quali proprio quassù fu eretto un altro monumento, furono da meno degli alpini.

La marcia della comitiva è quindi ripresa per il monte Santo, dove gli sloveni hanno ricostruito la cappella – che ricorda l'apparizione della Madonna avvenuta nel 1539 – e l'attiguo monastero che oggi comprende un museo della guerra, curato dall'associazione slovena «Soska Fronta».

L'escursione volgeva al termine. Il tempo di percorrere una lunga galleria di guerra e raggiungere la rotabile della Sella del Dol. E di qui, la via del ritorno.

Escursione, si diceva, o pellegrinaggio? Comunque sia, come spiegò sul Vodice la guida Scrimali, «ogni posto racchiude anime e voci. E se, riusciamo a sentirle, sarà come se le avessimo riportate in vita».

Nella foto: gli alpini dopo la deposizione della corona al monumento ai Caduti sul Vodice.



Migliaia di penne nere a Novara ricordano il gen. Ricotti Magnani

Lil 2° raduno interregionale degli alpini a Novara è stato quest'anno particolarmente significativo: per la ricorrenza del 75° di fondazione della sezione ANA e l'80° della morte del generale Cesare Ricotti Magnani. Ricotti Magnani è una figura di primo piano nella storia degli alpini: ministro della Guerra nel 1872, fu il realizzatore degli studi del gen. Perrucchetti con l'approvazione da parte del Parlamento della costituzione di nuovi distretti: i distretti alpini.

Novara ha festeggiato gli alpini e ricordato la figura di questo alpino-ante litteram con manifestazioni protrattesi per tre giornate - da venerdì 11 a domenica 13 aprile - alle quali hanno partecipato complessivamente alcune migliaia di alpini, convenuti con 32 vessilli sezionali e ben 211 gagliardetti dei gruppi di Piemonte, Lombardia, Triveneto, Liguria, Emilia e Valle d'Aosta.

Le cerimonie sono iniziate venerdì a Borgolavezzaro, dove Ricotti nacque 175

anni fa e dove una delegazione di alpini con l'allora vicepresidente nazionale Radovani, il presidente della sezione di Novara Ugazio e il consigliere nazionale Capra (ora vice presidente nazionale) e il sindaco Lovati hanno deposto una corona e commemorato il gen. Ricotti Magnani nel locale teatro.

Sabato, a Novara, è stata aperta una mostra filatelica (dedicata alla storia degli alpini) e fotografica, sulle attività di solidarietà delle varie sezioni dell'Associazione. Era anche aperto uno speciale sportello per due annulli postali. Nel pomeriggio deposizione di corone alla tomba di famiglia dei Ricotti Magnani, ricevimento del sindaco in Comune, carosello della fanfara della «Taurinense» e celebrazione di una messa in Duomo.

A sera, nel teatro «Coccia», rassegna di cori delle brigate «Taurinense» (con fanfara), «Julia» e «Tridentina», con la partecipazione del coro del CAI di Novara.

La commemorazione ufficiale del gen. Ricotti è stata brillantemente tenuta dal gen. Giancarlo Antonelli, già vice comandante del 4° Corpo d'Armata alpino ed ora vice comandante della Regione militare Nord-Est di Padova. Erano presenti, tra gli altri, nel gremitissimo teatro, il gen. Becchio, il prefetto, il questore, il presidente della Provincia e il sindaco di Novara.

Il gen. Antonelli, tracciando la figura e l'opera di Ricotti Magnani, ha ripercorso un pezzo della nostra storia post-risorgimentale, sottolineando l'importanza della sua felice intuizione nel dare corpo dell'idea di Perrucchetti e traducendo nella sua condotta politica e quotidiana quel concetto di alpinità che - ha detto Antonelli - «è anche e soprattutto senso di appartenenza alla comunità locale, adesione ai valori della montagna».

E quali sono questi valori? Sono quelli, ha concluso Antonelli, «della parsimonia, della laboriosità, del coraggio e della solidarietà intesa come aiuto al più debole, dello spirito di sacrificio e in un altissimo senso di appartenenza alla comunità. In questi valori gli alpini si riconoscono e con gli alpini si riconoscono tutti coloro che amano la montagna e che la praticano con diuturno impegno».

Infine, domenica, giornata conclusiva e la sfilata degli alpini per le strade di Novara, con in testa vessilli e gagliardetti, i gonfaloni della Regione, della Provincia e di ben 13 Comuni con i sindaci. Prezioso il contributo del servizio d'ordine nazionale. La tre giorni si è conclusa con un grande concerto pomeridiano, con la partecipazione delle fanfare dei bersaglieri, dell'Aeronautica e della banda alpina di Busto Arsizio. ■



Un momento della sfilata per le strade di Novara. In alto: un momento della deposizione della corona alla tomba di Ricotti Magnani. Da sinistra: il presidente della sezione ANA di Novara Ugazio, il gen. Proscia e il questore Pellegrini.



Poca gente, purtroppo

Trovandomi in vacanza in alta val Brembana (BG), ho avuto modo di assistere all'incontro avvenuto il 20 luglio a Passo San Marco, fra gli alpini della Bergamasca e quelli della Valtellina accomunati dalle commemorazioni del decennale dell'alluvione. Una manifestazione imponente per il numero dei partecipanti ma al contempo semplice, addirittura austera, senza roboanti discorsi ma dove si poteva cogliere la solidarietà fra gli uomini di montagna, una di quelle caratteristiche che fanno l'unicità del nostro Corpo e della nostra Associazione. Un unico neo, la manifestazione purtroppo resta un fatto alpino; scarsa è la partecipazione della gente comune che, sicuramente, avrebbe molto da apprendere, soprattutto i turisti che toccherebbero con mano come andrebbe vissuta la montagna: l'alpino è parte del territorio, si compenetra con lo stesso, sia che vi sia nato o sia stato reclutato nelle truppe da montagna. Ce ne fossero di manifestazioni del genere, così da poter educare, con l'esempio, la marea di turisti che, solo per le vacanze si accosta a luoghi, per "Noi della penna", così cari.

Fiorangelo Farioli
Busto Arsizio

Militari in divisa, anche in libera uscita

Lo spettacolo che offrono oggi i militari di leva lasciare la caserma, in libera uscita, in abito civile, è sconcertante. Questi giovani fuoriescono a frotte, con vestiti dalle fogge più strambe, spesso vocianti, come tifosi all'uscita dallo stadio di calcio. La gente del posto osserva e giudica: negativamente. Altro fenomeno altrettanto negativamente giudicato, è quello relativo ad alcuni ufficiali e sottufficiali in divisa, i quali girano per la strada a capo scoperto, con il berretto sotto il braccio. Gli anziani militari provenienti dal servizio attivo auspicano il ritorno all'onorata uniforme con le stellette per riacquistare l'affievolito entusiasmo.

Felice Limongelli

Senza polemica, ma ...

Sono dell'avviso che le truppe alpine si possano spostare, modificare o riconvertire per svariate esigenze tattico - militari; non sono d'accordo sulla loro soppressione. Ciò non solo per amor di Patria, spirito di corpo, ecc.; bensì per un meditato

calcolo strategico, in quanto è risaputo che sia l'Italia, che l'Europa intera sono prevalentemente montuose e circondate dal mare. Si può, dunque dedurre che a loro difesa necessitano truppe da montagna, marinai ed avieri per i cieli. Gli scontri tra eserciti sono ormai considerati da tutti improbabili, ed appartenenti al passato. Oggi giorno ci vogliono truppe ben "forgiate" (come gli alpini, per esempio). Senza voler sollevare sterili polemiche, sarebbe utile, per esempio, conoscere i motivi reali che hanno portato alla soppressione del 6° reggimento artiglieria da montagna, anche perché in mancanza di tale conoscenza, ognuno è autorizzato a costruire i suoi personali motivi facendo ragionare o sragionare la propria testa. Infatti alcuni "ex", compreso il sottoscritto, si sono chiesti se il generale Angelo Becchio abbia o meno opposto resistenza allo scioglimento del 6° Reggimento essendo egli già stato capitano comandante della 37a batteria del gruppo "Pieve di Cadore".

Adriano Maritan

In un soffio sono volati 40 anni

In febbraio sono stato invitato a Colle Isarco, presso la base logistica Regione nord - est, per passare un paio di giorni sulla neve. Ho accettato con entusiasmo perché ritornavo in una caserma dove, per un mese, nel '58 fui in distaccamento prima di essere richiamato a Vipiteno per altri incarichi. Eravamo allora in undici: piccola brigata vita beata! Anche se il tempo passato in distaccamento trascorreva con turni di tre ore di guardia e sei di riposo, con qualsiasi condizione meteorologica, ed era certamente impegnativo: compito del 22° raggruppamento alpini da posizione infatti era quello di fare la guardia alle "opere", strutture difensive scavate e mimetizzate nella roccia, da Fortezza all'alta val di Vizze, da Colle Isarco al passo del Brennero affinché non venissero avvicinate, osservate o fotografate da persone non autorizzate.

Rivedevo l'alta coltre di neve che ci aveva accolti in quel lontano febbraio. Dopo Bressanone ecco Fortezza, dove c'era un nostro distaccamento; poi Stilves e la sua immensa polveriera; poco dopo Vipiteno, nella grande spianata chiusa dalla vista delle Alpi Breonie. Sovrastante la stazione ferroviaria, con la sua grande e regolare mole, la caserma intitolata al Caduto medaglia d'oro Psaro, la "mia" caserma. Sulla sinistra, monte Cavallo, meta di numerose marce settimanali, ora servito da una cabinovia. Sulla destra, cima Gallina, dove una volta il col. Angelo Cabigiosu, comandante del 22°, aveva dato

una buona mancia alla nostra squadra, vincitrice di una gara estemporanea di arte culinaria. Arriviamo a Colle Isarco e vedo aperti i finestrini mimetizzati delle "opere" e immagino, quindi, che siano abbandonate. Penso alle manovre a fuoco effettuate, chiusi nelle gallerie con la maschera antigas collegata ai tubi dell'aria per poter respirare. E alle notti insonni, per l'umidità che ti penetrava attraverso la tuta mimetica e il pagliericcio con poca paglia (non erano ancora i tempi dei materassini pneumatici e dei sacchi a pelo). Tutto il nostro servizio di allora vanificato. Ma è giusto così, i tempi sono cambiati.

Infine la caserma: molto diversa, quasi irriconoscibile, migliore s'intende di come me la ricordavo. Vedo gli alpini, come a Vipiteno, che sono "comandati" a uscire in divisa perché si stanno svolgendo i CaSTA e stanno veramente bene.

Siamo sui campi di neve e mentre prendo lo ski - pass noto che agli ultrasessantenni viene concesso un sensibile sconto. A malincuore presento la carta d'identità e mi accorgo che in un'ora, da quando ho "rivissuto" il film della vita militare, sono passati quasi quarant'anni.

Gianni Federici

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 novembre

- TRIESTE - XII Fiaccolata alpina della fraternità dal cimitero degli Eroi di Aquileia alla foiba di Basovizza.
- GORIZIA - 40ª fiaccolata alpina della fraternità alpina dal Tempio Ossario di Timau a quello di Caporetto e all'Ossario di Oslavia.

2 novembre

- FRANCIA - Parigi: cerimonia ai Caduti all'Arco di Trionfo.

4 novembre

- GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità dall'Ossario di Oslavia a Redipuglia per l'anniversario della Vittoria.
- SUSA - Abbazia della Novalesa: messa alla cappella del Soldato Ignoto.

16 novembre

- PAVIA - Annuale ritrovo degli alpini della Lomellina al Santuario Madonna della Bozzole (gruppo di Groppello Cairoli).

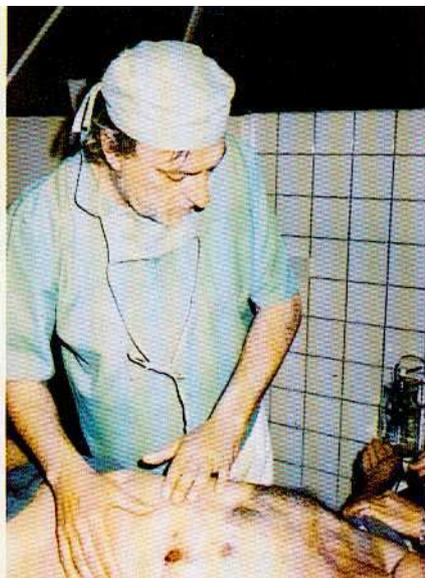
29 novembre

- VARESE - Giornata della riconoscenza e premio «PA' TOGN».

LE GUERRE FANNO TANTE VITTIME CIVILI

PER LORO LA PACE NON ARRIVA MAI

“Emergency” è un’Associazione che porta aiuto medico-chirurgico alle “vittime senza uniforme”



Il dottor Gino Strada nella sala operatoria dell'ospedale di “Emergency”

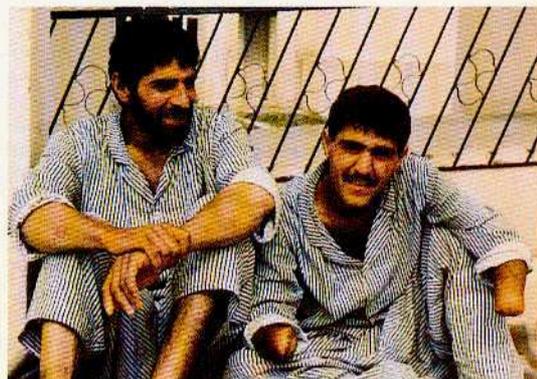
“Emergency”, questo è il nome dell'associazione, fondata nel 1994, che fa capo al dottor Gino Strada, medico specializzato in chirurgia di guerra, che in passato ha prestato la sua opera (per oltre dieci anni) nella Croce Rossa Internazionale. Nasce con il preciso obiettivo di intervenire in ogni parte del mondo, e sovente le cure di primo intervento di “Emergency” sono l'unica alternativa alla morte.

Gli uomini di “Emergency”, hanno attrezzato sale operatorie in strutture abbandonate o in ospedali bombardati o saccheggiate in paesi come Kurdistan e Ruanda, hanno operato migliaia (la media è di 2000 interventi all'anno in ogni paese) di civili, (il 34% dei quali bambini), vittime delle mine antiuomo. Il loro impegno è costante e, purtroppo, in crescendo, viste le aree di crisi che quotidianamente creano nuovi invalidi tra le popolazioni.

“Emergency”, con il suo coraggio e con la sua determinazione, percorre quotidianamente un cammino difficile, fatto di aiuti che spesso non arrivano, di veti governativi, di rischi di attentati e rappresaglie da parte di guerriglieri, nella consapevolezza dei propri limiti che le impongono a volte di dimettere, dopo poche ore dall'operazione, le vittime meno gravi per mancanza di spazio, materiali e attrezzature.

La sfida attuale è ambiziosa: creare una struttura ospedaliera in Cambogia, una delle regioni più colpite dal problema delle vittime civili delle mine antiuomo (oltre duemila vittime ogni anno, per metà bambini). Per molte persone il nome di quel paese evoca sbiaditi ricordi di una guerra durata oltre vent'anni e che l'ha coinvolta come terra di frontiera con il Vietnam.

Siamo in Asia. La guerra da quelle parti non è mai terminata; quotidianamente vengono lanciate da elicotteri decine di migliaia di bombe giocattolo, ogni giorno il dottor Strada e la sua équipe operano in situazioni precarie e di pericolo.



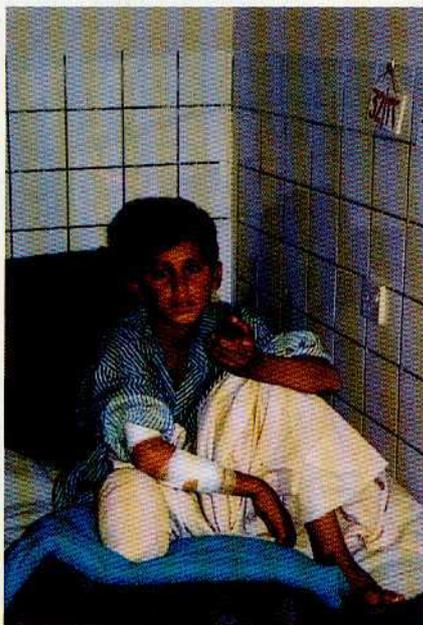
Una vittima delle mine antiuomo

“Emergency”, attraverso la M. & P. Studio (agenzia di pubbliche relazioni) ha interessato la Sede nazionale ANA per sensibilizzare l'opinione pubblica alpina su questo grave problema.

Per saperne di più, contattare:
- M. & P. Studio, tel. 0341/980582;
- “Emergency”, tel. 02/76001104. ■



Jamahl Hama ha perso un braccio per una scarica elettrica; Farad Khalil ha perso le gambe a causa di una mina antiuomo



Fellah ha perso una gamba su una mina antiuomo



Soran e Fellah hanno perso una gamba, ma si arrangiano a giocare nel cortile dell'ospedale

Sull'Adamello un pellegrina

Volontari dell'ANA e alpini del IV Corpo d'Armata hanno ripristinato le fortificazioni e le trincee italiane sul Montozzo, nei pressi del rifugio Bozzi. Un ponte storico-culturale che unisce passato e presente

di Giangaspere Basile

L'Adamello è per pochi. È banco di prova, montagna di nevi eterne proibita a chi non abbia grande cuore e fisico eccezionale. Con il ghiacciaio della Presanella forma una barriera naturale così imponente che alla vigilia della prima guerra mondiale lo Stato Maggiore italiano lo riteneva un baluardo invalicabile dalle truppe austriache. Tanto da assegnare a quella «alta linea» uomini e mezzi della 5ª Divisione appena sufficienti ai compiti di sentinella. Quanto all'equipaggiamento e all'armamento, la situazione era tragicomica. Gli alpini avevano una mantellina che li copriva fino alle ginocchia e una sola coperta: lo stesso equipaggiamento della guerra di Libia del 1911 (solo in pieno inverno ne arriverà una seconda). I pochissimi cannoni erano stati prelevati dal museo del Risorgimento di Roma e consegnati senza

che fossero neppure tolte le targhette di ottone che ne attestavano la condizione di cimeli storici (numerose azioni finiranno tragicamente proprio per la mancanza di una adeguata copertura d'artiglieria). La dotazione di mitragliatrici consisteva in poche Maxim inglesi, da usare con prudenza perché non c'erano pezzi di ricambio. E quanto ai colpi di artiglieria, ogni singolo tiro doveva essere autorizzato dal «superiore comando». Niente occhiali da sole per ripararsi dal riverbero che accecava, niente ramponi da ghiaccio, una piccozza per plotone, una sola corda di canapa per compagnia: gli alpini salivano per i ghiacciai e le pareti tenendosi per mano!

Eppure, questi uomini mandati allo sbarraglio lungo pareti che nessuno aveva ancora avuto il coraggio di affrontare, seppero compiere imprese sovrumane, sacrifici immensi sopportati con un senso del dovere che ancor oggi suscita meraviglia e rispetto. Erano alpini prelevati dalle case

della Valcamonica e delle altre valli lombarde, giovani abituati alle asprezze della montagna, guidati da ufficiali che avevano la stima dei loro soldati e che li avrebbero seguiti anche all'inferno.

E l'inferno fu davvero, la guerra in quel fronte. Certo, l'Adamello non fu l'Ortigara con le sue decine di migliaia di morti, né il Carso. Ma fu terribile per le condizioni ambientali in cui si fronteggiarono i due eserciti, proibitive d'inverno, tra i 2500 e i 3500 metri, con temperature che raggiungevano i 30 gradi sottozero. Per «tenere» una cresta, agli austriaci bastava una compagnia opportunamente appostata, mentre per conquistarla non era possibile impiegare più d'un battaglione: il numero degli attaccanti era necessariamente condizionato alla tipologia del terreno, e ciò rendeva tutto più difficile.

Quasi sempre l'azione, vittoriosa o perdente che fosse, comportava un altissimo numero di perdite. E i primi a cadere erano



Un momento della messa celebrata sul Montozzo: al centro dell'altare, circondati dal parroco della valle e da cappellani alpini, mons. Re, sostituto di Stato vaticano e mons. Rigali, vescovo di Saint Louis

gli ufficiali. Come Attilio Calvi, il primo dei tre fratelli a restare ucciso; come tanti altri che andarono incontro alla morte senza alcun compromesso, consapevoli di essere un esempio per gli alpini che li ricambiavano combattendo da leoni e guadagnandosi persino il rispetto dei nemici. Leggendo i rapporti di quelle azioni ancor oggi si è assaliti da un turbinio di sentimenti: di ammirazione ma anche di indignazione per la disinvoltura con la quale venivano sacrificate tante vite.

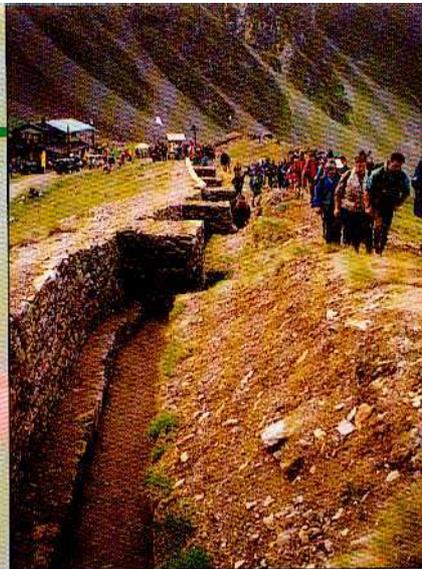
Un esempio? Nella primavera del 1915, Nella zona del Tonale, un distaccamento di alpini presidiava il passo del Monticello (chiamato poi passo Paradiso per la sua inaccessibilità). La guerra non c'era ancora, alpini e Kaiserjäger, attestati a 50 metri gli uni dagli altri, fraternizzavano, scambiandosi viveri e sigari. La sera del 23 maggio arriva agli alpini l'ordine di ritirarsi in fondovalle e raggiungere la compagnia. «Significa che la guerra non ci sarà più?», chiede un ufficiale ungherese al tenente Tadini, che comandava il distaccamento. Tadini non sa cosa rispondere, ma obbedi-

ggio di lavoro

sce all'ordine e si ritira con i suoi uomini. Il giorno dopo, senza sparare un sol colpo, gli austriaci occuperanno il passo: ci vorranno quattro anni di combattimenti e tanti morti per riconquistarlo.

Tanti morti anche perché a questa linea del fronte Cadorna non attribuiva alcuna importanza, ritenendo che fosse impossibile accedervi con soldati equipaggiati per la guerra. Inoltre, nei dieci mesi di non belligeranza italo-austriaca, mentre gli italiani allestivano pochi rifugi a ridosso del confine, con tanto di registro per gli ospiti e quadretti alle pareti, sull'altro versante, oltretutto molto meno scosceso, il «Deutscher Alpenverein» aveva costruito numerosi posti tappa che si trasformarono in altrettanti basi militari allo scoppio della guerra, ai quali si aggiunsero fortificazioni, fortini con micidiali artiglierie, caverne, trincee e gallerie. Tanto che un cronista, nella primavera del 1915, disinvoltamente scriveva che sembrava ci fosse già lo stato di «guerra guerreggiata».

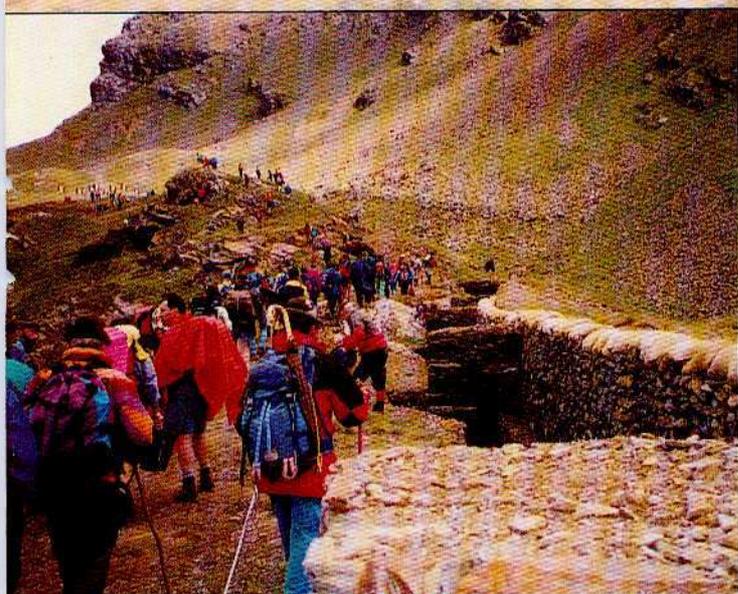
Dopo aver abbandonato passo Paradiso, il comando italiano si rese conto della sua importanza strategica (si dominava gran parte della Valcamonica) e ordinò al «Morbegno» di riprenderlo. Le tre compagnie del battaglione, scavalcato il Passo del lago ghiacciato, avrebbero dovuto attaccare il Monticello attraversando la conca innevata del Presena. Ma gli austriaci, informati anzitempo dai loro osservatori, li attendevano proprio su questa conca: in divisa grigioverde sulla sfondo bianco della neve, gli alpini furono falciati dalle mitragliatrici. Inutile il tiro di copertura delle nostre artiglierie del forte di Como d'Aola, i cui colpi



Una trincea sul Montozzo, ripristinata dagli alpini. Sullo sfondo, il rifugio "Bozzi"

scalfivano appena le protezioni d'acciaio austriache. Quando gli ufficiali cadevano, erano i marescialli e i sergenti che guidavano l'avanzata dei superstiti, gli occhi accesi dal riverbero, il sole a picco. Il capitano Villani, giunto con la sua compagnia a un centinaio di metri dalle postazioni nemiche cadde ferito: spirò tra le braccia del suo attendente che, incurante delle raffiche, gli rimase vicino nel disperato tentativo di proteggerlo. I Kaiserjäger lo trovarono in ginocchio, accanto all'ufficiale ormai morto.

Un mese dopo, tramite la Croce Rossa austriaca, il comandante delle postazioni della Conca di Presena – dove si era svolta la battaglia – fece pervenire al comando italiano il portafogli del capitano Villani, con una lettera nella quale si diceva che era stato sepolto assieme agli alpini e ufficiali caduti nel cimitero di Vermiglio «con gli onori dovuti al valore che avevano dimostrato e del quale era stato testimone». Univa anche una fotografia del cimitero e segnalava al comando italiano il comportamento dell'attendente di Villani, «soldato fedele e di onore».



Una colonna di alpini in marcia, lungo il tracciato delle trincee



Una lunga trincea che sale dal rifugio "Bozzi" alla cima del Montozzo. Sulla destra, le postazioni dell'artiglieria, dalle quali si accede alle caverne e alle gallerie



Il gen. De Salvia e Gianni De Giuli premiano gli alpini che hanno partecipato ai lavori di ripristino

Nell'atrocità della guerra, sopravviveva ancora la cavalleria. Ne fanno fede tantissimi di questi episodi. Ancora uno solo: conquistato il Cavento, nel luglio del '18, il tenente Fioretta alla testa di pochi alpini (quanto restava del suo plotone) lanciate le bombe a mano rimaste arrivò alla trincea occupata al nemico. «Era colma di morti e feriti - scrisse nelle sue memorie Fioretta - e assistetti pietosamente nel trapasso il tenente austriaco che comandava la postazione: aveva le gambe troncate, tremava dal freddo e mi pregò, a gesti, di buttargli addosso una coperta che giaceva per terra, accanto a lui. Si tolse allora dal fianco la sua carta topografica chiusa in un involucre trasparente di celluloido, e me la donò».

Ma non si creda, non fu uno scontro da operetta, fu una guerra atroce quella dei due eserciti su queste impervie montagne, sulle creste che grondavano sangue ad ogni attacco. Se gli austriaci fossero passati sarebbero dilagati nella pianura, aggirando lo schieramento italiano. E lo sapevano, tanto che nel '17 i nuovi elmetti distribuiti ai Kaiserjäger recavano la scritta: «Nach Mailand», a Milano.

Non certo per nostalgia, dunque, ma per rendere testimonianza di tanto dolore, per onorare i Caduti, alpini italiani e austriaci sono tornati sull'Adamello, per la 34ª volta, in pellegrinaggio. Un pellegrinaggio «dedicato a coloro che qui combatterono per senso del dovere e per amore della loro patria».

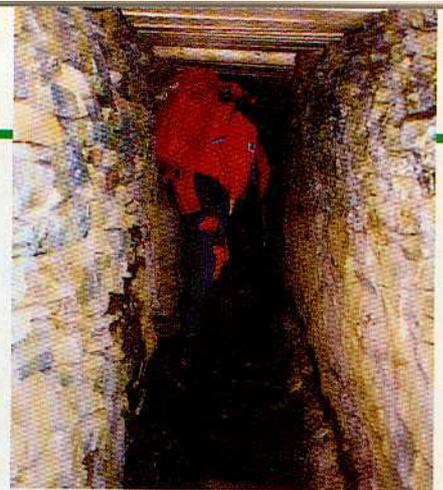
Quest'anno le celebrazioni sono state particolarmente solenni e si sono svolte - a quota 2478 - sul Montozzo, nei pressi del rifugio "Vittorio Bozzi" dove, nelle settimane precedenti, alpini in congedo e alpini del IV Corpo d'Armata avevano ripristinato quella che era la seconda linea difensiva italiana: trincee, camminamenti, gallerie e grotte che le intemperie di ottant'anni avevano distrutto. Con i giovani "bocia" hanno lavorato alpini delle sezioni di Bergamo,

Brescia, Colico, Como, Cremona, Lecco, Milano, Mantova, Salò, Treviso, Venezia, Vicenza e Vittorio Veneto.

È stata una stupenda operazione di recupero, voluta dal presidente della sezione Gianni De Giuli (cugino dei fratelli Calvi), dal comandante del IV Corpo d'Armata gen. De Salvia e dal sindaco di Ponte di Legno Bulferetti: le testimonianze di guerra sono ora un vero e proprio museo aperto per quanti - ci auguriamo soprattutto giovani - vorranno avvicinarsi a quella che è chiamata «la guerra bianca» e comprendere, con le atrocità della guerra, quale bene sia la pace.

Il lavoro di ripristino è stato eseguito nel pieno rispetto della montagna. Trincee, piazzole, caverne e gallerie sono state ripristinate, recuperando il materiale franato in questi 80 anni, sostituendo le travi delle gallerie, ormai insicure, ricostruendo alla fine dei lavori il manto erboso rimosso. I genieri hanno esplorato metro per metro alla ricerca di eventuali ordigni inesplosi. Al passo del Tonale la base logistica del comando di artiglieria del IV Corpo d'Armata, con il col. Gaspari, hanno dato ogni supporto alle squadre di trenta uomini - alpini in armi e in congedo - che si sono succedute nei lavori, lavorando fianco a fianco, sotto la direzione dell'ingegner Marco Ghizzoni, tenente, della sezione ANA di Cremona, che - come ha detto Gianni De Giuli - ha realizzato con assoluta fedeltà il progetto di Walter Belotti, del Museo della guerra bianca e del Comune di Ponte di Legno.

Sabato 26 luglio, all'alba, due colonne con centinaia di alpini, con il vice presidente nazionale vicario Parazzini, con il direttore generale dell'ANA Gandini, il presidente della sezione Valcamonica De Giuli con il vicepresidente Minelli, il generale De Salvia e un reparto di Gebirgsjäger del 233º battaglione della scuola alpina di Mittenwald, al comando del col. Goersch,



Una galleria, completamente ristrutturata: collegamento tra le trincee scavate sul Montozzo

hanno raggiunto il rifugio Bozzi, dove inizia il percorso delle trincee fino a una altura costellata di cunicoli e caverne. Qui è stata officiata una messa solenne, seguita dai canti del coro ANA di Darfo-Boario Terme, concelebrata da mons. Giambattista Re, sostituto di Stato Vaticano, mons. Giustino Rigali, arcivescovo di Saint Louis, dal cappellano Antonio Leoncelli e dall'arciprete di Breno, don Tino Clementi. Con i sindaci della valle Francesca Franzoni (Ossimo), Giuseppe Citroni (Veza d'Oglio), Maria Giovanna Battistel (Temù) e Andrea Bulferetti (Ponte di Legno), tantissimi vessilli sezionali e gagliardetti, il prof. Stivala con il gonfalone della Provincia di Brescia, il presidente della Comunità montana della Valcamonica Pier Luigi Mottinelli, l'assessore Giorgio dei Bacini imbriferi montani.

All'omelia, monsignor Re ha affermato che l'Europa non si costruisce solo con i mattoni o con l'Euro, ma sui valori, e sono i valori degli alpini. Al termine del rito religioso, il vice presidente nazionale vicario Parazzini ha portato il saluto del presidente Caprioli, ancora convalescente; ha avuto parole di ammirazione per gli alpini in congedo e in armi per la splendida opera di recupero compiuta e ha ringraziato il generale De Salvia, che ha contribuito a renderla possibile. Il comandante del IV Corpo d'Armata ha colto l'occasione per mandare un saluto agli alpini impegnati in terra di Sicilia e in Sardegna, in appoggio alle forze dell'ordine, a quelli della forza multinazionale in Albania, a Sarajevo e a Malta. Non è mancato un cordiale saluto ai Gebirgsjäger del 233º battaglione, saliti assieme agli alpini sul Montozzo per rendere omaggio a tutti i Caduti; De Salvia ha infine ringraziato il presidente della sezione Valcamonica De Giuli per aver voluto salvaguardare un patrimonio che consente di rivisitare la storia e che costituisce un ponte storico e culturale con il passato.

«Grazie al generale De Salvia e al col. Gaspari - ha quindi esordito De Giuli - e soprattutto grazie a questi magnifici "bocia" che hanno lavorato fianco a fianco con gli alpini in congedo. Guardando le loro facce pulite - ha continuato - mi domando perché certi cercatori demagogici di scoop, denigratori del nostro esercito, non vengano anche quassù a vedere queste confortanti realtà». Parole accolte con un lunghissimo applauso. De Giuli ha concluso rivolgendo un pensiero ai Caduti dei due fronti, e a figure come quella del capitano

Negri-Cesi, di Sora, dei Calvi, di Battisti con i suoi volontari trentini che nel 1915 iniziarono proprio quassù le prime operazioni della Grande Guerra.

Nel pomeriggio, alpini e Gebirgsjäger, fanfara della «Julia» in testa, hanno sfilato a passo Tonale fino al sacrario dei Caduti, deponendo corone. La benedizione è stata loro impartita da monsignor Bruno Foresti, arcivescovo di Brescia. A sera, intrattenimento con coro e gruppo folcloristico a Vezza d'Oglio.

Qui, il giorno dopo, domenica, è stata deposta una corona al monumento ai Caduti; quindi, in corteo, gli alpini e le delegazioni hanno raggiunto il sagrato della chiesa parrocchiale dove il sostituto di Stato Vaticano mons. Re ha concelebrato una messa. Al termine, il sindaco di Vezza d'Oglio, Citroni, in un appassionante discorso ha affermato che il recupero delle fortificazioni sul Montozzo è un esempio da additare a tutti gli italiani, perché costituisce anche una testimonianza del sentimento nazionale e ha invitato gli alpini a vigilare affinché questo patrimonio – fatto soprattutto di valori – venga trasmesso ai giovani.

Gli ha fatto seguito il vice presidente vicario Parazzini, secondo il quale così come fedelmente servono il Paese in armi, altrettanto generosamente, quando sono in congedo, gli alpini spendono le loro forze per il bene della collettività».



La deposizione di corone da parte degli alpini e dei Gebirgsjäger al monumento ai Caduti, a Vezza d'Oglio. Da sinistra il vicepresidente nazionale vicario Parazzini, il sindaco di Vezza d'Oglio Citroni, il gen. De Salvia e il presidente della sezione Valcamonica, De Giuli

Il gen. De Salvia, dopo aver esaltato la collaborazione tra alpini in congedo e in armi, ha ricordato come questi ultimi stiano vivendo un momento di crescita professionale e di credibilità internazionale, grazie alle missioni alle quali partecipano in Italia e all'estero, riscuotendo ammirazione e rispetto. Ha chiuso gli interventi De Giuli, che ha consegnato un ricordo alla signora Liliana Rizzi, vedova del ten. col. Gianni Rizzi, indimenticabile capogruppo degli alpini di Vezza d'Oglio.

Fin qui la cronaca. Che sarebbe fine a se stessa se non comprendesse anche un invito: è quello di leggere anche poche pagine scritte sulla Guerra Bianca, sugli incredibili sacrifici, sull'eroismo dei nostri alpini mandati a difendere quel confine, protagonisti di episodi che ci fanno capire quanto furono grandi. Pagine aperte sul modo di concepire il dovere e il senso dello Stato, che fanno comprendere – confrontate a quelle di certe cronache d'oggi – quale vuoto le separi.

ALPINI CANTI E IMMAGINI

UNA RASSEGNA COMPLETA DEI CANTI ALPINI DALLE ORIGINI ALLE TRINCEE. CANTI DI GUERRA MILITARI E POPOLARI RACCOLTI IN UN LIBRO CHE EVOCA EMOZIONI, RICORDI, SOLIDARIETA'.

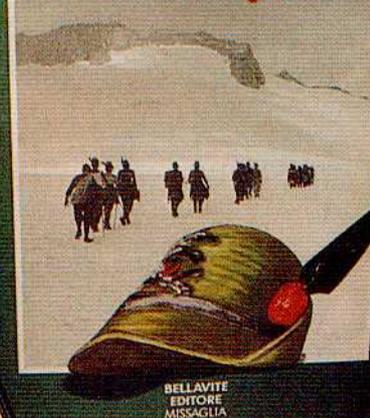
SINFONIA ALPINA

UNA VIDEOCASSETTA CHE UNISCE LA TRADIZIONE DEL CANTO ALPINO E DELL'ORCHESTRA SINFONICA ALLE IMMAGINI DELLE MONTAGNE PIU' BELLE, DELL'EROISMO E DEL SACRIFICIO DEGLI ALPINI DURANTE LA GRANDE GUERRA.



ALPINI

Canti e Immagini



SINFONIA ALPINA

di Dario Baldon Bembo



OFFERTA SPECIALE
2 VIDEOCASSETTE + 1 LIBRO
A SOLE L. 65.000
ANZICHÉ L. 90.000

Compila subito questo Coupon e invialo a: **OLIMPIA CINEMATOGRAFICA Srl**
Via Civitali 65 - 20148 Milano Tel. 02 40092223 / Fax 02 48700103

Desidero ricevere, in contrassegno + spese postali

- L'offerta speciale composta da:
1 VHS "Diario di Guerra dal Corno di Cavento" +1 VHS "Sinfonia Alpina" +
1 LIBRO "Alpini Canti e Immagini" a sole L. 65.000 anziché L. 90.000

Cognome _____ Nome _____

Via _____ n° _____ CAP _____ Città _____

Prov. _____ Tel. _____ Firma _____

DIARIO DI GUERRA DAL CORNO DI CAVENTO
UNA PAGINA DI STORIA E DI VALORE SCRITTA DAGLI ALPINI. UN EPISODIO SCONOSCIUTO E TOCCANTE RICOSTRUITO ANCHE CON INSERTI FILMATI DELLA GUERRA DEL 1915-18 SULL'ADAMELLO.

CO

Giaccone in fustagno con spallone, toppe e dettagli in pelle idrorepellente
Mod. GU63 Art. 4410 Col. 72

Collo e spallone in pelle idrorepellente



forti me la natura



Beretta

A TRADITION OF EXCELLENCE SINCE 1526



BERETTA GALLERY NEW YORK 718 Madison Avenue New York, N.Y. 10021 - BERETTA GALLERY DALLAS 41 Highland Park Village Dallas, TX 75205

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA • MGM Alessandria • COLLINI Serravalle Scrivia (Al) • MONDINO Casale Monferrato (Al) • PICCOLLO Gavi (Al) • BORIO Asti • FERRAGATTA Cavaglià (Bi) • MARTINENGO Cuneo • BORELLO Saluzzo (Cn) • GASTALDI Racconigi (Cn) • BERTONE Novara • SACCHI Novara • MAJERNA Torino • BURZIO Moncalieri (To) • **LIGURIA • CUOMO** Genova Quinto • PIACENTINI Genova • BRUZZONE Lavagna (Ge) • LANATA Chiavari (Ge) • TULETTI Lavagna (Ge) • SANI La Spezia • TESSITORE Savona • ADORNO Albenga (Sv) • GAGGERO Finale Ligure (Sv) • GIUSTO Varazze (Sv) • **LOMBARDIA** • DOLCI Bergamo • GRANDE ARMERIA BERGAMASCA Bergamo • BONALUMI Paladina (Bg) • DESENZANI Brescia • SCARAVELLI Brescia • BOSIS Travagliato (Bs) • BRIGNOLI Gardone V.T. (Bs) • C.F. di CORNACCHIA Gardone V.T. (Bs) • FLLI REDOLFI Manerbio (Bs) • GRANDE ARMERIA CAMUNA Breno (Bs) • LA FAVORITA Muscoline (Bs) • OLIMPIE Trenzano (Bs) • PIOVANELLI Lonato (Bs) • SHOT IN Provaglio d'Iseo (Bs) • CORTI Como • FRIGERIO Lecco (Co) • ZANICOTTI Cremona • RAIMONDI A. Rivolta d'Adda (Cr) • ZAVAGLIO Crema (Cr) • FLLI CHITO' Castelfoglio (Mn) • LA MINCIO Goito (Mn) • BUZZINI Milano • CANEVINI L. Milano • EXCALIBUR Milano • LAGRASTA Milano • LUBESCHI SPORT Milano • RAVIZZA SPORT Milano • SACCHI Milano • ARMERIA DI BOLLATE Bollate (Mi) • AVELLA Motta Visconti (Mi) • BONELLI Meda (Mi) • MALENTACCHI Monza (Mi) • PARINI Settimo Milanese (Mi) • PIVA Tiro a Volo Uboldo (Mi) • RST DI RUGGIU Bareggio (Mi) • BEOLCHINI Pavia • FRACASSI Pavia • ALLEGRI Mede (Pv) • PARIS DAGNA Voghera (Pv) • RICOTTI Casteggio (Pv) • VETEMARKET Vigevano (Pv) • BONETTI Sondrio • LUFINO SPORT Sondrio • BRUSA Varese • FUSERIO Somma Lombardo (Va) • TERRENI Luino (Va) • **TRE VENEZIE** • JAWAG di CICOLINI Marlegno (Bz) • COCCOLO Gradisca d'Isonzo (Go) • BO' Padova • BARBUIO S. Martino al Tagliamento (Pn) • CENTRO SPORT di VERONESI Rovereto (TN) • ARMOTECNICA DI ZAVARISE Montebelluna (Tv) • FELTRIN S. Polo di Piave (Tv) • SPADA Cividale del Friuli (Ud) • GIESSE Lughetto di Campagna Lupia (Ve) • PAGANINI Portogruaro (Ve) • PEGORARO SPORT Dolo (Ve) • GUIDO SEVERINO Vicenza • DAL BALCON Malo (Vi) • GUIDO Dueville (Vi) • TONELLO Marostica (Vi) • DAL POZZO Cà di David (Vr) • HOBBY CENTER Villafranca (Vr) • **EMILIA ROMAGNA** • CASELLI Bologna • RINALDI Bologna • CONTI Castel S. Pietro (Bo) • TOPI Imola (Bo) • ASIRELLI Forlì • CUPIDO Modena • LUGLI Mortizzuolo (Mo) • MACCHIONI Sassuolo (Mo) • ROSSI SPORT Parma • VIGNALI Traversetolo (Pr) • BRICCHI Piacenza • PURINI Piacenza • FALCO ROSSO Faenza (Ra) • DRADI Alfonsine (Ra) • ALBENGI Reggio Emilia • GUIDOTTI & BALDUZZI Correggio (Re) • **REPUBBLICA SAN MARINO** • ALBERTINI (RSM) • CECCARONI Monte Giardino (RSM) • **CENTRO COMMERCIALE (RSM)** • **TOSCANA** • PANCINI Arezzo • TADDEUCCI Terranuova Bracciolini (Ar) • ARMERIA HENFRY Borgo S. Lorenzo (Fi) • L'ARMAIOLO Firenze • SQUILLANTINI Firenze • CHECCHI NERI Scarlino Scalo (Gr) • GIOGLI Grosseto • LA BARCA Albinia Orbetello (Gr) • SALTARELLI Livorno • MATTEONI Altopascio (Lu) • MATTEUCCI & BUTI Lucca • CELLA Pisa • MICAELLI Pisa • PRATALI Navacchio (Pi) • INNOCENTI Monterotondo (Po) • BENEDETTI Ponte di Serravalle (Pt) • COUNTRY SPORT Pistoia • PERONDI Montecatini Terme (Pt) • ROSSETTI Quarrata (Pt) • LENZERINI Poggibonsi (Si) • TANZINI SPORT Siena • **MARCHE** • RAVALLI Fabriano (An) • HUNTERFISHER Ancona • DIONISI SPORT S. Benedetto del Tronto (Ap) • DIONISI SPORT LINE Ascoli Piceno • MARCORÉ Fermo (Ap) • MAX SPORT S. Severino Marche (Mc) • ANTONIONI Fano (Ps) • **ABRUZZO** • CANIGIANI ADRIANO Pescara • **UMBRIA** • CROCIONI Selci Umbro (Pg) • DIANA ARMI Ponterio (Pg) • IL TRICOLORE Bastia Umbra (Pg) • LA BALISTICA Castel Del Piano (Pg) • MICIO Castiglione del Lago (Pg) • IDEA SPORT Montelone di Orvieto (Tr) • PARETTI Sangemini (Tr) • SPORT CENTER MASSARINI Terni • **LAZIO** • VILLA Frosinone • PATRIA Latina • SETINI Aprilia (Lt) • BARTOLINI Roma • BELLUGI Colferro (Rm) • DI CLAVIO Roma • LA PIZZARDA Roma • FRINCHILLUCCI Roma • GAFFISPORT Roma • LA NUOVA ARMERIA Roma • ZACCHERINI Roma • **CAMPANIA** • BARRASSO Grottaminarda (Av) • RECCE SPORT Lioni (Av) • CECERE Vairano Scalo (Ce) • CESTRONE Ponte di Sessa Aurunca (Ce) • 2000 SPORT NEWS Piano di Sorrento (Na) • TRINCHESE Cimitile (Na) • CLEMENTE Campagna (Sa) • MAINENTI Pattano (Sa) • **PUGLIA** • D e G Bari • FLLI MANCINI Castellana Grotte (Ba) • LEONE Veglie (Le) • **CALABRIA** • GRILLO Catanzaro • CAMINITI Reggio Calabria • MARINO Reggio Calabria • MARTINO Ravagnese (Rc) • **SICILIA** • GUARRERA Messina • ARMISPORT TRIFIRO' Palermo • DI CARLO Palermo • **SARDEGNA** • COSSA Ozieri (Ss) • GATTERMAYER Cagliari • GRASSI Cagliari • MANCA Nuoro • ANDRY Sassari • GAMBELLA Sassari • PASQUALI Sassari. **SOLO ABBIGLIAMENTO: LOMBARDIA** • MAROCCO SPORT Barzio (Co) • TOP SPORT MARIOTTO Ispra (Va) • **TRE VENEZIE** • LA COOPERATIVA Cortina d'Ampezzo (Bl) • GALA Pieve di Cadore (Bl) • FRANZ KRALER Dobbiaco (Bz) • MOESSMER Brunico (Bz) • NORMA INAMA Madonna di Campiglio (Tn) • FLLI GHIRARDINI Tione di Trento (Tn) • NON SOLO CACCIA E PESCA Ciser (Tv) • ERREPI UDINE Pasian di Prato (Ud) • **EMILIA ROMAGNA** • COMMERCIALE VERBANA Borgo Tossignano (Bo) • GARULLI Bologna • BIBI BOUTIQUE Lugo (Ra) • CARP Lugo (Ra) • CARABELLO Rimini • **TOSCANA** • S.A.TO.M.A. Cecina (Li) • SAURO Avenza (Ms) • **MARCHE** • BABY FRANCK Castelfidardo (An) • **UMBRIA** • BARTOLONI Baiano di Spoleto (Pg) • **LAZIO** • AMBROSI Fiuggi Ponte (Fr) • **CAMPANIA** • HOBBY SPORT Mercato S. Severino (Sa) • **SICILIA** • PUGLISI Messina.

VENDITA PER CORRISPONDEZA: ITALIA BIG HUNTER Tel. 0572/43542.

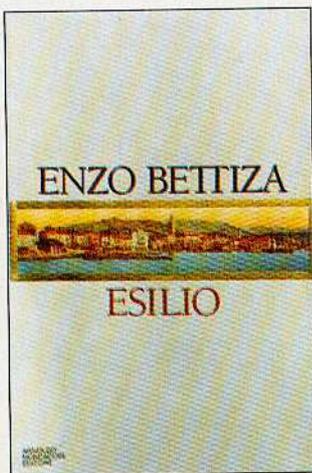
PER MAGGIORI INFORMAZIONI: ITALIA - FABBRICA D'ARMI PIETRO BERETTA S.P.A. - Tel. (030) 83411 - Fax (030) 8341413

Per ricevere gratis i cataloghi Beretta Armi o Beretta Sport inviate una cartolina postale con nome e indirizzo a: P. Beretta S.p.A. 25063 Gardone V.T. (BS), indicando il seguente codice: ALP/13. - **INDIRIZZO INTERNET:** <http://www.beretta.it>



ESILIO

«Esilio», il recente libro di Enzo Bettiza, è un saggio storico-politico sulla Dalmazia nel quadro delle vicende politiche della penisola balcanica. Nel libro, al di là degli indubbi pregi letterari, serpeggia, ora inconsapevole, ora dichiarata (lo stesso autore si auto-definisce slavo), una visione anti-



italiana della storia della regione.

L'autore prende le mosse dall'ambigua pace di Versailles nel 1919, tuttavia sorvolando su un dato di fondo: la Jugoslavia non è mai esistita nel corso dei secoli come entità politica autonoma, essendo stata assemblata a tavolino, in funzione anti-italiana, a conclusione del primo conflitto mondiale ad opera degli Alleati, in particolare la Francia, che volevano frenare la spinta espansionistica verso oriente della giovane nazione italiana. E che il nuovo stato non avesse forza vitale autonoma è comprovato dal fatto che appena è entrata in crisi la dittatura comunista di Tito, l'intera baracca è saltata in aria e gli slavi del sud, diversi tra loro per etnie, lingue, alfabeti, religioni, culture, storia, economia, tradizioni, aspirazioni, hanno scatenato la quinta fratricida guerra balcanica del secolo.

L'autore non intravede per la Dalmazia alcun futuro autonomo o comunque svincolato dalla egemonia croata, che tra l'altro non ha alcuna ragione storica d'essere e che in ogni caso non è in armonia con gli interessi di fondo della regione, fatalmente vocata al dialogo con l'Italia. Su una cosa sola l'autore mostra certezza: per lui 400 anni di comunione tra Venezia e la Dalmazia contano poco o nulla e gli italiani dell'altra sponda dell'Adriatico, dopo la pulizia etnica conseguente al secondo conflitto mondiale, sono da considerarsi estinti e cancellati per sempre.

Conclusione ovviamente ri-

gettata dagli italiani esuli dalle terre perdute che, sino a quando avranno vita, continueranno a sognare la loro Dalmazia antica e nuova, che volta le spalle al tetto e brullo altopiano bosniaco per affacciarsi luminosa sul mare di Venezia, memore delle sue indistruttibili radici romane e romaniche, gotiche e cattoliche, rinascimentali e barocche, marinare e mercantili, idealmente proiettata verso un'Italia magari più sognata che vera.

Antonio Raucci

Enzo Bettiza, **Esilio**, Arnoldo-Mondadori Editore.

IL SERVIZIO MILITARE

Questa guida pratica tratta in maniera organica e sistematica le possibilità offerte dal servizio militare e la complessa materia delle esclusioni da esso. Si rivolge ai giovani (ragazze e ragazzi) e alle loro famiglie con un linguaggio piano e chiaro, compatibilmente con la tecnicità dell'argomento.

Aggiungiamo che il libro, aggiornatissimo, è il frutto delle notevoli capacità di indagine e della profonda esperienza dell'autore, generale di artiglieria, già comandante del Distretto di Milano.

Il libro può costituire un prezioso ausilio anche per i nostri gruppi ANA che potrebbero, con-



sultandolo, dare notizie di prima mano ai giovani figli di ambo i sessi dei propri iscritti, senza dover ricorrere alla memoria o all'interessamento di qualche occasionale militare di carriera del circondario.

A pagina 11, in nove righe, l'autore tratteggia i lati positivi della carriera militare svolta come ufficiale, sottufficiale o VFP;

righe che meritano qualche cosa di più di un attimo di riflessione per il futuro dei nostri ragazzi.

Sergio Pelagalli, **IL SERVIZIO MILITARE: tutto quello che c'è da sapere per farlo e non farlo**. Pag. 124 - L. 20.000 - Tipografia Franco Angeli - Viale Monza 106 - 20127 Milano. Fax: 02/2613268

SENTIERI DEL BIELLESE

La Consociazione Amici dei Sentieri del Biellese continua nella sua benemerita opera di illustrare una zona interessantissima delle nostre montagne. L'edizione 1996 ha 72 pagine di testo, 22 itinerari, 21 fotografie e la riproduzione di 2 opere di artisti biellesi.

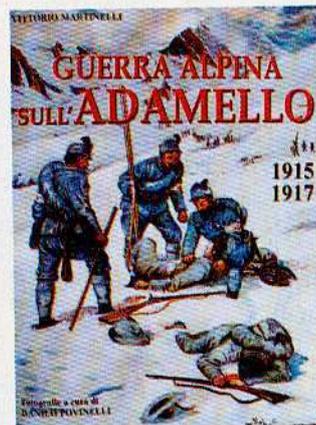
La pubblicazione può essere richiesta alla CASB c/o Gianinetto.



LA GUERRA IN ADAMELLO

Il «duo» ormai noto - Vittorio Martinelli, bresciano autore del testo e Danilo Povinelli, fotografo di Pinzolo (Val Rendena) - dopo ben sette libri dedicati all'Adamello pubblicati nell'arco di venticinque anni, è tornato sull'argomento con un'opera eccezionale: due volumi di circa 800 pagine e 1100 illustrazioni complessive, dedicati alla «guerra alpina» su quel massiccio. Ci si chiederà - ed è legittimo - se dopo tutto quanto è già stato pubblicato un'opera di tale mole fosse necessaria; i fatti, in sé, ormai noti, i protagonisti tutti scomparsi, la fonte dei ricordi prosciugata. Che altro di nuovo si può dire? A parte l'utilizzo di alcune essenziali fonti austriache acquisite di recente, che hanno consentito di presentare per la prima volta taluni avvenimenti come riguardanti contemporaneamente dalle due parti, Martinelli ha affrontato

con pieno successo l'impresa di inquadrare gli eventi nel loro contesto autentico: non - come finora - limitato al settore specifico, ma abbracciante, oltre all'intero fronte italiano, il complesso degli eventi relativi a tutti i fronti di guerra, anche lontani. Così ha fornito risposte a domande di tutto interesse ed evidenza; per esempio: fu davvero un incredibile-



le errore abbandonare il passo Paradiso nelle prime ore del conflitto? Chi volle, e perché, la conquista dei ghiacciai quando non poteva certo influire sulla condotta generale della guerra? Si tratta di un'iniziativa di comandanti locali dovuta a megalomania o invece rispose a ponderate motivazioni di natura difensiva? Quali le ragioni vere di certe azioni sulla Sella Tonale, di per sé inspiegabili, almeno da parte di coloro che vi dovevano rischiare o sacrificare la vita? Così la nuova opera, non solo espone i fatti ma ne illustra e sviscera il clima, (anche storico: è ormai conclamata l'insufficienza della cultura, non solo scolastica, in materia) la genesi, le motivazioni, i dettagli, le conseguenze.

Un corredo ricchissimo, eccezionale, di cartine, documenti, immagini d'epoca, presenta enorme interesse anche dal punto di vista iconografico. Le bellissime fotografie di Povinelli riproducono i luoghi.

V. Martinelli - **La Guerra alpina sull'Adamello**, pagg. 368, 560 illustrazioni - L. 120.000. Le richieste devono pervenire a Danilo Povinelli - Capogruppo ANA, via Cavento 32,38086, Pinzolo (TN), tel. e fax 0465/501181.

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la Libreria Militare (Milano, Galleria Borella 1 - da piazza S. Ambrogio 4 - tel. 02/89010725) punto vendita specializzato gestito da due alpini.

OFFERTA SPECIALE BOLAFFI

Per lei **a sole L. 19.000** invece di ~~L. 29.000~~

9 autentiche monete e 1 vera banconota della grande collezione Enciclopedia della Numismatica Bolaffi.

CON IL PRIMO INVIO

- 3 monete della Malesia
- 3 monete della Nuova Guinea
- 3 monete del Sudafrica
- 1 banconota della Bolivia
- le dispense del *Manuale della Numismatica Bolaffi*
- le preziose schede storico-geografiche
- la *Guida al Collezionismo Bolaffi*.



ECCO IL PIANO COMPLETO DELL'OPERA

- 180 monete differenti del mondo
- 20 banconote differenti
- 80 schede di Guida al Collezionismo
- 76 schede di Storia della Numismatica, dall'origine ai giorni nostri
- 80 schede storico-geografiche
- 80 schede della storia della numismatica dei singoli paesi
- 20 schede frontali
- 1 album raccoglitore, in omaggio con il secondo invio
- 1 moneta da 500 lire in argento, subito in omaggio.



E IN PIU' 1 GRANDE SORPRESA a fine raccolta.



Per ordini urgenti o informazioni: Tel. 011/562.60.74 - Fax 011/517.80.25 citando il codice 1161.

A casa sua, raccolte in una preziosa enciclopedia numismatica a consegne mensili, ben 180 monete differenti e 20 banconote, provenienti da 80 paesi diversi. Chieda oggi stesso il primo invio in visione, senza impegno.

Per lei, una collezione senza precedenti.

L'Enciclopedia della Numismatica Bolaffi le offre poco per volta una straordinaria collezione di autentiche monete e vere banconote.

Ma la raccolta è ancora più ricca perché si completa con moltissime schede informative sull'origine e la storia delle monete, con le schede geografiche dei loro paesi di origine e con una guida alla numismatica, che le permetteranno di capirne tutto il valore.

Così si renderà pienamente conto che una collezione così ricca e completa è un evento raro e perciò ancora più prezioso per il vero collezionista.

Chieda subito in visione il primo invio.

Aderisca a questo invito e spedisca oggi stesso il tagliando riportato in questa pagina. Riceverà così il primo

invio al prezzo specialissimo di sole L. 19.000 anziché L. 29.000 e potrà ammirare tranquillamente a casa sua le prime pagine, le prime monete e la prima banconota dell'Enciclopedia della Numismatica.

Gli invii successivi le saranno spediti uno al mese, per un totale di 20 mesi.

Pagherà ogni invio, a partire dal secondo, sole L. 29.000 (+L. 3.000 per le spese di spedizione) in contrassegno all'atto del ricevimento.

Potrà interrompere la collezione in qualsiasi momento, con una semplice telefonata.

Se l'esame del primo invio non la soddisferà, potrà restituire quanto ricevuto (entro 7 giorni) e sarà rimborsato, senza alcun altro obbligo o impegno da parte sua.



E' un'offerta garantita BOLAFFI

Alberto Bolaffi srl, via Cavour 17 - 10123 Torino
Tel. 011/562.60.74 - Fax 011/517.80.25

Primo invio con diritto allo sconto.

Si desidero ricevere a sole L. 19.000 (+L. 3.000 per le spese postali) invece di L. 29.000 **1161 B1** il primo invio della collezione Enciclopedia della Numismatica.

Metta una nella casella vicino alla modalità di pagamento che preferisce.

Scelgo la seguente modalità di pagamento:

- Allego un mio **assegno bancario**, intestato a Bolaffi srl.
- Tramite versamento sul **Conto Corrente Postale** n. 13050109, intestato a Bolaffi srl, via Cavour 17, 10123 Torino. A tal scopo, allego la ricevuta del versamento.
- In contrassegno**, al postino che mi recapiterà il pacco.

Se il primo invio sarà di mio gradimento, lo tratterò e continuerò la raccolta al ritmo di un invio al mese, per 20 mesi. Per ogni invio pagherò L. 29.000 (+L. 3.000 come contributo alle spese di spedizione). Con il secondo invio, riceverò in omaggio l'elegante custodia portascache e, a fine raccolta, avrò in più anche il dono misterioso da voi promesso.

Garanzia: se il primo invio non sarà di mio gradimento, ve lo restituirò entro sette giorni dal ricevimento e sarò rimborsato. Resta inteso che potrò interrompere la collezione in qualsiasi momento, comunicandovelo per telefono o per lettera.

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Località _____

Prov. _____ Professione _____

Data di Nascita _____ Telefono _____

Data _____ Firma _____

Non si accettano prenotazioni prive di firma.

Compilando questo buono, lei si assicura il diritto di ricevere altre offerte speciali dalla Bolaffi. Se non desidera riceverle, barri la casella.

Buono da compilare, ritagliare lungo la linea tratteggiata e spedire in busta chiusa a: ALBERTO BOLAFFI SRL, VIA CAVOUR 17, 10123 TORINO.

GRAZIE PER LA SUA FIDUCIA



GRATIS PER LEI

Il famoso 500 lire d'argento 835⁰⁰⁰. Lo riceverà con il primo invio. Insieme alla relativa pagina d'album. E' un dono non condizionato all'acquisto: potrà trattenerlo anche se si restituirà il primo invio della collezione.

http://www.bolaffi.it e-mail: Collectorclub@bolaffi.it

Il protagonista racconta la sua impresa

"Ecco come abbiamo vinto il Lhotse"

di Simone Moro

È il mese di aprile e nonostante manchino pochi giorni alla partenza per la mia prossima avventura himalayana, sono ancora tra gli abeti e le cime innevate della valle Aurina in Alto Adige. Sto frequentando uno degli ultimi difficili periodi di formazione del corso per aspiranti guide alpine, anche se da giorni la mia testa è inevitabilmente già proiettata sulle difficili creste e pareti che mi troverò da affrontare al limite della stratosfera. L'aeroporto di Bergamo è l'inizio del lungo viaggio aereo, il villaggio di Lukla nel cuore della valle dell'Everest è il luogo in cui si abbandona l'utilizzo dell'ultimo piccolo velivolo da trasporto. Ritmi e stili di vita di secoli passati cominciano ora prepotentemente ad accompagnare le sei splendide giornate di cammino che mi separano dal campo base, dal mio obiettivo, dalle mie ambizioni.

Salire senza l'uso dell'ossigeno il Lhotse di 8.516 metri, la quarta montagna della terra, è il primo atto del progetto. Scendere successivamente a 8.000 metri al colle sud e salire l'Everest è il secondo obiettivo dell'avventura. Non sarò solo, ma in compagnia di un fortissimo alpinista russo, Anatoli Boukreev, un amico conosciuto in Tibet nel corso di una vittoriosa spedizione al Shisha Pangma (8.008 metri).

Le due più grandi incognite del nostro progetto, ma anche di qualsiasi salita in Himalaya, sono le condizioni meteo e la personale e ogni volta diversa reazione all'al-

tissima quota. Sulle cime di queste montagne la pressione parziale dell'ossigeno è circa un quarto rispetto a quella del livello del mare e fisiologicamente non sono ancora stati compresi i meccanismi che permettono all'uomo di sopravvivere a quelle quote senza l'utilizzo dell'ossigeno. Queste aree oltre i 7.800 - 8.000 metri sono state infatti da sempre definite dai medici e ricercatori "zona della morte".

Sono quasi venti giorni che sono al campo base e nessun alpinista su 14 spedizioni presenti al campo base è ancora riuscito a salire l'Everest o il Lhotse, a par-

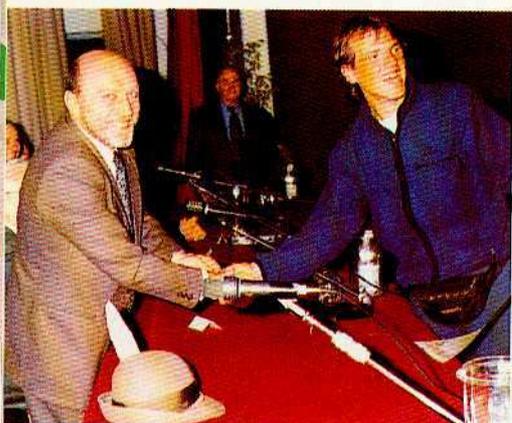
te il mio compagno Anatoli, vittorioso sull'Everest con tre indonesiani, il mese precedente al mio arrivo.

Il vento era il vero protagonista delle vette; con velocità di oltre 200 km/h impediva a chiunque di salire e anzi ha inghiottito cinque alpinisti impegnati sul versante tibetano. Anche quattro alpinisti della spedizione italiana del CNR guidata da Agostino Da Polenza erano stati respinti dal vento a soli 70 metri dalla cima.

Anatoli e io abbiamo già lasciato le tende al campo base il 22 maggio puntando verso la vetta del Lhotse, il nostro primo



Moro sulla vetta del Lhotse, con il gagliardetto dell'ANA, fotografato dal compagno di ascensione Anatoli Boukreev



Simone Moro, a destra, durante una serata in onore degli atleti alpini

obiettivo. Due notti passate a campo 2 in attesa che il vento in cresta cali di intensità, saliamo ai 7.400 metri dell'ultimo campo. Le condizioni meteo mutano improvvisamente in modo anomalo. Il vento aveva lasciato spazio al sopraggiungere di grandi e minacciose nubi cumuliformi, tipiche del periodo monsonico. Nebbia e neve lasciano come unico momento favorevole le prime ore del mattino. A mezzanotte tra il 25 e il 26 maggio salgo con Anatoli fino a quasi 8.000 metri, al campo di una spedizione russa che al momento del nostro arrivo sta per lasciare le tende, anche loro con obiettivo il Lhotse. Decidiamo di fare una pausa

ristoratrice di 2 ore nelle loro tende e alle 6 del mattino ripartiamo per l'ultimo e più impegnativo tratto della salita.

Alcuni russi sono già fermi con problemi di congelamento ai piedi (la temperatura è di almeno - 30°) e il lento progredire verso l'alto causato dalla mancanza di ossigeno e dal tentativo di risparmiare forze per la successiva salita all'Everest ci fa "consumare" le limpide ore del mattino.

Alle 11 intuisco che l'ormai sopraggiunta nebbia e il primo nevischio che imbianca le rocce della parte sommitale stanno mettendo in serio pericolo anche il solo raggiungimento del primo obiettivo, oltre che elevare i rischi per la nostra incolumità. Cambiata la situazione, cambiano anche le strategie. Raggiungo Anatoli e gli comunico la mia intenzione e la mia capacità di poter accelerare la velocità di ascesa. Annuisce e io comincio a scandire il nuovo ritmo di salita. Uno a uno raggiungo e supero i russi che ci avevano preceduto nella partenza e a 8.400 metri sorpasso il capo spedizione russo e amico Vladimir Baskirov, scalatore di 9 montagne di 8.000 metri. Non sta bene, ma decide di resistere e continuare sfruttando la sua resistenza, ultimando anche il suo lavoro di cameraman.

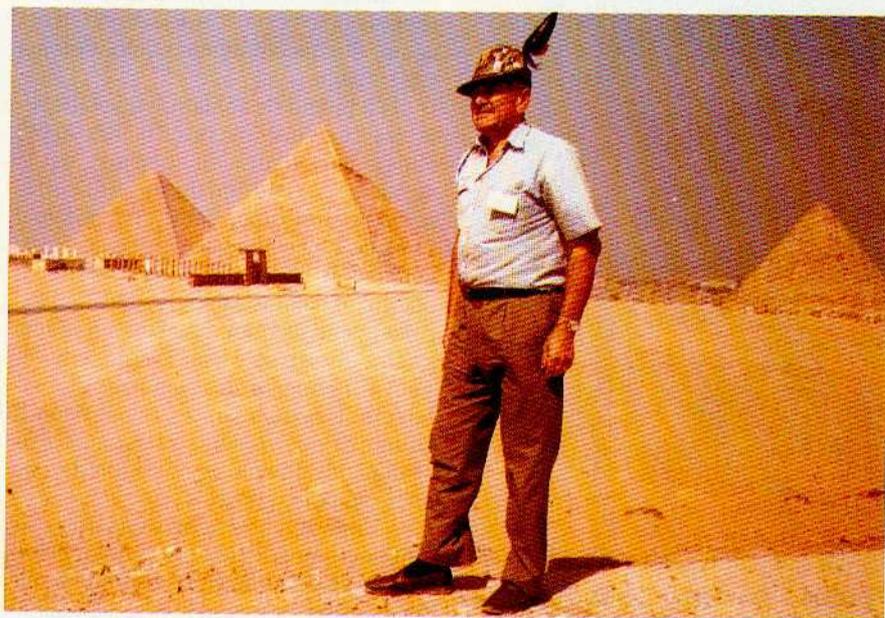
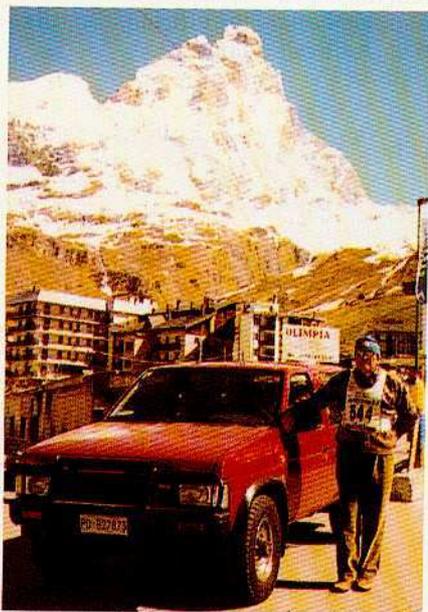
Alle 13.45 sono seduto sulla vetta del Lhotse a 8.516 metri, respirando quel poco di ossigeno che ai confini dell'atmosfera si riesce ancora a trovare. Utilizzando la tecnica satellitare, riesco a collegarmi con l'Italia. Mezz'ora più tardi arriva anche il mio compagno Anatoli. Siamo entrambi felici

per ciò che abbiamo saputo fare, ma il peggiorare delle condizioni meteo e l'acutizzarsi di un senso di malessere di Anatoli ci riportano velocemente alla difficile e drammatica realtà del sopravvivere agli effetti devastanti dell'alta quota sul corpo umano. Sangue che diventa denso quasi come il miele, capacità di movimento limitata a 5-10 passi per volta, intervallati da lunghe pause, perdita veloce del peso e della muscolatura causa una forma di "auto cannibalismo proteico", gravi rischi di ipotermia e disidratazione. Anatoli mi manifesta l'intenzione di non continuare per Colle sud e successivamente l'Everest, anche perché il tempo continua a peggiorare.

Lungo la discesa incontriamo, e sarà l'ultima volta, Vladimir che palesemente mostra segni di malessere e sfinimento ma intenzionato a terminare la scalata. Verrà trovato morto il giorno successivo a soli 100 metri dal campo 4, a 7.900 metri di quota, dopo che per tutta la notte i suoi compagni lo avevano aiutato e calato lungo la parete, facendogli respirare ossigeno artificiale.

Il 27 maggio siamo già al campo base e solo in questo momento mi rendo conto di ciò che realmente abbiamo fatto. È infatti dal 1986 in occasione della salita di Messner e Kammerlander che nessun italiano aveva più messo piede su quella cima, ad eccezione di una mia salita nel 1994 conclusasi 10 metri sotto la cima! Per me dunque era anche una rivincita e una risposta a coloro che nel '94 avevano diffamato la mia scalata precedente. ■

“DALL'ALPI ALLE PIRAMIDI”



“Non solo Napoleone”: è questo il motto che potremmo attribuire al maresciallo del genio alpino in pensione Bruno Sancandi. Il perché lo dicono le due foto che pubblichiamo: a sinistra, al termine della gara “Azzurrissimo '97”, una vera e propria maratona di discesa in sci (11 chilometri!) a Cervinia e, a destra, un paio di settimane dopo, al cospetto delle Piramidi, in occasione del pellegrinaggio al Sacario di El Alamein. “Dall'Alpi alle Piramidi”, come Napoleone. Chi volesse entrare in contatto con Sancandi può scrivergli al seguente indirizzo: via Dello Stella, 22 - 33100 Udine; tel. 0432/282542.

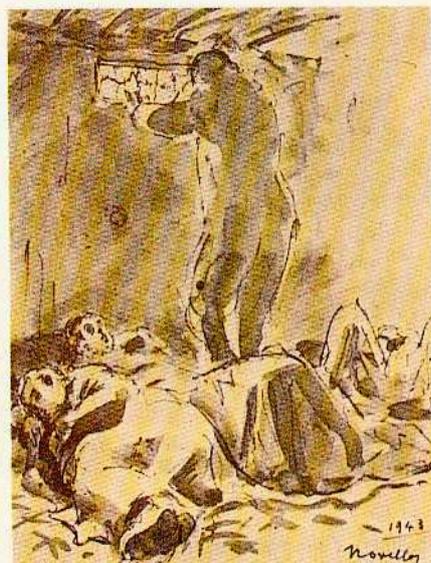
Dire "no" costava caro. Ma non si piegarono

Pubblico quasi con commozione questo articolo di Carlo Magni sugli internati militari italiani (IMI) in Germania nel periodo '43-45. Ciò perché si tratta di una categoria di resistenti misconosciuta da quasi tutti i governi succedutisi in questi 50 anni di vita democratica.

Gli ex-IMI (così sempre chiamati da Giovannino Guareschi che fu uno di loro) tornati in Italia non fecero chiassate, non si organizzarono in partiti, non adottarono forme clamorose di contestazione, ma in silenzio rientrarono in famiglia per attendere ai loro normali fatti quotidiani: e di questo i politici profittarono per relegarli nel dimenticatoio.

Parlare di se stessi è sempre antipatico, ma questa volta faccio un'eccezione. Ragazzo di dodici anni, vidi partire per la Germania (anzi per la Polonia) mio padre, ufficiale di carriera, su un carro piombato. Conservo ancora tutte le lettere, rigorosamente censurate, che mi spediva dai vari campi di prigionia, ove tra le righe mi invitava a seguire sempre la via dell'onestà, dell'onore e dell'amore di Patria. Mi diede una grande lezione e gliene sono grato, così come rispetto profondamente tutti i suoi compagni di sventura che, senza distinzione di grado, seppero resistere a lusinghe e vessazioni.

Cesare Di Dato



Dal finestrino il paesaggio è inquadrato dal filo spinato.

(Raramente nei treni vi fu molto spazio. I vagoni trasportavano per settimane i prigionieri accatastati come merci, fino a scaricarli in un lager divenuto disponibile, come quello di Benjaminowo, già pieno di russi, ma svuotato dal tifo petecchiale).

di Carlo Magni

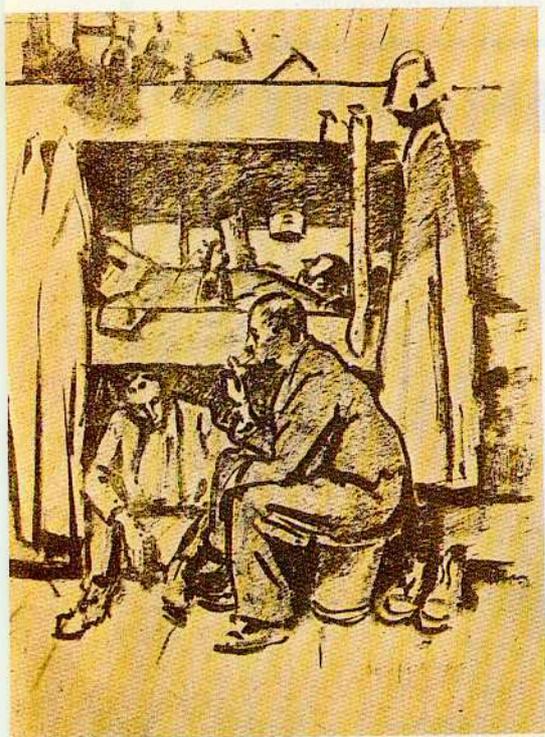
Mi accingo a ricordare gli oltre 600.000 militari italiani che, in seguito all'infuato proclama di Badoglio dell'8 settembre 1943, annunciante l'armistizio, furono, anche con l'inganno, catturati dai tedeschi e, piombati nei carri ferroviari come bestie, furono deportati nei campi di concentramento della Polonia e Germania.

Dal più umile soldato semianalfabeta, cresciuto in clima fascista, fino ai più alti gradi degli ufficiali - non tutti, per la verità - per venti lunghi mesi di sofferenze, umiliazioni, fame, tanta fame, malattie (specialmente tubercolosi) dicemmo di no alle continue offerte di aderire al nazifascismo. Le adesioni furono poche. Per noi, combattenti in una guerra disastrosa e non sentita, era venuto il momento di osteggiare e combattere il nazifascismo. Soltanto con il rifiuto di quel sistema ci saremmo riscattati idealmente per una Patria che sognavamo migliore.

Come alpino, ritengo doveroso ricordare figure di grande esempio: il col. Adolfo Rivoir, medaglia d'oro che, fasciosela attorno al corpo, superando le continue perquisizioni, riuscì a salvare la bandiera del 5° Alpini e riportarla in Patria a conflitto concluso.

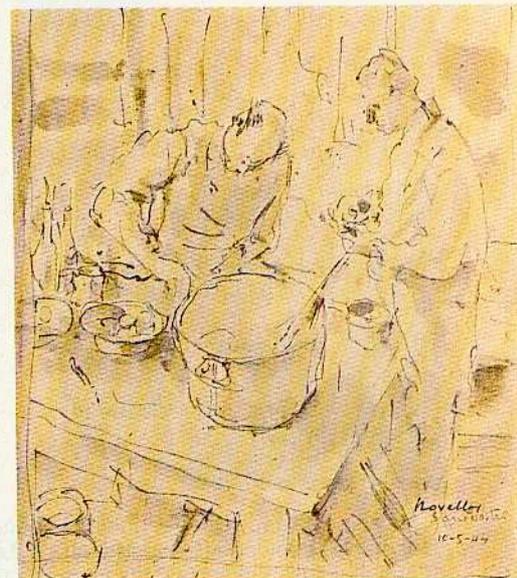
Così pure il col. Giuseppe Adami, il maggiore Alessandro Briolini, il mag-

giore di artiglieria alpina Cavalli, il tenente Giuseppe Lazzati (futuro rettore dell'Università Cattolica), il cappellano del "Tirano" padre Crosara, il sottotenente di artiglieria alpina Teresio Olivelli (medaglia d'oro della Resistenza) e tanti, tantissimi altri ufficiali, cappellani, sottufficiali e alpini.



I castelli a molti piani sembrano tombe murali.

(Poter fumare, anche in una pipa di fortuna, anche qualcosa che solo sembrasse tabacco, era per alcuni un sostegno. Ma di tabacco se ne ebbe ben poco, e le rare sigarette le famigerate "papiroski", riuscivano insopportabili anche ai più forti fumatori).



Un po' di patate rappresenta una grande ricchezza



Si costruisce un fornello per cuocere il cibo

Tutti abbiamo resistito senz'armi, ma nella sola forma consentitaci, per il bene della Patria lontana. Bastava firmare un semplice foglio di adesione per venire rimpatriati. Non lo firmammo.

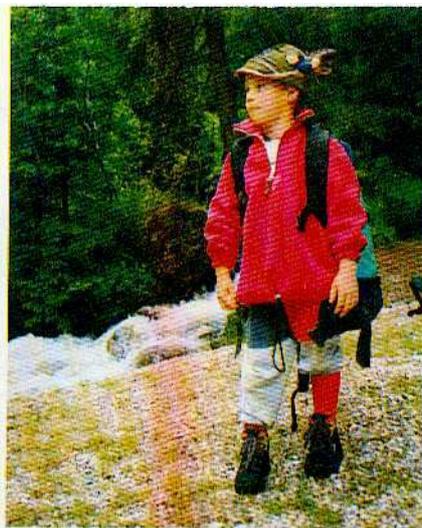
Ho vissuto gli ultimi, duri mesi di prigionia dormendo in baracca a Wietendorf accanto al capitano degli alpini Giuseppe Novello. Di lui conservo un grato ricordo per la serenità che ci trasmise in quel periodo fra i più duri della prigionia. Il suo esempio mi incoraggiò a resistere e a superare la prova. Fummo definiti, con perfidia voluta, I.M.I. cioè Internati Militari Italiani e non prigionieri di guerra, a seguito di accordi tra Hitler e Mussolini. Con ciò, fummo privati dell'assistenza della Croce Rossa Internazionale con la non applicazione della Convenzione di Ginevra.

Al rimpatrio, venimmo accolti con freddezza e indifferenza per il caos che

imperava in questi tempi. Non abbiamo chiesto riconoscimenti. Avevamo compiuto il nostro dovere. Ci siamo chiusi nel guscio delle nostre vicende personali e sbagliavamo. Infatti fummo dimenticati. La resistenza combattuta in Italia sulle montagne, nelle città e nelle fabbriche, ha avuto e meritato un ampio riconoscimento. La nostra, che pure non fu meno Resistenza, combattuta senz'armi, quindi silenziosa ma con la forza degli ideali verso la Patria, fu ignorata.

Eppure ci costò un duro prezzo. Lo testimoniano i 50.000 militari italiani morti in terra tedesca e polacca per fame, bombardamenti, fucilazioni, malattie, soprattutto TBC. Fra questi 7 medaglie d'oro e 52 medaglie d'argento al valor militare. ■

I disegni che illustrano l'articolo sono di Giuseppe Novello



SUL SENTIERO DEL CONTRIN C'ERA ANCHE LUI

Sabato 28 giugno scorso, durante la salita al rifugio "Contrin", ho incontrato un piccolo "alpino". Sia per l'impegno con cui arrancava, sia per l'originalità della sua tenuta, non ho potuto non fotografarlo. Mi sono chiesto se, quando sarà in età di leva, avrà ancora la possibilità di portare il nostro cappello come orgogliosamente lo porta oggi.

Se il "piccolo alpino" volesse la foto, può mettersi in contatto con me: sarò felice di inviargliela.

Oscar Damiani
via Fratelli Periotto, 11
10090 VILLARBASSE - (Torino)

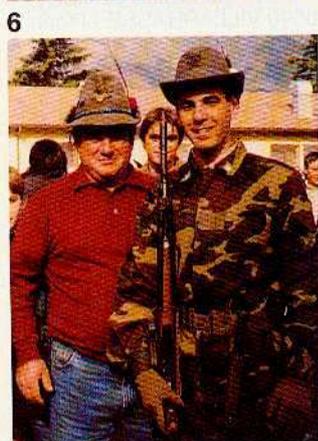
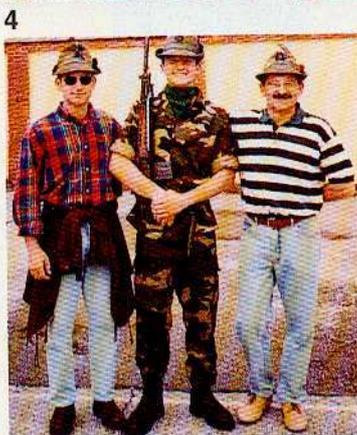
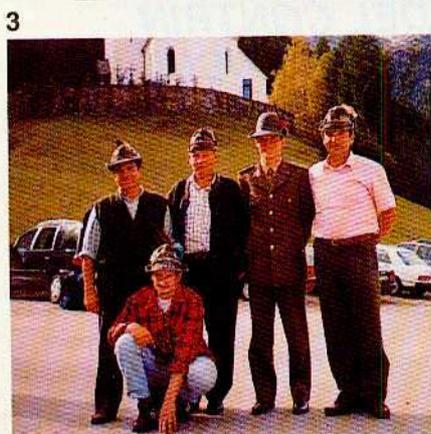
NB. Pubblichiamo la foto, perché è simpatica, ma si tratta di una eccezione. Infatti il cappello alpino non può essere indossato dai bimbi.

A Stoccarda gemellaggio con Prunetto

Gemellaggio a Stoccarda fra il locale gruppo - sezione Germania - e quello di Prunetto - sezione di Mondovì -. Si svolgerà nel corso di una serie di manifestazioni, in programma per il 15 e 16 novembre, in occasione dei festeggiamenti per i 25 anni di vita del gruppo di Stoccarda.

Abbonamenti

Si ricorda che il rinnovo dell'abbonamento dovrà essere effettuato di propria iniziativa prima della scadenza in quanto, per problemi organizzativi, non è possibile inviare a domicilio il bollettino di sottoscrizione. Il presente avviso, ovviamente, non riguarda i soci ANA.



① I quattro fratelli, e un nipote, della famiglia CEDERMAZ, del gruppo di Faedis, sez. Cividale, allineati come al cambio della guardia. Sono, da sinistra: Rino, cl. '42, 3° art. da mont., alfiere della sezione; Gianni, cl. '43, s.ten. del btg. «Feltre», presidente della sezione di Cividale, con suo figlio Fabrizio, cl. '70, s.ten. del btg. «Vicenza»; Sergio, cl. '45, e Franco, cl. '46, entrambi del btg. «Cividale». ② La famiglia FABIANI. Da sinistra: Gianfranco, cl. '48, e il figlio Marco, entrambi del btg. «Mondovì»; il nipote Gabriele, cl. '74, fanfara della «Taurinense», con il fratello Ferdinando, cl. '42, gr. «Pinerolo». Sono tutti iscritti al gruppo ANA di Vanzone-Isolella. ③ Gli alpini delle famiglie MARINI, BONANI e VENDER. In divisa, Roberto Marini, cl. '76, nel giorno del giuramento al btg. «Edolo» di Merano; è con gli zii Giacomo Bonani, e Mario Vender e il cugino Andrea. Sono tutti soci del gruppo ANA di Rumo (Trento). ④ La famiglia MONASTIER, di San Vito al Tagliamento. Al centro, Thomas, cl. '76, btg. logistico della «Julia», con il padre Silvano, cl. '43, btg. «Tolmezzo» e il cugino Harold, cl. '68, 3° art. da mont., gr. «Udine». ⑤ Ecco tre generazioni di alpini: a destra, nonno Stefano LONGONI, cl. 1912, btg. «Morbegno», con il figlio Carlo, cl. '41, anch'egli del «Morbegno» e il nipote Stefano, cl. '75, btg. «Edolo», del coro della brigata «Tridentina». Sono del gruppo ANA di Lezzeno. ⑥ Padre e figlio, iscritti al gruppo ANA di Robbiate (Como): Luciano BONANOMI, cl. '52, artiglieria alpino, con il figlio Erminio, cl. '74, che continua la tradizione di famiglia svolgendo il servizio negli alpini, a Merano. ⑦ La bella famiglia GASTALDON. Al centro, nonno Augusto, cl. 1911, grande invalido di guerra, reduce dall'Africa, Francia, Grecia con il btg. «Val Cismon». A destra, il figlio Lino, cl. '45, 7° rgt.; a sinistra, i figli di Lino, Gianluca, cl. '74, in servizio al reparto logistico della «Julia» ed Enrico, 3° art. da mont. a Tolmezzo. Sono tutti iscritti al gruppo ANA di Volpago del Montello. ⑧ Sei fratelli, sei alpini: la famiglia GHIOSSO, di Chivasso, sez. Torino. Da sinistra: Giuseppe, cl. '31, cap.magg. 1° rgt. Alpini, gr. «Pinerolo»; Tarciso, cl. '37; 4° rgt., btg. «Susa»; Angelo, cl. '39, 4° rgt., btg. «Aosta»; Leopoldo, cl. '41, 7° rgt., btg. «Cadore»; Renato, cl. '44, 1° art. da mont., gr. «Susa» e infine Domenico, cl. '47, 4° rgt., btg. «Susa».

Sesto raduno dell'«Asiago»

Programmato e organizzato dall'artigliere Dotti coadiuvato dal capo gruppo Savino, si è svolto a San Zeno Naviglio il raduno dei "montagnini" del disciolto gruppo "Asiago".

La giornata è iniziata con l'ammassamento presso la sede del gruppo, quindi incolonnamento con fanfara, 76 gagliardetti in rappresentanza di 25 città seguiti tantissime penne nere.

La sfilata si è snodata per le vie stracolme di tricolori. Indi celebrazione della messa, preghiera dell'Alpino, brevi discorsi di circostanza, lettura di messaggi augurali tra cui quello del presidente nazionale.

Un arrivederci a Verona per il prossimo raduno (giugno 1998).

Omaggio di ciclisti ucraini al Sacrario di Cargnacco

Una squadra di ciclisti dell'Ucraina ha partecipato al Giro del Friuli - Venezia Giulia. Gli atleti - con gesto squisito - hanno voluto rendere omaggio al Sacrario di Cargnacco, con la deposizione di una corona nella cripta del tempio sull'avello che accoglie la salma del "Caduto ignoto dell'ARMIR".

Nella foto: i ciclisti ucraini entrano nella cripta.



Il 39° pellegrinaggio militare a Lourdes

Il pellegrinaggio militare a Lourdes è un appuntamento annuale ormai entrato nella tradizione di 20 Paesi. Quest'anno la delegazione italiana era composta dalle varie rappresentanze delle Forze Armate e dei Corpi di Polizia, guidate dall'ordinario militare monsignor Giuseppe Mani, accompagnato da numerosi cappellani e da monsignor Enelio Franzoni, alpino, medaglia d'oro al V.M. Numerose le manifestazioni di contorno durante i quattro giorni del soggiorno nella cittadina ai piedi dei Pirenei. Particolarmente commovente l'ingresso del nostro Tricolore nella basilica di San Pio X e la fiaccolata lungo le strade di Lourdes sino al sagrato delle basiliche. A conclusione del pellegrinaggio la delegazione italiana, unitamente a quelle svizzera e vaticana, si sono recate alla chiesa di Santa Bernadette per la messa di ringraziamento. Un altro momento significativo da parte di chi, alpini in testa, svolge la sua attività a favore di chi ne ha bisogno.

Nella foto: i militari italiani posano per la foto ricordo a Lourdes.





Germania

IL TRANSALPINO

Tricolore: la storia del nostro Paese

Il tricolore, verde, bianco e rosso, la bandiera della nostra Patria, che per noi italiani all'estero è segno di unità nazionale, sia per un veneto che per un siciliano, compie duecento anni. Sul bianco centrale, in questi tanti anni ci sono stati, ci sono, e ci saranno, molti simboli politici, di casati, sportivi e anche pubblicitari, ma anche questi contribuiscono a scrivere la storia del nostro Paese. Vittorie ma anche clamorose sconfitte si sono susseguite ma è l'Italia cui noi concittadini all'estero siamo orgogliosi di appartenere.

Se si facesse un'indagine si scoprirebbe che, se in Italia le famiglie che hanno in casa un tricolore non superano neanche l'uno per cento, le famiglie degli italiani all'estero che lo possiedono sono il 50 per cento. Non possono esporlo ma lo tengono gelosamente custodito.

I nostri politici potranno fare a meno di darci il voto, potranno classificarci di serie B, ma non potranno privarci del nostro tricolore.

Bassano del Grappa

SUL PONTE DI BASSANO

Un po' di luce sul Grappa

Non è il faro che avevamo progettato anni addietro, mai realizzato per il mancato arrivo della corrente elettrica osteggiata dagli ambientalisti. È solo una notizia che potrebbe (il condizionale è più che mai d'obbligo) sfociare in una concreta iniziativa tendente a porre rimedio allo stato di degrado estetico e funzionale in cui versa il complesso della ex base Nato - a nord dell'Ossario.

Abbandonata al suo infelice destino è diventata, in una inesorabile catarsi, oggetto di curiosità, di incursioni piratesche, di sfrontato saccheggio, di oscuri desideri.

Ma è soprattutto diventata un esempio emblematico degli effetti distruttivi della burocrazia: un'atomica con il silenziatore.

Motivo dell'incontro: la presentazione di una proposta di legge per il recupero e la valorizzazione dei manufatti di interesse storico - culturale della Grande Guerra. Ambito di intervento: Ortigara e dintorni. Ditta esecutrice: Associazione Nazionale

Alpini. Il seme è stato piantato, speriamo in un terreno fertile. Attendiamo il germoglio. A tutti noi l'impegno di curarne la crescita e lo sviluppo.

Bortolo Busnardo

Novara

NÜN DLA PENA NERA

Ristrutturiamoci e... partite!

Il sottosegretario alla difesa Brutti in un intervento all'Accademia Militare di Pozzuoli la pensa così: "Le riforme non si trattano. Sono le istituzioni politiche che le decidono, sulla base di una consultazione ampia. Dichiarazioni da parte dei vertici delle Forze Armate vanno prese in considerazione". (da LA STAMPA del 7-11-1996)

Con tutto il rispetto per le decisioni delle istituzioni politiche ci tormenta un dubbio atroce che le vicende nazionali avvalorano: i politici saranno capaci di prendere decisioni obiettive senza subire influenze da pressioni ideologiche, di parte, di interesse elettorale, ma avendo come unico fine una realistica soluzione del problema che tenga ben presenti le nuove attuali esigenze militari? L'esercito, sempre più spesso chiamato ad azioni di pace in paesi stranieri o di ordine pubblico, deve essere all'altezza dei compiti con addestramento adeguato ed armamento necessario perché, checché ne dicano i cosiddetti pacifisti, la pace si difende anche con le armi, come insegnano le nostre recenti presenze in Kurdistan, Somalia, Mozambico, Bosnia.

C.D.

ADUNATA DI PADOVA: Concorso per medaglia e manifesto

È stato indetto un concorso aperto a tutti per la realizzazione di due elaborati grafici relativi alla medaglia ricordo e al manifesto ufficiale della 71ª Adunata nazionale che si terrà a Padova il 9 e 10 maggio 1998, nell'80° anniversario della fine della 1ª Guerra mondiale.

Le caratteristiche dei progetti devono considerare quanto segue:

Medaglia commemorativa della 71ª Adunata

Su una facciata devono apparire gli stemmi dell'ANA, della città di Padova e la data dell'Adunata (9-10 maggio 1998), mentre sull'altra facciata uno o più elementi significativi degli alpini, di Padova, e nel bordo la scritta "71ª Adunata Nazionale Alpini" (con eventualmente il nome di Padova, qualora non compaia sull'altra faccia).

Manifesto ufficiale

Devono risultare le seguenti scritte: "Associazione Nazionale Alpini" - 71ª Adunata Nazionale, Padova 9-10 maggio 1998" e dovranno inoltre trovare rilievo lo stemma dell'ANA, lo stemma di Padova e una sintesi grafico-pittorica di elementi significativi caratterizzanti gli alpini e la città di Padova.

I due elaborati, realizzati su cartoncino (35 cm di base e 50 cm di altezza per il manifesto, e cm 10 di diametro per la medaglia) dovranno pervenire alla sede nazionale dell'ANA, via Marsala, 9 - 20121 Milano, entro il 31 ottobre 1997.

I lavori saranno esaminati da apposita commissione; a quelli prescelti, a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo Nazionale, verranno riconosciuti rimborsi di L. 500.000 per il bozzetto della medaglia e di L. 1.000.000 per il bozzetto del manifesto. Degli elaborati prescelti, l'ANA si riserva il diritto di fare uso nei modi ritenuti più opportuni. Gli elaborati presentati non verranno restituiti.

Doverosa rettifica

Per uno spiacevole disguido tipografico, nel numero di settembre de "L'Alpino" le fotografie del gen. Job e del col. Novelli, a pag. 9, sono state invertite. Le ripubblichiamo nella giusta collocazione, scusandoci con gli interessati.

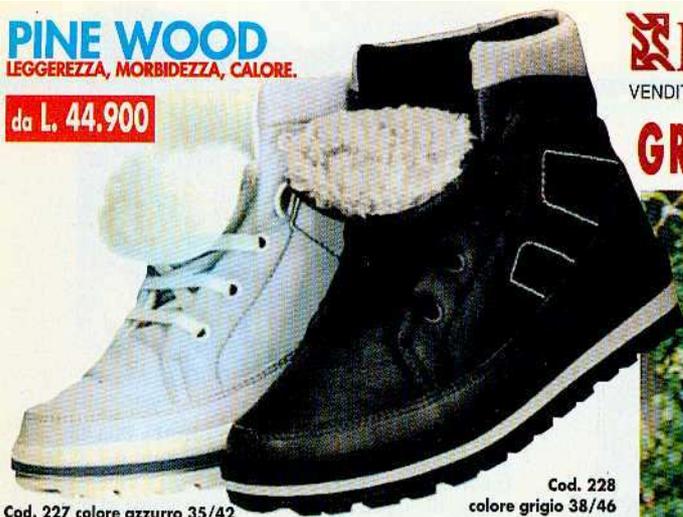


Il col. Armando Novelli Il gen. Bruno Job

PINE WOOD

LEGGEREZZA, MORBIDEZZA, CALORE.

da L. 44.900



Cod. 227 colore azzurro 35/42

Cod. 228 colore grigio 38/46

PINE WOOD: È una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale - versatile) di qualità eccezionale, foderata in pelo isotermico ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. Fabbricata con materiali noti per la loro confortevolezza ed impermeabilità. È una calzatura massimamente confortevole non solo in campagna o in montagna, ma grazie alla sua eleganza, in un normale uso cittadino. Ha contrafforti e tomaia rinforzata, una suola tipo "carrarmato" antistruciolo. È un'autentica "fuoristrada" anche in città.

- Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturiero italiano
- In tessuto impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura
- Foderata in pelo isotermico ed imbottita nelle parti da proteggere
- Suola antiscivolo con scolpiture tipo "carrarmato"
- Calda e morbida come un doposci; leggera come una scarpa da footing.

Cod. 227/228 (35/39) L. 44.900
Cod. 227/228 (40/46) L. 49.900

TRONCHETTO ALASKA

TRONCHETTO: È la versione in stile italiano del classico prodotto americano. a) È leggero e pertanto evita qualsiasi affaticamento. b) È resistente: i materiali utilizzati, dal PVC al Nylon, al termoplastico (Gummiflex) alla crosta di pelle son quanto di meglio si può impiegare a livello di resistenza c) È elegante: il colore è verde petrolio con guarnizioni in nero. È anche un valido doposci alla moda.

Cod. 249 (39/42) L. 59.900
Cod. 249 (43/46) L. 64.900

da L. 59.900



mis. doppie dal 39 al 46

NUOVA STEPPA

da L. 109.900



NUOVA STEPPA: modello di scarponcino in pellame anfibio doppia conca. Internamente foderato. Chiusura a soffiello con imbottitura alle caviglie e alla linguetta per una perfetta protezione del piede. Suola a disegno roccia con bordo in gomma per una perfetta impermeabilità. COLORE: marrone.

Cod. 223 mis. 38/42 L. 109.900 - 43/48 L. 119.900

GHETTE: La classica ghetta in CORDURA DUPONT 1500, impermeabile traspirante, velocissima da calzare. Chiusura superiore a cerniera con patella protettiva in velcro, stringigamba posteriore con cordino, centrale e inferiore ad elastico. Cinghietta con fibbia autobloccante a sgancio rapido.

GHETTA Cod. 260 L. 54.900

GHETTE

L. 54.900



INTERSPORT

VENDITA PER CORRISPONDENZA 37060 ALPO (VERONA)

GRAN MODA

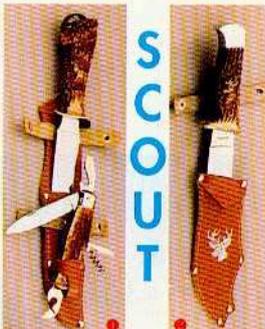
TAGLIE:
S - M - L - XL - XXL



L. 59.900

Mantella "PONCIO": Sempre con Voi l'utile poncho impermeabile, che ripiegato su se stesso occupa un piccolissimo spazio. È in tessuto gommato, con ampia tasca a marsupio. Colore verde classico. Taglia unica.

Cod. 425 L. 59.900



COLTELLI SCOUT: In acciaio inox (lama cm. 25) con manico in F. Cervo e fodero in similpelle. Il Monouso è un classico coltello caccia. Il Multiuso è fornito anche di bussola a capo del manico e contiene in apposito fodero un tipico coltellino multiuso a 10 funzioni.

• Cod. 277 Multiuso L. 59.900
• Cod. 278 Monouso L. 29.000

STIVALI IMPERMEABILI THERMIC

BASTA COI PIEDI BAGNATI E FREDDI

THERMIC: Sono meravigliosi stivali impermeabili al 100% (fodera isotermica, suola antistruciolo), sono leggeri, soffici, indeformabili. Garantiscono un piede asciutto e caldo, sono la soluzione ideale per la pesca, la caccia, con neve o pioggia, in cantiere e per le vostre normali scampagnate.

Se proprio non vedi uso immediato, acquistati e mettili nel baule della tua auto. Siamo certi che quando meno te lo aspetti, ne scoprirai l'utilità.

THERMIC (38/42)

Cod. 218 L. 49.900

THERMIC (43/46)

Cod. 218 L. 54.900

da L. 49.900



dal 38 al 46

INTERSPORT - 37060 ALPO (VERONA)
Per ordini telefonici ☎ 045/986111 - Fax 045/986657

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati**
da compilare e inviare a: **INTERSPORT - 37060 ALPO (VERONA)**

CODICE	MODELLO	COLORE	N° PD/TG	QUANT.	IMPORTO
					L.
AL/10				Spese di spedizione	L. 7.900
TOTALE					L.

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N _____ Cap _____

Città _____ Tel _____

PAGAMENTO ANTICIPATO

Allego in busta chiusa assegno bancario o circolare.

La ricevuta del vaglia o dell'accredito sul CC postale n° 12868379 (fotocopia).

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

Preferisco pagare direttamente il postino alla consegna più spese di contrassegno (L. 2.500).

SCRIVERE IN STAMPATELLO

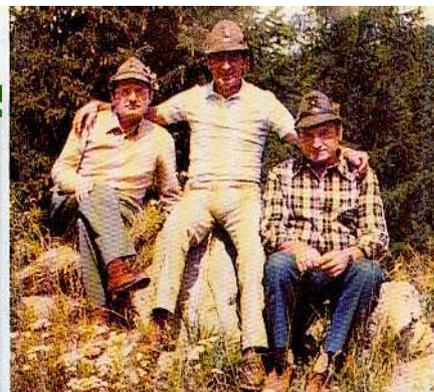




A NOVEMBRE IL RADUNO DELLA 62ª COMPAGNIA DEL BTG. «BASSANO» ANNI '60/61

L'8 novembre prossimo, al ristorante "Lo Scorpione" di Valeggio sul Mincio (Verona), si incontreranno gli alpini della 62ª compagnia del btg. «Bassano» che erano a San Candido negli anni 1960/61. Ci saranno gli allora comandanti cap. Valentino (ora colonnello) e i tenenti Rezzaro e Pellino (oggi generali). Gli interessati possono telefonare a Giovanbattista Marconi (045-7612609) o a Bruno Montesor (045-7702292).

Nella foto: gli alpini della 62ª compagnia all'adunata dell'anno scorso.

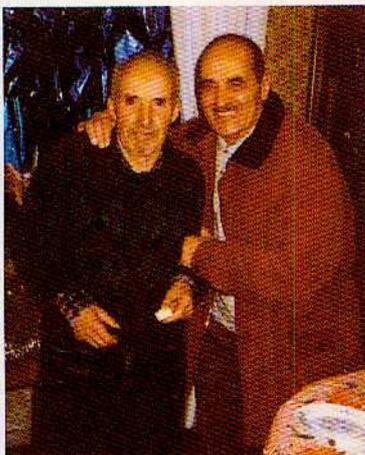


Questi tre alpini si sono incontrati a Pila 43 anni dopo il servizio militare, prestato nel 3° rgt. art. da montagna della «Julia», a Udine. Si tratta di Cesare Fasanetti, di Caluso, Ugo Granzotto, di Udine e Lino Sacchetti, di Pila.

A SALUZZO IL 4° RADUNO DEL G.A.M. «AOSTA»

Domenica 12 ottobre si svolgerà a Saluzzo il 4° Raduno degli artiglieri da montagna del gruppo «Aosta». Il ritrovo dei partecipanti sarà davanti al monumento ai Caduti, quindi un corteo sfilerà per le strade di Saluzzo fino al monumento all'Alpino, dove sarà deposta una corona. Una messa sarà quindi celebrata alla caserma «Musso», officiata dal vescovo mons. Bona. Infine il pranzo, allestito presso la stessa caserma. Alle varie manifestazioni saranno presenti la fanfara e il coro della brigata alpina «Taurinense».

Per adesioni telefonare al numero di Saluzzo: (0175) 43506 - 46150 - 46524.



Tullio Lazzarini, 75 anni, ex minatore, e Battista Bonezzi, 74 anni, agricoltore, hanno in comune la Valsleriana e i ricordi di gioventù. Il destino li ha voluti assieme in guerra, combattenti della «Tridentina», poi, dopo la ritirata del '43, le loro strade si sono divise. Il destino li ha fatti incontrare nuovamente nei giorni scorsi, a più di mezzo secolo di distanza da quegli eventi ormai lontani. Si sono abbracciati a Gandino, dove risiede ora Bonezzi, mentre Lazzarini abita nel vicino paese di Gandellino.



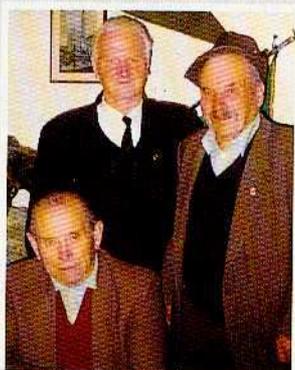
Nell'aprile del 1940 il btg. «Duca degli Abruzzi» era in val Veny e sul Bianco. C'erano il serg. magg. Luigi Tamburelli e il caporal maggiore Giovanni Chabod, istruttori delle reclute, alla Scuola militare di alpinismo nella caserma "Testafochi", ad Aosta. Dopo 56 anni i due istruttori si sono incontrati a Cheverel (Aosta) e hanno ricordato quel tempo lontano con un groppo alla gola e tanta nostalgia dei commilitoni. Ricordano i capitani Trevisan e Guaraldi, i tenenti Mautino e Steffensen e il comandante del battaglione, maggiore Volla. Il recapito di Tamburelli è: via Depretis 49, 27049 Stradella (Pavia).



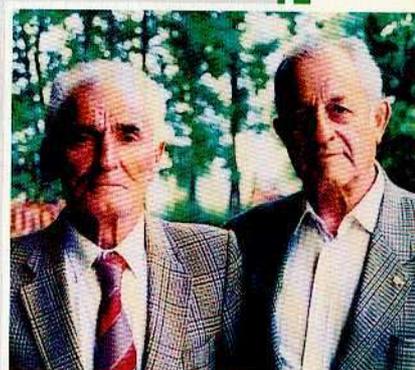
Ecco tre reduci di Grecia e Russia, classe 1920: Giovanni Balduzzi, bergamasco, e Antonio Rasica, di Sacco di Cosio Valtellino, entrambi del 2° rgt. art. montagna, reduci di Russia, con Giovanni Zanoletti di Clusone, 5° rgt., btg. «Edolo», reduce dalla Grecia. L'incontro è avvenuto scorso 21 luglio al passo San Marco, tra le province di Bergamo e Sondrio.



In occasione della gita sociale del gruppo di Brunico a Bassano del Grappa si sono riabbracciati dopo 53 anni due "veci" del btg. «Bassano», 63ª compagnia "La furiosa", commilitoni in Grecia della M.O. cap. Bosin. Sono Antonio Tura, del gruppo di Cesuna (Vicenza) e Giovanni Canzio Obojes, del gruppo di Brunico, con un amico.



Si sono riabbracciati dopo 54 anni gli alpini Michele Antonio Boaglio, di Cavour, e Aldo Bosso, di Nichelino. Della classe 1920, erano commilitoni nel 3° rgt. alpini, btg. «Pinerolo», nel 1941.



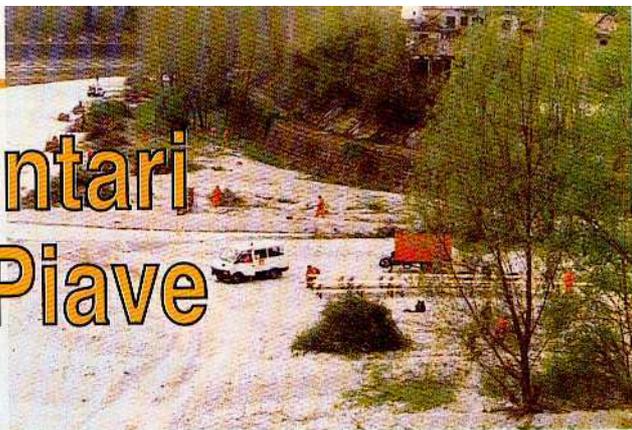
Questo l'incontro tra Umberto Giovannoni, di Cimamulera, e Alessandro Zanoli, di Cannobio, dopo 52 anni. E' avvenuto in occasione della festa del gruppo di Cimamulera, sez. Domodossola.

Le sedi dei gruppi e delle sezioni servono anche a questo: in quella di Feltre si sono casualmente rivisti dopo 56 anni Antonio Monego (cl. 1917) di Ponte Priula, Mirco Zanolla, cl. '18, di Feltre e Angelo Bassan, di Giavera del Montello. Combattoni sul fronte greco-albanese, si erano lasciati nel '43.



Alla caserma «Salsa» di Belluno si è svolto il secondo incontro degli istruttori della compagnia reclute «Tolmezzo». Vi hanno partecipato circa 150 alpini in congedo che si sono stretti attorno all'allora comandante della compagnia Giuseppe Di Maggio, oggi generale. Hanno partecipato a una messa, quindi hanno deposto una corona al monumento ai Caduti, infine hanno festeggiato a pranzo ricordando i bei tempi di quasi cinquant'anni fa. Prima di lasciarsi hanno convenuto di ritrovarsi l'anno prossimo, auspicando la presenza anche di altri "Tumiec". Quanti sono interessati al 3° incontro, possono contattare Dino Rizzo, via Trieste, 8 - 31030 Arca-de (Treviso); tel. 0422/774319. Nella foto: le "reclute" assistono alla messa.

Mobilitati 1340 volontari per l'esercitazione Piave



di Sergio Sommacal

Squadre di volontari delle sezioni ANA del Triveneto al lavoro sull'ansa del Piave

Le ultime lezioni, se ce ne fosse stato bisogno, sono venute dalla Versilia e dal Piemonte. Si è ben visto in quale maglio distruttivo possa trasformarsi in caso di alluvione la vegetazione spontanea cresciuta nei greti dei corsi d'acqua, specie quando la proliferazione di specie arboree si unisce al progressivo innalzamento degli alvei. E allora, è più corretto ritenere che tutela ambientale significhi abbandonare a se stesse le aree fluviali, oppure operare intelligentemente là dove appare evidente la necessità dell'intervento per scongiurare il pericolo di danni e lutti?

Gli alpini della Protezione civile non hanno dubbi. Hanno toccato con mano, ormai in troppe occasioni, quali conseguenze possa avere una settimana di pioggia battente. E sono giunti ad una conclusione: dal momento che in questa Italia così orograficamente fragile e tormentata, e in molti casi così malamente aggredita da insediamenti a rischio, dovremo abituarci a convivere con le alluvioni, è il caso di mettere le mani avanti per limitarne le conseguenze.

Ecco spiegata "Piave 97", esercitazione triveneta di protezione civile organizzata dalla sezione ANA di Belluno, che ha mobilitato 1.340 volontari distribuiti in 30 cantieri di otto Comuni (Ponte nelle Alpi, Belluno, Limana, Sedico, Trichiana, Mel, Santa Giustina, Lentia). Importante occasione di collaudo di uomini, mezzi e apparato organizzativo, che si è tradotta in significativa dimostrazione di efficienza e di disponibilità.

Presenti in forze i volontari del 3° rag-

gruppamento nazionale: 22 su 25 le sezioni del Triveneto rappresentate, con il supporto di Croce Rossa, fuoristradisti, Radio club Belluno, vigili del fuoco, Suem. Sala operativa nel municipio di Limana (oltre 300 comunicazioni radio gestite nella sola giornata di sabato), imponente tendopoli nella zona del campo sportivo di La Cal.

L'esercitazione ha coinvolto 1.090 unità operative, un centinaio di aderenti alle diverse associazioni di supporto, una trentina di operai dei Comuni e altrettanti di ditte private per la movimentazione del materiale recuperato, una settantina di persone impegnate nella parte logistica.

Era la prima volta che la sezione di Belluno affrontava un'operazione di queste dimensioni, superando tra l'altro una estenuante trafila burocratica che ha comportato il rilascio di autorizzazioni di ogni genere: Prefettura, Magistrato alle Acque, Demanio, Forestale, Comunità Montane. Mesi di attenta preparazione, bilancio decisamente positivo.

Prima, fondamentale, considerazione: nessun incidente di rilievo, tanto che i volontari della Croce Rossa, pronti comunque ad intervenire in caso di necessità, hanno potuto svolgere tranquillamente proprie simulazioni collaudando attrezzature e verificando modalità operative.

Alla fine di un'intensa giornata di lavoro, sul greto del Piave e degli affluenti interessati dall'operazione di bonifica, erano accatastati 2.500 quintali di legname. Vogliamo fare un po' di conti? Arrotondiamo per

difetto: mille persone, otto ore di lavoro, ventimila lire all'ora. Un intervento come quello che la Protezione civile ha portato a termine vale almeno 160 milioni, mentre nessuno di coloro che vi hanno partecipato ha visto, né vedrà, una lira. Così è il volontariato.

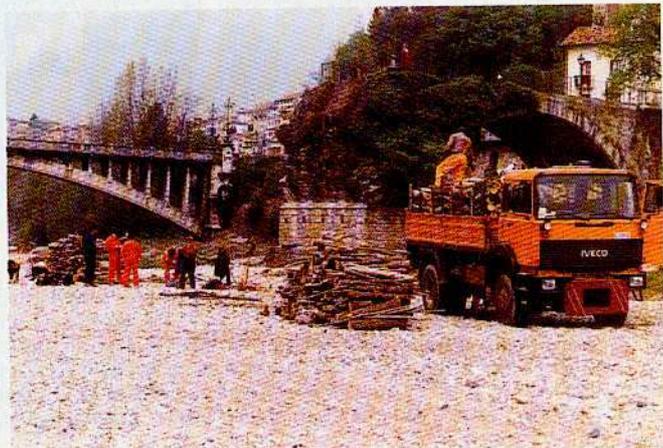
La complessa esercitazione ha consentito anche di sperimentare per la prima volta la distribuzione in cantiere sia del panino a metà mattinata sia del rancio di mezzogiorno, con esiti complessivamente soddisfacenti. Si è guadagnato tempo e i disguidi riscontrati sono stati assolutamente marginali. È un'esperienza che andrà tenuta presente.

Buona anche la riuscita della serata di sabato, a La Cal, con il concerto della banda municipale di Sedico e dei cori Minimo e Bianche Cime.

Il programma della tre giorni ha potuto essere rispettato quasi integralmente. Si è stati costretti a rinunciare soltanto alla simulazione dell'emergenza terremoto a causa della pioggia che domenica 27 aprile ha un po' rovinato la chiusura della manifestazione. Ma il maltempo non ha impedito la sfilata di uomini e mezzi nelle vie di Belluno e lo schieramento in piazza dei Martiri, dove i volontari della Protezione civile hanno ricevuto il ringraziamento dell'assessore regionale Giorgetti, del sindaco Maurizio Fistarol e del responsabile nazionale Antonio Sarti. Ha fatto gli onori di casa il vicepresidente della sezione, Cesare Poncato.



Antonio Sarti, responsabile nazionale della P. C. ANA, porta il saluto dell'Associazione



Raccolta di legname. Sullo sfondo, il ponte della Vittoria di Belluno

LA NOSTRA PROTEZIONE CIVILE ALL'OPERA: 4 CANTIERI

Adunata di Reggio: un buon pretesto per lavorare duro

di Aurelio De Maria

La 70ª Adunata nazionale è stata preceduta dall'apertura di cantieri di lavoro da parte degli alpini della Protezione civile. Un centinaio di essi sono stati impegnati, nella settimana precedente l'Adunata, in opere di recupero ambientale, di ripristino monumenti, di prevenzione e di monitoraggio. Parlavamo di incredulità e ammirazione da parte della popolazione e degli stessi amministratori pubblici dei comuni che sono stati interessati da questo impegno civile, da questa dimostrazione tangibile di solidarietà sociale, dal lavoro degli alpini. Tanto più apprezzabile e significativo è il riconoscimento ricevuto se pensiamo che esso viene da questa operosa regione italiana, abituata da sempre al lavoro duro e al sacrificio e che nel tempo ha saputo co-

struire e mantenere il suo benessere. Vediamoli questi cantieri e il lavoro che vi è stato fatto per restituirli all'antica origine, per riportarli a una normale funzione o per riparare i guasti del tempo.

A Rocca di Scandiano l'incuria e l'abbandono avevano reso impraticabili i cortili interni e minato la stabilità stessa delle mura di questo imponente maniero patri-zio. Dopo sei giorni di duro lavoro gli alpini hanno ridato alla Rocca dei Boiardo l'antico splendore. Lungo la strada che porta al passo del Cereto, poco dopo il paese di Montalto, altri volontari provvedevano, a tempo di primato, a una serie di lavori in muratura per ampliare un cascinale che ospita da tempo una comunità terapeutica.

A Cavriago, un antico e sconosciuto cimitero, chiamato "Napoleonico" perché fatto costruire dall'imperatore per accogliere le spoglie dei suoi soldati caduti durante la campagna d'Italia, è stato restaurato con un meticoloso e attento lavoro sui capitelli e le volte che ne disegnano l'architettura. Infine la riva destra del fiume Crotolo che attraversava la città, è stata completamente ripulita dagli arbusti che ostacolavano il regolare deflusso delle acque.

Ricordando le sezioni di Bergamo, Lino, Valdarno, Varese, Como, Monza, Salò, Verona e Treviso che hanno preso parte a questa operazione, rivolgiamo un saluto particolare a quella di Latina, arrivata puntualmente e da così lontano per dare il suo contributo alla buona riuscita dell'iniziativa.

Il NU.VOL.A. Adamello, con la sua cucina rotabile vero gioiello di funzionalità e il NU.VOL.A. alto Garda - Ledro con la sua capace e moderna cella frigorifera, hanno garantito per tutta la durata dei lavori, l'indispensabile supporto logistico. Inoltre, esperti in cucina nella preparazione di arrosti e sughi, lo sono stati anche nell'uso delle motoseghe e cesoie: infatti nei primi giorni alternavano il lavoro ai fornelli a quello delle motoseghe. Incoraggiante esempio di versatilità e buon senso. ■

Il nostro ospedale da campo a Nocera Umbra con i volontari

Poche ore dopo il terremoto gli alpini all'opera

A poche ore dal terremoto che ha devastato le Marche e l'Umbria gli alpini erano già impegnati nell'opera di soccorso alle popolazioni, e in particolare ai senzatetto, con una sezione dell'ospedale da campo, cucine per la preparazione di migliaia di pasti caldi, automezzi, containers e materiali necessari ai primi soccorsi e ai primi interventi. Il tutto dopo la precettazione pervenuta da parte della Presidenza del Consiglio - Dipartimento della Protezione Civile. L'assegnazione delle zone di intervento è stata conseguentemente disposta dal Centro operativo mobile.

Al momento, sentiti i presidenti delle sezioni interessate in loco, la Presidenza e il Comitato di Presidenza non ritengono opportuno indire sottoscrizioni.

L'ANA interverrà quindi in un secondo tempo qualora dovessero emergere particolari necessità, usufruendo del fondo emergenze già esistente.

L'ospedale da campo, partito venerdì sera, meno di quattro ore dopo che era giunta la richiesta di intervento, era operativo il giorno successivo a Nocera Umbra con 32 volontari, tra medici e paramedici e ambulanze, assolvendo anche alle necessità derivanti dallo sgombero degli ospedali di Gualdo Tadino e Foligno e fornendo, conclusa la fase dell'emergenza, assistenza di base e specialistica con il direttore dell'ospedale da campo, dott. Losapio, in contatto - per le richieste più urgenti - anche con il personale di pronto intervento dell'ospedale di Bergamo.

Nel frattempo squadre di volontari della Protezione civile di numerose sezioni allertate subito dopo il terremoto dal centro operativo P.C. della sede ANA di Milano - coordinate dal responsabile della Protezione Civile ANA, Sarti, in collaborazione con il responsabile del C.I.O. gen. De Maria e Greppi, della sede nazionale - erano al lavoro in varie località. Cucine da campo venivano allestite a Gualdo Tadino (sezione di Latina, Trieste, Padova e Palmanova), ad Assisi (sez. Abruzzi), a Santa Maria degli Angeli (sez. Marche), a Foli-



gno (sez. Bolognese-Romagnola). Per l'assistenza logistica alle tendopoli di Foligno, lunedì 29 sono partite 2 autocolonne con 80 automezzi, roulotte e tende, e un primo turno di 250 volontari coordinati dal gen. Gorza, delle sezioni di Vicenza, Bassano, Feltre, Padova, Verona e Valdarno.

Al momento di andare in macchina con "L'Alpino" altre squadre di varie sezioni si preparavano a partire. Ne daremo conto nel prossimo numero del giornale e a emergenza conclusa. ■



La 9ª edizione della Traversata lungo la dorsale da Caprino Veronese a Brentonico

Sul Baldo, di corsa per 38 chilometri



L'arrivo del vincitore, Stefano Sartori



La premiazione dei primi tre arrivati: Stefano Sartori (al centro), Maurizio Amico e Dimitri Di Maio con, da sinistra, il capogruppo di Brentonico Passerini, il sindaco di Brentonico Riccardo Dossi, il presidente della sezione di Verona Ferdinando Bonetti e il sindaco di Caprino Veronese Maria Teresa Girardi

All'inizio della Grande Guerra a Caprino Veronese c'erano gli italiani, a Brentonico gli austriaci: in mezzo a loro, il monte Baldo, che venne subito occupato dagli italiani e tenuto fino alla fine del conflitto.

Il toponimo «Monte Baldo» è una combinazione del celtico (Bwald, selva) e del latino (mons, monte): esprime giovinezza e forza. Ed è proprio un senso di forza, di esuberanza che si prova a percorrere i sentieri di questa montagna, ponte fra comuni - veneti e trentini - di due regioni così diverse per storia, tradizioni e caratteristiche.

Attraverso il Baldo si svolge una corsa, organizzata dagli alpini dei gruppi di Caprino e di Brentonico: il percorso è lungo 38 chilometri, tanti quanti ne dividono i due paesi, da piazza a piazza, e si snoda lungo i sentieri sulla dorsale del Baldo. Un percorso storico (la «Busa dei morti», in località Peagna è un pittoresco cimitero di guerra dei Cacciatori delle Alpi, caduti combattendo contro gli austriaci nella guerra d'Indipendenza del 1848), ma oggi è anche un'escursione turistica e naturalistica, fra testimonianze preistoriche e boschi di frassini, carpine e faggi, alternati in quota - a betulle e abeti, mughi e rododendri.

Chi è abituato alle maestosità imponenti delle montagne valdostane o alle fiabesche rocce dolomitiche guarda con sufficienza queste colline tra Verona e la sponda orientale del Garda. Ma è un atteggiamento che lascia ben presto il posto allo stupore e alla meraviglia se ci si incammina per i sentieri che risalgono da Caprino le pendici del Baldo, la grande montagna che assolve mirabilmente la sua funzione di unire Alpi e Prealpi, la Mitteleuropa al Mediterraneo, antepima il grande lago - il Garda - i cui scorci accompagnano il passeggero per un lungo tratto. La stessa flora sembra raccogliere il meglio di quella al-

pina e mediterranea in susseguirsi di saliscendi tra boschi e spianate.

Lungo questa serena plaga, dunque, si è svolta domenica 17 agosto la 9ª edizione della Traversata del monte Baldo, nella duplice fase di manifestazione sportiva non competitiva e agonistica, inserita nel calendario dei concorsi nazionali e internazionali.

La corsa si svolge alternativamente con partenza da Caprino e da Brentonico. Quest'anno è stata organizzata dagli alpini di Caprino, guidati dal capogruppo Tano Arduini; l'anno prossimo toccherà a quelli di Brentonico e al loro capogruppo Passerini, e seguirà il percorso inverso.

Le condizioni atmosferiche non erano ideali, con cielo coperto e rovesci, ma tutto sommato i concorrenti - ben 508 gli iscritti, pochissimi coloro che si sono ritirati - hanno finito per trarre vantaggio dalla pioggia che li ha opportunamente rinfrescati, tanto da consentire loro di giungere niente affatto provati al traguardo di Brentonico, festeggiati da alpini e dai villeggianti che hanno fatto cornice all'arrivo.

Tra i concorrenti, oltre - ovviamente - gli iscritti all'ANA, anche atleti di numerose società, nonché le «fiamme verdi» del comando del IV Corpo d'Armata alpino, della «Tridentina» e della «Julia».

La premiazione è avvenuta sotto un'ampia struttura, dove le centinaia di convenuti sono stati intrattenuti dal corpo bandistico di Matterello. Quindi i discorsi, del presidente della sezione di Verona, Bonetti e del vice presidente di quella di Trento, Vettorazzo, dei due sindaci: di Caprino

Maria Teresa Girardi e di Brentonico Riccardo Dossi. Viste le condizioni atmosferiche (che hanno ipotocato ogni possibilità di battere il record) e la durezza del tracciato - da quota 254 di Caprino si arriva a Brentonico, quota 697, attraverso saliscendi continui che raggiungono quota 1500 - dovremmo dire che hanno vinto tutti coloro che sono arrivati, prima o poi, al traguardo. Quanto alle classifiche ufficiali, ebbene, sia per gli uomini che per le donne c'è stata la riconferma di due splendidi atleti: Stefano Sartori e Grazia Faccincani.

Questo l'ordine di arrivo dei primi:

Categoria maschile: 1) Stefano Sartori, in 3h 03'57"; 2) Maurizio Amico (Atletica Clarina Trento) 3h 05'36"; 3) Dimitri Di Maio (Libertas Verona) 3h 06'42"; 4) Andrea Zanini (ANA Giazza); 5) Patrizio Iacomoni (Atl. Clarina Trento); 6) Diego Bovolato (G.P. Pier Sport Tencaro).

Categoria femminile: 1) Grazia Faccincani (Marciatori Bussolengo) in 3h 50'42"; 2) Paola Giacomelli (S.P. Avis Malvicina) 3h 54'40"; 3) Rossana Dallalibera (N. Atletica Tre Comuni) 4h 18'23"; 4) Fedora Falconi (Marciatori Bussolengo) 4h 28'13"; 5) Monica Zanetti (Atletica Caprino Olio Turri) 4h 35'11"; 6) Silvia Lelli (G.P. Gli sbandati Bovolone) 4h 36'29".

Classifica squadre: 1) Marciatori Bussolengo, p. 449; 2) Brigata alpina «Tridentina», p. 433; 3) G.S. Podistico Bedizzole, p. 407; 4) Associazione Sportiva Merano, p. 396; 5) Atletica Caprino Olio Turri, p. 393; 6) G.Podistico Pier Sport Tencarola, p.315. (g.g.b.)

Un podologo svizzero fa camminare gli americani



Leggendo il testo qui sotto scoprirà che la maggior parte dei problemi ai piedi sono provocati da un difetto nella curvatura della volta plantare. E' la recente scoperta di un podologo svizzero. I risultati e il sollievo sono quasi immediati. E perciò Bodywell Le propone di provare, gratuitamente e senza alcun obbligo, queste "Suolette Miracolose" perfettamente invisibili.

Gli americani hanno scoperto che un podologo svizzero ha messo a punto una suoletta miracolosa. Pensi: elimina quasi istantaneamente tutti i problemi, i dolori e le sofferenze che può avere ai piedi ma, soprattutto, impedisce che tali fastidi ritornino. Le provi gratuitamente e scoprirà di non essere mai stato meglio con i piedi.

Grazie a queste suolette, spariranno tutti i problemi ai piedi

- Calli
- Duroni
- Cipolle
- Piedi piatti
- Dolori sotto la pianta dei piedi
- Affaticamento alla volta plantare
- Crampi ai piedi e alle dita
- Dolori al tallone
- Dolori alle caviglie
- Gambe affaticate e dolenti
- Dolori al fondo schiena

Se soffre di uno di questi problemi... si rallegri!

Gli americani hanno scoperto che un podologo svizzero (lo specialista che si occupa dei piedi) ha messo a punto una suoletta speciale che elimina quasi all'istante tutti i problemi descritti in precedenza. Sì, ha letto bene: è una suoletta davvero miracolosa che apporta un sollievo immediato e impedisce ai problemi di riapparire. Va a ruba fra gli americani!!

Questa invenzione sembra talmente incredibile che la Bodywell ha deciso di fargliela provare gratis e senza alcun obbligo per 90 giorni. Ha ben tre mesi per constatare di persona che il sollievo è immediato, e che tutti i problemi di piedi spariscono per sempre.

Come funzionano queste "Suolette Miracolose"

Un podologo svizzero ha scoperto

che la maggior parte dei problemi ai piedi è provocata da un'unica cosa: i piedi sono mal sostenuti dalle scarpe. Col passar del tempo, la volta plantare cede, i piedi si deformano provocando dolori ai talloni, alle caviglie, ai polpacci, alle gambe, alla schiena e spesso anche crampi. Le dita dei piedi subiscono delle contrazioni che provocano dolori insopportabili. Le carni sono martirizzate, le unghie cominciano a tagliare le parti molli e, più il tempo passa, più i piedi fanno male. Fortunatamente questo podologo ha inventato una suoletta miracolosa che elimina tutti questi problemi. Le suolette si collocano all'interno delle scarpe e diventano totalmente invisibili dall'esterno. Quando infilerà i piedi nelle scarpe sentirà subito la differenza: una comodità strepitosa! Grazie a queste suolette le ossa dei piedi (le più sensibili di tutto il corpo!!) ritrovano la posizione anatomicamente corretta, le dita si rilassano, cessano le contrazioni, i muscoli si distendono e i dolori spariscono.

Come provare gratuitamente queste "Suolette Miracolose"

Perché acquistare senza provare? Questo è uno dei numerosi vantaggi che Bodywell Le assicura. Bodywell Le permette di provare ciascun prodotto tutelato dalla garanzia "Soddisfatti o Rimborsati". Ordinando le suolette pagherà in contrassegno l'importo più lire 9.000 di partecipazione alle spese di spedizione, imballo e contrassegno. Avrà 90 giorni per provare le "Suolette Miracolose" e se dopo questi 90 giorni non avrà avuto tutti i benefici descritti, potrà rispedire le suolette (usate) e verrà rimborsato dell'importo pagato escluso il contributo spese.

Indichi il Suo numero di scarpe e spedisca subito il buono che trova

"Suolette miracolose": mai più male ai piedi!!

Sollievo quasi immediato. Le provi gratuitamente soprattutto se soffre di:

- Calli ai piedi
- Duroni
- Cipolle
- Piedi piatti
- Dolori sotto la pianta dei piedi
- Affaticamento dei plantari
- Crampi ai piedi e alle dita
- Dolori al tallone
- Dolori alle caviglie
- Gambe pesanti e dolenti
- Dolori al fondo schiena
- Altro

qui sotto. Riceverà le "Suolette Miracolose" adatte al Suo piede.

Le calzi e faccia qualche passo: scoprirà un modo nuovo di camminare, senza dolori né disturbi. Non potrà più farne a meno. Non esiti!!!

Approfitti subito di questa eccezionale offerta di prova: scoprirà, senza alcun rischio, quello che un podolo-

go svizzero ha pensato per farLe dimenticare i piedi.

bodywell

DA PIU' DI 25 ANNI AL SERVIZIO DEL SUO BENESSERE

Via Re Umberto I°, 103 - 20020 - Lainate MI

BUONO DI PROVA

da rispedire a: Bodywell - Via Re Umberto I°, 103 - 20020 LAINATE MI

Sì, voglio provare le "Suolette Miracolose SwissCo" per non avere più male ai piedi. Accetto la vostra offerta e desidero ricevere le suolette che indico di seguito e che pagherò in contrassegno al postino. Se non sarò entusiasta dei risultati entro i 90 giorni di prova, vi rispedirò le suolette e sarò rimborsato.

- Misure dalla 36 alla 44.
- 1 paio di SwissCo a 59.000 lire
 - 2 paia a 55.000 lire ciascuno
 - 3 paia solo 50.000 lire ciascuno

Uomo	Donna	Quantità	Numero
		2	38

La L&D S.r.l. Le dà l'opportunità di ricevere altre offerte gratuite di prodotti e servizi da rispettabili società. Per favore segni qui con una x () se preferisce non ricevere altre offerte in futuro.

Nome _____
 Cognome _____
 Via _____ n° _____
 Città _____
 CAP [] [] [] [] Provincia [] []
 Data di nascita [] [] [] [] [] []
 Tel _____ / _____

SERVIZIO CLIENTI

Tel. 02/93.72.002
 Fax 02/93.73.704

Alpino chiama alpino



RICORDANO CHI NON C'È PIÙ

Questo è un "alpino chiama alpino" un po' particolare, ma una volta tanto... (e poi, gli alpini vivono anche di ricordi). Per gli alpini "cimbrì" di Rotzo, sez. Vicenza, è una foto storica perché ritrae cinque di loro quand'erano in Francia, nel '43, con il btg. "Bassano" della div. "Pusteria". Il primo a sinistra è Celestino Rigoni, emigrato e morto in Australia; in groppa alla mula "Bula", Giacomo Fabris; appoggiati alla mula, Placido Slaviero e Agostino Cologna. Seduto, Giacomo Stefani, anch'egli emigrato in Australia e ormai deceduto.



ALPINI DEL 1°/40 ALLA «PLOZNER MENTIL» DI PALUZZA

Ecco un gruppo di alpini del contingente 1°/40 appartenenti alla 322ª compagnia dell'11° rgt. alpini d'arresto, di stanza alla caserma "Plozner Mentil" di Paluzza. Chi si riconosce prenda contatto con Pietro Bottechia (nella foto il primo in piedi, da sinistra), abitante in via A. Pagliarin, 21, Vittorio Veneto. Tel. 0438/552640.

CERCA I CAPPELLANI DEI BTG. «VAL FELLA», «CIVIDALE TER» E «GEMONA»

L'alpino Luigi Ramasso, che abita a Torino (tel. 011/3296805) vorrebbe avere notizie del tenente cappellano del btg. «Val Fella», 269ª compagnia. Lo ricorda perché alla partenza del reparto per la Russia, gli diede una immaginetta. Ramasso vorrebbe anche avere notizie di due altri cappellani: dei battaglioni «Cividale ter» in Jugoslavia e «Gemonna», in Russia. Quest'ultimo – forse, scrive Ramasso – si chiama padre Generoso, ed è un cappuccino.



A TARVISIO NEL '53 CON IL BTG. «L'AQUILA»

La foto è stata scattata al passo del Predil, al confine italo-jugoslavo. Ritrae il s.ten. Vincenzo Potena con il suo compagno di corso Bottero. Erano di stanza a Tarvisio, al btg. «L'Aquila», mandati in zona di confine nei giorni caldi della tensione con la Jugoslavia. Potena vorrebbe oggi incontrare i vecchi commilitoni e gli altri ufficiali del battaglione. Il suo indirizzo è: via Giacomo Matteotti, 1, 80046 Sa. Giorgio Cremano (Napoli). Tel. 081/5744374.

ALLIEVI ACS DI AOSTA NEL LUGLIO '69

Roberto Robuffo, che frequentò il corso ACS alla Scuola Militare Alpina di Aosta nel luglio del '69, vorrebbe incontrare i suoi vecchi compagni. Possono scrivergli in via Rimassa 51/6B, 16129 Genova. Tel. 010/532525.



CERCA NOTIZIE DEL PADRE MORTO IN RUSSIA

Bartolomeo Ghibaudo, socio del gruppo ANA di Roaschia (Cuneo) cerca notizie del padre Bartolomeo (dal quale ha preso il nome) dato come disperso in Russia nel terribile gennaio del '43. Era della classe 1911 e dopo aver combattuto in Albania, Grecia e Francia, fu mandato in Russia con il 7° gruppo alpini, 12° btg., 605ª compagnia. Chi avesse qualche notizia da riferire alla famiglia Ghibaudo, può scrivere in via G. Savonarola 116, Alessandria, o telefonare al numero 0131/40619.



A CIAINICE NELL'AUTUNNO '42

Questa fotografia è stata scattata nell'autunno del 1942 a Ciainice, tra il Montenegro e l'Erzegovina, nella zona di Gorazde: gli alpini ritratti erano della compagnia eliografisti del 4° reggimento. Chi si riconosce, o era del 4°, scriva a Luigi Actis Milanese, frazione Poisatto, 65 - 10055 Condove (TO). Actis ricorda i commilitoni Angelo Porri, Roberto Franceschetti, il caporale Martinotti, Mario Strocchetti, e spera che qualcuno si faccia vivo...



ERANO ALL'OSPEDALE MILITARE DI VARENNA NEL 1943

Nel febbraio del '43, all'ospedale militare di Varenna, erano ricoverati alpini e militari di altri Corpi. L'alpino Armando Lorenza, fondatore, nel '58, del gruppo alpini di Spigno (Alessandria) vorrebbe incontrare i vecchi commilitoni di quei giorni. Il suo recapito è: Armando Lorenza, via A. Airoldi 77 - Spigno Monferrato (Alessandria); tel. 0144/91268.



VORREI RIVEDERE I MIEI 4 AMICI

Paolo Morandi, che abita a Govone d'Alba, in via Asti 21, ha fatto la naja alla caserma «Monte Grappa» di Torino, sede di alcuni reparti della «Taurinense». Nella foto lo vediamo con quattro commilitoni, che vorrebbe incontrare. Chi c'è batta un colpo.

Ecco qualche notizia sull'alpino Iagnemma

In riferimento alla richiesta di notizie pubblicata a pag. 42 de «L'Alpino» del mese di giugno, dai registri dell'albo d'oro del ministero Difesa, collocati nella cripta del tempio di Cargnacco, risultano le seguenti notizie: alpino Iagnemma Carlo nato a Barisclano il 2.3.1912- 9° Rgt. alpini - disperso il 21.1.'43 -. In tale data, assieme ad altri reparti il btg. «L'Aquila» era in marcia da Samoilenskoff verso Lessnitschanskij. Qui venne attaccato da grosse formazioni nemiche con carri armati e praticamente distrutto.

Nel maggio del 1994, da una fossa comune sita nella zona (Polidotdelskoje), per la meritoria opera di Onorcaduti, sono state recuperate 174 salme di soldati italiani di cui nove identificate perché provviste di piastrino. Sette di queste appartenevano a militari del 9° Alpini. Le altre 165 salme, non identificate, racchiuse in urne individuali, sono state tumulate nel Tempio di Cargnacco.

Data la contiguità della località in cui è avvenuto il combattimento con quella ove è stata scoperta la fossa comune non è da escludere che, tra le 165 salme di "ignoti" ivi recuperate, vi sia anche quella dell'alpino Iagnemma.

Luigi Grossi
Presidente della sezione friulana UNIRR

POLIDRAGA®

POLVERE SUPER ADESIVA PER DENTIERE



in vendita solo in farmacia

SAVONA

Pietra Ligure: monumento alle Penne Mozze

Domenica 20 aprile un migliaio di alpini giunti da tutta la provincia di Savona ha partecipato all'inaugurazione del monumento dedicato alle Penne Mozze. Il presidente della sezione, Siccardi, ha ricordato i sacrifici degli alpini sin dall'anno della loro costituzione, il 1872, dal battesimo di fuoco di Adua fino alla seconda guerra mondiale. Parole di elogio sono state pronunciate per il capogruppo di Pietra Ligure, Aicardi, e per gli alpini del gruppo che hanno progettato e costruito il monumento con lavoro di volontariato. La cerimonia era stata preceduta dalla sfilata per le strade della cittadina, al suono della banda musicale Moretti.

Nella foto: il monumento alle Penne Mozze.



BOLZANO

Brunico: il gruppo ha finalmente una propria sede

Il gruppo di Brunico ha finalmente una sede, che è stata inaugurata con una cerimonia alla quale hanno partecipato autorità civili e militari, rappresentanti delle varie associazioni d'arma, del Cai e, per il Comune, l'architetto De Martin. Una presenza significativa, quest'ultima, giacché la sede ANA si trova in un edificio - in via Andreas Hofer - messo a disposizione proprio dall'amministrazione comunale. Indirizzi di saluto sono stati rivolti dal presidente del gruppo, Dossi, e dal tesoriere, Gallina. E' quindi seguito un rinfresco, in un'atmosfera di grande cordialità.

La sede del gruppo è stata benedetta dal cappellano militare don Valentino Quinz, ed è dotata anche di una piccola biblioteca alpina.

Nella foto: uno scorcio della nuova sede del gruppo con alpini e invitati.

VERONA

La nuova baita del gruppo Villafranca

Il gruppo di Villafranca ormai da molti anni concorre all'organizzazione di una interessante gara non competitiva detta "Del Tamburino Sardo", che si svolge ogni anno in aprile su un percorso che si sviluppa tra le dolci colline di Custoza e che ha come punto culminante l'Ossario dei Caduti nelle due sfortunate battaglie del Risorgimento. Vediamo nella foto, al centro, il presidente della sezione di Verona, Bonetti; alla sua sinistra il direttore de "L'Alpino", gen. Di Dato e tre dirigenti del gruppo. Alle loro spalle uno scorcio della bella sede ricavata da due prefabbricati recuperati in Friuli. Villafranca è legata alla storia d'Italia per i preliminari di



pace del 1859 tra Napoleone III e Francesco Giuseppe e per il quadrato formato nel 1866 dal 4° battaglione del 49° rgt. fanteria a difesa del principe ereditario Umberto di Savoia.

TRENTO

Pellegrinaggio al cimitero militare di Clef

Nel cimitero militare di Clef, in Trentino, vennero sepolti durante la prima guerra mondiale 252 fanti del 41° rgt., travolti da una valanga. Nel 1933 i resti vennero tumulati nell'Ossario di Rovereto; quel piccolo cimitero, uno dei tanti disseminati lungo l'arco del fronte, rimane un simbolo e un monito alla pace. E ogni anno gli alpini di Pieve di Bono, tornano in questo luogo sacro per riordinarlo e rendere così omaggio a tutti i Caduti, restituendo ai tanti visitatori uno scampolo di storia della Grande Guerra.

ABRUZZI

Una marcia per valorizzare la montagna

Una marcia, XVIII edizione, per valorizzare la montagna e ricordare due alpini sulmonesi scomparsi, Guido La Vella e Mario Ciampaglione. L'ha organizzata il gruppo di Sulmona lungo il percorso Sulmona-Pettorano sul Gizio, attraverso il monte Genzana fino alla vetta del monte Mattone, a quota 1800. Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, il sindaco di Sulmona ha avuto parole di riconoscenza per gli alpini, per la loro azione a tutela e valorizzazione della montagna.

Nella foto: i marciatori mentre attraversano la valle Lavoza.



ALESSANDRIA Ad Acqui Terme raduno interarma di fanfare

Acqui Terme ha vissuto, il 18 maggio un'intensa giornata patriottica organizzando, con il fattivo concorso del gruppo ANA, la «Acqui Tattoo 97», raduno interarma di fanfare militari. Nell'occasione sono state inaugurate tre strade cittadine dedicate rispettivamente ai carabinieri, agli alpini e ai marinai: logica la partecipazione delle tre bande di appartenenza cui si sono aggiunte quella della Regione militare Nord Ovest e la fanfara della 27ª divisione di fanteria da montagna francese. Il quadro si è completato con la partecipazione del gruppo storico Pietro Micca di Torino, celebratissimo in Italia e all'estero, formato da un notevole complesso di figuranti nelle caratteristiche uniformi del primo '700. Era presente la sig.ra Clara Martina, figlia di un alpino decorato al V.M. e madrina del gruppo ANA.

Calendario molto intenso, che ha occupato tutta la giornata, rispettato si può dire al secondo grazie al dinamismo del capogruppo, Giancarlo Bosetti e alla capacità dei suoi collaboratori. Simpatica la partecipazione della fanfara francese che, pur passata in forza a una divisione di fanteria, conserva le insegne e le uniformi del 6° btg. «Chasseurs», sciolto come nostri analoghi reparti. Quella di conservare le tradizioni di un reparto attraverso un complesso minore, quale può essere una banda o fanfara, non è una cattiva idea: a noi andrebbe benissimo, risuscitare così i nomi (almeno quelli) di «Orobica» e «Cadore»: è d'accordo lo Stato Maggiore? Concludiamo su questa proposta, non prima di avere ricordato il discorso del sindaco Bernardino Bosio che ha avuto parole di grande apprezzamento per tutte le Associazioni d'Arma, da lui chiamate "parte integrante del tessuto cittadino".

Nella foto: lo scoprimento della targa stradale nella piazza dedicata agli alpini: parla la signora Elena Gotta, vice sindaco della città.

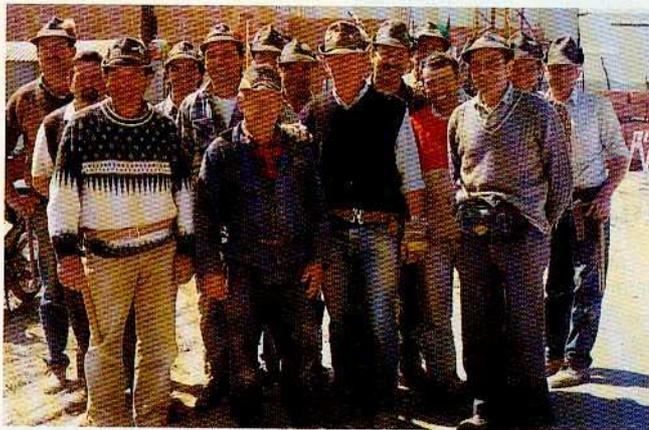
GORIZIA Mossa, il 15° gruppo della sezione goriziana

La sezione di Gorizia ha il suo 15° gruppo, quello di Mossa, i cui alpini erano finora iscritti ai gruppi vicini. Ora, i 58 alpini di Mossa, sono orgogliosi del proprio tagliando e del Tricolore che è stato loro donato dal gruppo di Pogliano-Redipuglia. Per solennizzare la costituzione del nuovo gruppo, gli alpini hanno sfilato in corteo, preceduti dalla banda del corpo musicale di Cormons, quindi hanno deposto una corona al monumento ai Caduti e infine hanno assistito a una S. Messa, officiata dal parroco. Quindi, alzabandiera in piazza, con il sindaco Medeot (alpino) e il presidente della sezione di Gorizia, col. Marizza.

VALDOBBIADENE Il gruppo di Farra costruisce la sede

Il gruppo alpini di Farra di Soligo, sezione di Valdobbiadene (170 iscritti, 140 alpini e 30 simpatizzanti) ha dato inizio ai lavori per la costruzione della propria sede. Il progetto, voluto anni fa dai vecchi presidenti, è diventato realtà grazie al generoso contributo del Comune di Farra, della Pro Loco e degli stessi alpini che hanno prestato gratuitamente la loro opera. Sotto la guida del capogruppo Flavio Andreola e dei segretari Giovanni Marchiori e Gianni Girardi, gli alpini lavorano tutti i fine settimana. Il fabbricato, il costo del quale si aggira sui trecento milioni, consta di due settori: il primo diventerà la sede del gruppo alpini, il secondo sarà messo a disposizione delle associazioni culturali, sportive e ricreative del comune.

Nella foto: un gruppo di alpini posa per la foto ricordo davanti al cantiere.



BOLOGNESE-ROMAGNOLA

Lugo: il mare è vicino ma gli alpini sono tanti

In occasione dei festeggiamenti organizzati a Lugo per celebrare la figura di Giuseppe Compagnoni, «padre» del Tricolore, il nostro direttore è stato ospite degli alpini del luogo e in particolare di Enrico Svegli, fondatore del gruppo 35 anni fa.

Il gruppo di Lugo conta, oltre a 20 «amici», ben 337 iscritti, fierissimi di appartenere alla specialità; ancor più fieri lo sono i famigliari che tengono a sottolineare in ogni occasione la presenza in casa di uno, due, tre cappelli alpini. Il che, per una cittadina quasi di mare, è per lo meno singolare. Ma ciò fa parte del carattere estroverso e sanguigno della popolazione, portata ai forti sentimenti, senza mezzi termini: ne è prova il fatto che la cittadina è la seconda in Italia per numero di medaglie d'oro al valor militare individuali (sei) dopo Vercelli, sulle quali spicca quella di F. Baracca, asso nella 1ª guerra mondiale.

Nella foto: al centro Svegli e, a destra del nostro direttore, Francesco Dosi, medaglia d'argento a Plevnja, Jugoslavia, purtroppo deceduto il 18 agosto scorso.





TORONTO

La corona del Presidente Scalfaro

In occasione della recente visita in Canada, il Presidente della Repubblica Scalfaro ha deposto, a Toronto, una corona al monumento agli Alpini.

CANADA

Due "veci"

51 anni dopo Eliseo Borsoi, di Conegliano Veneto (TV), ora residente a Montreal (Canada) e il suo caporal maggiore, medaglia d'argento al V.M. Angelo Vello, di Palazuolo di Stella (UD), entrambi del 3° rgt. art. da montagna, 17ª batteria, gr. «Udine», si sono ritrovati dopo 51 anni a Palazuolo, dopo aver partecipato all'Adunata di Udine.

Si erano lasciati a Gorizia, reduci dalla ritirata di Russia, nel '43. Borsoi, a sinistra nella foto, si è fatto riprendere con la sua gavetta ritrovata in Russia da un alpino del gruppo di Ranica, sez. Bergamo, e riconsegnatagli dal presidente nazionale Caprioli nel maggio del '94.



AUSTRALIA

Picnic con fisarmonica

Alpini del gruppo ANA di Dandenong al tradizionale picnic con fisarmonica e canzoni alpine per allietare la giornata.

URUGUAY

Messa a Montevideo

Nella missione di Montevideo il cappellano sezione don Livio ha celebrato una messa in suffragio degli alpini "andati avanti".



ARGENTINA

Incontro di tre friulani

In occasione della festa patronale della Madonna di Castelmonte, in Argentina, si sono trovati insieme tre friulani (nella foto): Mario Toros, presidente dell'Ente "Friuli nel mondo", Augusto Dominici, presidente dell'Unione friulana di Castelmonte e Pio Rafaelli, capogruppo ANA della sezione di Buenos Aires Nord.



Nuovo presidente della sezione

Alla presidenza della sezione in luogo del benemerito Remo Sabbadini, è stato eletto dalla assemblea Fernando Caretti- J.P.T. Battle y Ordonez 6273 - 1439 Buenos Aires - Argentina.

A Remo Sabbadini un grazie per il lavoro svolto, a Fernando Caretti un fervido cordiale augurio per i suoi non facili compiti.

«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9, 20121 MILANO - Tel. 02/62410202 - Fax 02/29003611 - Autor. Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229. Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero) sul C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: PUBLICINQUE srl - Corso Tassoni 79/5 - 10143 Torino, Tel. 011/771.19.50 (3 linee r.a.) - Fax 011/755.674 - Agenzie di zona: Roma: MARKETING & IMMAGINE srl - Via del Corso 504, Tel. 06/320.77.31, Fax 06/320.77.31 - Padova: PROMO MEDIA srl - Via Turazza 28, Tel. 049/807.41.30-807.41.89, Fax 049/807.43.98.

Le opere sono state realizzate in un unico esemplare da cui verranno poste in produzione, sotto sorveglianza dell'autore, un numero limitato di copie; rivestite in argento 925‰ appoggiano su una base in legno pregiato.

“L'Aquila dell' Alpino” raffigura il rapace nel momento in cui dispiega tutta la forza dell'ampiezza alare per riprendere contatto con la terra.

Questa splendida opera evoca immagini di vette alpine maestose ed incontaminate, al di sopra delle quali con ampi volteggi il superbo animale osserva silenzioso, pronto a lanciarsi fulmineo sulla preda.

Per queste sensazioni il leggendario ed eroico corpo degli Alpini ha scelto L'Aquila come proprio simbolo.



n.1 “L'Aquila dell' Alpino” dello scultore Pegoraro

ARGENTO 925‰ Dimensioni: altezza cm.46 - lunghezza cm.52

n.2 bis QUADRO “L'ALPINO”
Argento 925‰ - Lavorazione a mano - Cornice in legno pregiato
Dimensioni: - Alt. cm. 69 - Largh. cm. 52,5



n.2 “L'ALPINO 1970”

Argento 925‰ - Lavorazione a mano
Dimensioni: - Alt. cm.41 - Largh. cm. 25



n.3 “L'ALPINO 1940”

Argento 925‰ - Lavorazione a mano
Dimensioni: - Alt. cm.42,5 - Largh. cm. 15,5



n.4 “L'ALPINO CON MANTELLO 15/18”

Argento 925‰ - Lavorazione a mano
Dimensioni: - Alt. cm.42,5 - Largh. cm. 19,3



n.5 “IL MULO DELL'ALPINO”

Argento 925‰ - Lavorazione a mano
Dimensioni: - Alt. cm. 23,5 - Largh. cm. 29,5

Buono di ordinazione da compilare e spedire a:

EURO D.I. AL.BA.TEX sas

Via Giovanni da Verrazzano 25/A - 10129 Torino

Tel.011/5807995 - Fax.011/5681329

Vi prego di mettere a mia disposizione la scultura al prezzo di L. 890.000 in un'unica soluzione oppure L. 990.000 in 8 comode rate mensili.

in un'unica soluzione in 8 rate mensili

Cognome.....

Nome.....

Indirizzo.....

c.a.p.....Città.....

Prov.....Tel.....

Firma.....

ALP. 9/87

n° 1

n° 2

n° 2bis

n° 3

n° 4

n° 5

OFFERTA SOTTOPOSTA A DIRITTO DI RECESSO ENTRO 7 GIORNI DAL RICEVIMENTO

a sole
L. 65.900



a prova d'acqua
fango-neve-freddo

LA MODA PRATICA DEGLI ANNI '90

GLI ORIGINALI "SCOUTS"



Interno imbottito
in morbida e calda
lana vellutina

Soffietto anatomico
e flessibile, rinforzato
con anima in rayon

Giunture
rinforzate

"Scafo" senza
cuciture a prova
d'acqua per una
tenuta stagna

Doppia suola a carrarmato antisdrucchiolevole
Scafo uomo, realizzato in robusto materiale di **NYLON+PVC** rinforzato sulla caviglia, fodera in vellutina spugnosa sintetica, fondo antiscivolo, realizzato fino alla caviglia per avvolgere e proteggere il piede nel più completo comfort assicurando calore e piedi asciutti, ideale per cacciatori e pescatori, consigliato come scarpa da lavoro all'aperto e all'umido.

Dal n. 36 al n. 46 a sole L. 65.900

**ED IN PIU', PER CHI
NE ACQUISTA DUE PAIA, SCONTO
L. 5000**

POTETE ORDINARE
ANCHE
TELEFONANDO A:



**02/66981157
02/66987983**



a sole
L. 64.900

Piedi
asciutti
e caldi
per tutta la stagione

STIVALE RANGERS



Scafo uomo, realizzato in robusto materiale di nylon, rinforzato su allacciatura, calda fodera in lana sintetica, fondo antiscivolo a forti scolpiture per una perfetta aderenza al terreno, realizzato fino alla caviglia per avvolgere il piede nel più completo comfort, assicurando calore e piedi asciutti, consigliato per passeggiate all'aria aperta, caccia, pesca.

Allacciate
rinforzate

"Scafo" senza
cuciture a prova
d'acqua per una
tenuta stagna

Suola a carrarmato con forti scolpiture
per una perfetta aderenza al terreno

Dal n. 36 al n. 46 a sole L. 64.900

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:
DITTA SAME-GOVY - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO
Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- SCARPONCINI "SCOUTS" dal n. 36 al n. 46 N. paia _____ misura _____ a sole L. 65.900
- STIVALE RANGERS dal n. 39 al n. 46 N. paia _____ misura _____ a sole L. 64.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più L. 8.500 per contrib. fisso spese spedizione.

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____ TEL. _____

LOCALITA' _____ PROV. _____

ORDINI RAPIDI VIA FAX: 02/6701566